



20
20

LA CONDIZIONE DELLE BAMBINE E DELLE RAGAZZE NEL MONDO

Foto: Andrea Frazzetta

Nona Edizione
a cura di Terre des Hommes

indifes 
 Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme



 Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

In occasione della prima **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'**11 ottobre 2012**, Terre des Hommes ha lanciato la Campagna "**indifesa**" per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Con questa grande campagna di sensibilizzazione Terre des Hommes ha messo al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: www.indifesa.org

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2020



© Terre des Hommes Italia 2020

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Dal 1960 Terre des Hommes è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 76 Paesi con 945 progetti a favore dei bambini.

La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con EU DG ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAID e il Ministero degli Esteri italiano - Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale (AICS).

Per informazioni: www.terredeshommes.it, tel. 02 28970418

Testi: Laura Silvia Battaglia, Rossella Panuzzo, Ilaria Sesana

Redazione: Rossella Panuzzo

Supervisione: Paolo Ferrara

Contributi di: Eva Vittoria Cammerino, Miriam Cresta, Denise Di Dio, Paolo Ferrara, Angela Laurenza, Florinda Saieva, Claudia Segre, Donatella Vergari

Foto di copertina: Andrea Fazzetta

Si ringraziano per le immagini: Grzegorz Banaszak, Claudia Bellante, Anna Maria Bruni, Francesco Cabras, Giulio Di Sturco, Fausto Fabbri, Laura Fazzini, Andrea Fazzetta, Alessandro Grassani, Eugenio Grossi, Tanya Habjouqa, Andy Hall, Grazyna Makara, Karl Mancini, Alberto Molinari, Bruno Neri, Guido Scarabotto, Simone Stefanelli, Stefano Stranges, Arianna Vairo.

Progetto grafico e impaginazione:
Marta Cagliani e Barbara Bottazzini

Finito di stampare nel mese di settembre 2020

PREMESSA



Foto: Alessandro Grassani

Il dossier **indifesa** “La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo” di Terre des Hommes, che ringrazio, ci consegna anche quest’anno uno spaccato importante su temi cruciali che riguardano il futuro delle nostre comunità, con uno sguardo molto attento e puntuale a quanto accade nel nostro Paese. Dati spesso preoccupanti, dietro i quali ci sono volti e storie di bambine che chiedono a tutti un rinnovato impegno e confermano che, oggi ancor più di ieri, è il tempo di scelte coraggiose perché ciascuna abbia la possibilità vera di crescere e costruire un futuro all’altezza dei suoi sogni.

Il report di quest’anno è ancora più importante perché nei numeri sono contenuti anche i riflessi che l’emergenza sanitaria di questi ultimi mesi ci restituisce. Il Covid-19 ha messo a nudo tutte le nostre fragilità, ha acuito le diseguaglianze, anche di genere, e ci ha detto con estrema chiarezza che bisogna investire con urgenza nell’educazione, nella prevenzione, nella sensibilizzazione. Il lockdown ha significato la temporanea chiusura di luoghi di relazione determinanti per le nuove generazioni, aumentando l’esposizione a fenomeni di violenza sessuale, cyberbullismo, pornografia.

È per questo che in seno al Dipartimento per le politiche familiari ho ricostituito l’Osservatorio Nazionale per l’Infanzia e l’Adolescenza, dando ad esso un’operatività che mai aveva avuto prima. Abbiamo indicato la strada da percorrere approvando come primo atto della ripartenza il “Family Act”, la prima riforma organica delle politiche familiari nel Paese, con un investimento forte nell’educazione, nell’empowerment femminile e nell’autonomia dei giovani. Al centro, la cura dei minori. A seguito del lavoro fatto dal nostro Paese durante il lockdown nella tutela dei minori, l’Europa ha scelto l’Italia per sviluppare uno dei progetti pilota per il contrasto alle diseguaglianze e alla povertà minorile. Saremo un primo laboratorio nella strutturazione della Child Guarantee, il programma europeo di investimenti mirati alle politiche per l’infanzia. È questa l’occasione per dare ancora più concretezza all’opera preziosa e instancabile di quel mondo dell’associazionismo e del terzo settore a servizio dell’educazione, un patrimonio di tutti da custodire e valorizzare.

È questa la sfida che abbiamo davanti, rinnovare e rafforzare l’impegno per contrastare i divari che si originano sin dai primi anni di vita. La vinceremo soltanto insieme.

Elena Bonetti

Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia



INDICE

Foto: Anna Maria Bruni

Introduzione	p. 3	
Cap. 1	Infanticidio e aborti selettivi	p. 4
Cap. 2	Mutilazioni genitali femminili	p. 9
Cap. 3	Bambine e accesso all'istruzione	p. 16
Cap. 4	Matrimoni precoci e forzati	p. 24
Cap. 5	Salute riproduttiva e gravidanze precoci	p. 30
Cap. 6	Climate change e diritti delle ragazze	p. 40
Cap. 7	Gap di genere, discriminazioni, violenza nello sport	p. 46
Cap. 8	Verso la parità di genere, per l'empowerment delle ragazze	p. 54
Cap. 9	Violenza sulle bambine e le ragazze	p. 62
Network indifesa	p. 71	
9 anni di indifesa	p. 74	

INTRODUZIONE

Il Dossier “**indifesa**” di quest’anno non può non confrontarsi con quello che nel mondo ha provocato la pandemia, con il lockdown instaurato in quasi tutti i paesi con diversa intensità, la chiusura delle scuole e dei presidi sanitari, l’impossibilità di organizzare workshop, seminari o momenti di sensibilizzazione e la solitudine in cui sono state confinate milioni di bambine e ragazze. Già oggi si registra un preoccupante aumento degli abusi, dei matrimoni forzati, dell’abbandono scolastico, del cyberbullismo, della violenza sessuale online e delle mutilazioni genitali femminili.

Questo rapporto apre uno squarcio significativo su queste realtà non per creare facili allarmismi, ma per provare a stimolare, come sempre in questi anni, una risposta forte, coerente e innovativa da parte delle istituzioni e della società civile. Abbiamo voluto raccontare la storia di Winfrida, 15 anni, appartenente all’etnia dei Kuria, in Tanzania. Durante il lockdown, la zia a cui è stata affidata dopo la morte dei genitori le dà una notizia tremenda: “stiamo programmando di farti tagliare”. Non era la prima volta che lo diceva, ma stavolta all’annuncio erano seguiti i preparativi. Per fortuna, sua e di altre 500 bambine e ragazze nelle stesse condizioni, a salvarla c’era il team dell’Associazione per lo Stop alle Mutilazioni Genitali Femminili, sostenuto da Terre des Hommes.

La storia di Winfrida, insieme a quelle di Rahaf, Zeina, Nandhini, Noor, Isra, Jamie, Rinal, Yasmine, Federica, Doumouh, ma anche di ragazzi come Sam Mzenda, impegnato in una campagna contro la stigmatizzazione del periodo mestruale femminile, arricchiscono un Dossier “**indifesa**” mai così prodigo anche di voci, esperienze e collaborazioni, che danno il segno tangibile della maturità di una campagna che ha saputo coinvolgere e attivare, nei suoi 9 anni di vita, un numero altissimo di istituzioni, enti locali, associazioni, fondazioni, studenti, ambassador, aziende, media e cittadini. Un lavoro rappresentato anche dal significativo aumento di pagine raggiunto in questa edizione, per raccontare una tale ricchezza di testimonianze.

Ma il cuore di questo dossier, come al solito, sono i dati. Questi, fra ombre e luci, ci raccontano da un lato i grandi progressi fatti a livello globale nel contrastare i matrimoni e le gravidanze precoci, le mutilazioni genitali femminili o la partecipazione scolastica delle bambine, dall’altro la persistente sperequazione nelle opportunità lavorative, nella rappresentanza politica e nelle retribuzioni, così come l’aumento, anche in luoghi insospettabili, degli aborti selettivi (si stima che manchino all’appello 142 milioni di donne), della violenza di genere e delle discriminazioni online o della pornografia che, nella sola Italia, ha visto un aumento del 333% negli ultimi 10 anni.

Su tutto aleggia il rischio, drammaticamente concreto, che il lavoro fatto in questi anni da governi, attivisti e organizzazioni della società civile sia spazzato via dagli effetti del Covid-19. Terre des Hommes, non dubitatene, continuerà a fare la sua parte, raccogliendo dati, documentando, rafforzando le reti, costruendo progetti e, soprattutto, dando voce alle ragazze e ai ragazzi per creare un mondo dove ognuno possa, finalmente, giocare alla pari.

Donatella Vergari

Presidente Fondazione Terre des Hommes Italia



CAPITOLO 1

INFANTICIDIO

E ABORTI SELETTIVI

Nascere donna è ancora una disgrazia in molti Paesi del mondo e la scelta di fronte alla notizia del sesso del feto del bambino può pendere negativamente quando il cordone ombelicale è attaccato ad una femmina. A ciò si aggiunga il fatto che è difficile quantificare i dati relativi all'infanticidio delle bambine e agli aborti selettivi, se non quando, nelle società, la sproporzione tra maschi e femmine alla nascita è grande. Infatti, come è possibile sapere che in un determinato Paese sono presenti e attive pratiche di selezione del sesso?

La selezione del sesso basata sul genere può essere misurata utilizzando il rapporto tra i sessi alla nascita, cioè un confronto tra il numero di ragazzi e ragazze nati in un determinato periodo. Il rapporto sessuale biologicamente normale alla nascita può variare da 102 a 106 maschi per 100 femmine. Quando nascono molti più ragazzi che ragazze, questo è il segno che si sta verificando una selezione di sesso.

Se nel 2010 mancavano 126 milioni di donne e ragazze per cause che possono includere, ad esempio, l'eccesso di mortalità femminile e la selezione del sesso prenatale, oggi mancano più di 142 milioni di donne¹. Il fenomeno è cresciuto a partire dagli anni Novanta, quando alcune aree del mondo, come l'India, hanno visto fino al 25% di nascite maschili in più rispetto a quelle femminili. L'aumento della selezione del sesso è allarmante in quanto riflette il persistente stato di inferiorità, anche numerica, di donne e ragazze. Il conseguente squilibrio di genere ha anche un effetto dannoso sulle società. I fenomeni di aumento della violenza sessuale e della tratta vengono, infatti, collegati anche alle pratiche di selezione di genere.

La selezione del sesso - almeno in forme più massicce e pianificate - è abbastanza recente, anche se la pratica non è nuova: i dati dei censimenti in India, ad esempio, mostrano uno squilibrio nei rapporti numerici tra i bambini di ambo i sessi già all'inizio del XX secolo. Queste disparità riflettono quasi sempre una preferenza per i figli maschi.

In passato, la preferenza del figlio avrebbe portato all'abbandono o all'uccisione delle neonate femmine. Tuttavia, dall'inizio degli anni Ottanta, gli ultrasuoni e altre tecnologie ecografiche hanno permesso ai genitori di rilevare il sesso di un feto durante le analisi prenatali; coloro che preferiscono i figli maschi, se volessero, potrebbero dunque programmare un aborto. Ciò ha accelerato gli squilibri numerici tra i sessi già dalla nascita in alcune parti del mondo. Oggi, la selezione del sesso basata sul genere può dunque avere luogo durante la gravidanza o, come avveniva in passato, dopo la nascita, con l'infanticidio o il mancato accudimento della bambina.

La tecnologia ha solo aggiunto uno strumento in più per la selezione del sesso, ma non è la causa principale del problema. Nei luoghi in cui non è importante avere un figlio maschio, la disponibilità di queste tecnologie non porta alla selezione del sesso del bambino in base al genere.

La pratica riflette piuttosto tradizioni socio-economiche discriminatorie. Come il fatto che i soli figli ereditano la proprietà e che solo loro dovrebbero prendersi cura dei genitori anziani, o celebrare riti funebri, o portare il cognome di famiglia. Nel frattempo, le figlie possono essere considerate un peso, in particolare se è necessaria una cospicua dote per sposarsi. Così, le donne che partoriscono

1 https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/UNFPA_PUB_2020_EN_State_of_World_Population.pdf



esclusivamente figlie femmine possono essere rifiutate, divorziate, relegate ai margini della società.

In Cina e in India, ad esempio, dove non è facile trovare ragazze libere da sposare a causa dello squilibrio di genere, gli uomini che vogliono sposarsi ma non ne hanno i mezzi, a volte ricorrono a “matrimoni lampo” con “spose transfrontaliere”, cioè donne e ragazze migranti o che sono trafficate in aree dove ci sono meno donne che uomini. Queste donne potrebbero non essere in grado di parlare la lingua locale e potrebbero subire forti pressioni dagli uomini per partorire solo figli maschi. Secondo i dati² diffusi da UNFPA (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) sulla base dei censimenti avvenuti nel mondo tra il 2009-2014, i Paesi con il più alto tasso di disparità tra i sessi alla nascita sono Cina, Azerbaijan, Armenia, Georgia, Albania, Montenegro, Macedonia, India, Singapore e Vietnam³.

Sul tema, l’Organizzazione Mondiale della Sanità⁴ assieme a OHCHR, UNFPA, UNICEF e UN Women ha elaborato e diffuso la prima dichiarazione politica delle Nazioni Unite nel 2011,

contenuta nel rapporto “*Preventing Gender-biased Sex Selection*”. In questo documento si chiarisce come gli Stati abbiano “un obbligo ai sensi delle leggi sui diritti umani, di rispettare e proteggere i diritti di ragazze e donne”. I 180 Stati firmatari del programma di azione del 1994 della Conferenza Internazionale sulla popolazione e sullo sviluppo (ICPD) hanno convenuto di eliminare tutte le forme di discriminazione nei confronti delle bambine, di sradicare le cause che portano alla preferenza dei figli maschi, di contrastare pratiche dannose e non etiche riguardanti l’infanticidio femminile e la selezione del sesso prenatale. Allo stesso tempo, gli Stati hanno l’obbligo di garantire che queste pratiche siano affrontate senza esporre le donne a rischio di morte o lesioni gravi, non negando loro l’accesso all’aborto sicuro, in linea con le leggi dei singoli Stati. Oggi UNFPA con il suo ultimo rapporto “*Against my will*”⁵ è tornato a puntare i riflettori a livello globale sul problema e sta accelerando gli sforzi per sviluppare programmi e politiche che pongano fine a tutte le forme di discriminazione. Ci sono alcuni risultati degni di nota: in India le collaborazioni con la magistratura, il settore

2 <https://www.unfpa.org/gender-biased-sex-selection>

3 <https://muse.jhu.edu/article/593158/summary>

4 <https://www.unfpa.org/resources/preventing-gender-biased-sex-selection>

5 https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/UNFPA_PUB_2020_EN_State_of_World_Population.pdf





IL NUMERO DELLE “DONNE MANCANTI”

indifesa
Terre dei Hommes
Proteggere i diritti umani

È PIÙ CHE RADDOPIATO NEGLI ULTIMI 50 ANNI

Stime, in milioni

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2020
Donne mancanti*	61	66,4	72,2	79,3	87,6	96,7	105,9	116,4	125,6	136,2	142,6
Morti in eccesso di bambine■		1,79	1,86	1,9	1,97	1,93	1,71	1,78	1,66	1,65	1,71
Nascite mancanti di bambine●					0,37	0,76	1,2	1,36	1,55	1,71	1,69

* Donne e ragazze che mancano nella popolazione in un periodo dato a causa dell'effetto cumulativo della selezione del sesso dopo e prima la nascita negli anni precedenti

■ Morti di bambine attribuibili alla selezione del sesso dopo la nascita

● Nascite di bambine non avvenute a causa della selezione del sesso prima della nascita.

Le morti in eccesso di bambine e le nascite mancanti di bambine si riferiscono ai 5 anni precedenti.

Fonte: UNPFA “Against my will, State of the World Population”, 2020

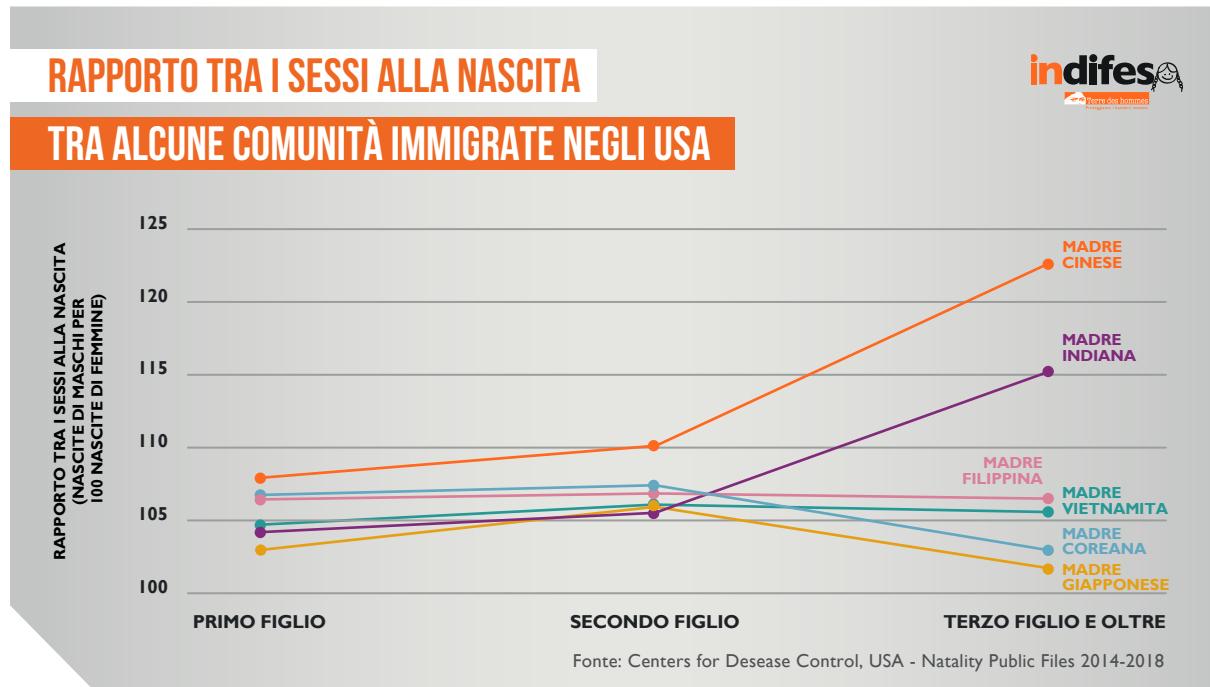


sanitario, le forze dell'ordine, le organizzazioni non governative, i media, i ricercatori e i membri della comunità - comprese le organizzazioni religiose - hanno portato a molte buone pratiche degne di essere condivise. Come è successo ad esempio nel Tamil Nadu, dove la pratica dell'infanticidio delle neonate era molto diffusa fino a 20 anni fa e grazie al costante monitoraggio di Terre des Hommes Core Trust e all'assistenza alle famiglie più a rischio, è stata quasi del tutto sconfitta. Il programma dell'organizzazione ha permesso di salvare le vite di 1.259 bambini, di cui 1.175 femmine. In Asia e nel Caucaso adesso i governi sono molto più inclini a raccogliere i dati sulla disparità di genere alla nascita e combattere questa pratica.

Disparità rilevate anche in America

Un trend demografico preoccupante è stato registrato sin dal 2011 dal ricercatore Nicholas Eberstadt⁶, secondo cui negli Stati Uniti inizia ad allargarsi il gap alla nascita tra maschi e femmine. Questa tendenza - con un picco tra il 2014-2018 - è stata determinata, secondo il ricercatore, da uno scarto di disparità maschi-femmine alla nascita, pari a 122,8 maschi su 100 femmine (quindi abbastanza distante dai valori “naturali”), soprattutto da madri cinesi o indiane nate all'estero e migrate negli Stati Uniti. Questa disparità di valori tra maschi e femmine alla nascita resta valida anche per i figli

6 <https://ifstudies.org/blog/has-the-global-war-against-baby-girls-come-to-america>



nati da madri di origini ispaniche (provenienti da Messico, Centro o Sud America) o asiatiche (in genere vietnamite, filippine, coreane, giapponesi), ma si abbassa sensibilmente per donne delle stesse etnie, ma nate negli Stati Uniti. La conclusione alla quale Eberstadt è giunto è che alcune etnie dove sono presenti forme di infanticidio delle bambine o forme di aborto selettivo, tendono a “esportare” questa pratica in America, specialmente se si tratta della seconda o terza gravidanza con feto femmina, e hanno già avuto delle bambine. Questo con una spiegazione dovuta anche alle difficoltà dell’esperienza di migrazione, che costringe a maggiori sforzi d’integrazione e causa sensibili problemi economici, almeno iniziali. Secondo lo statunitense Institute for Family Studies, dunque, la “guerra globale contro le bambine” ha aperto un fronte anche negli Stati Uniti d’America.

Nel 2020, con la diffusione della pandemia da Covid-19, si sono aggiunte alcune ragioni di preoccupazione in più. L’ultimo rapporto UNFPA⁷ mostra un peggioramento del gender gap alla nascita, tra maschi e femmine, soprattutto in India

e Cina, che insieme raggiungono il 95% delle mancate nascite femminili nel mondo (pari a un milione e mezzo) causate dalla selezione pre-natale, mentre la Repubblica di Corea, Singapore e Tunisia si stanno avvicinando all’equilibrio naturale tra popolazione maschile e femminile fin dalla nascita. Inoltre, il Coronavirus rischia di avere un ruolo determinante nella pianificazione familiare⁸: in tutto il mondo è più difficile che le donne visitino strutture mediche come ambulatori o ospedali per timore di contrarre il virus a causa delle restrizioni di movimento e/o delle difficoltà economiche. Questo ha una conseguenza nell’approvvigionamento, nella disponibilità e nell’uso di metodi contraccettivi per le donne di almeno 114 Paesi con sostanzialità economica medio-bassa, pari a un totale di 47 milioni di donne. Cifra che, se la quarantena dovesse essere estesa ad ulteriori tre mesi, interesserebbe altri 2 milioni di donne. Parallelamente, il numero di gravidanze indesiderate aumenterebbe con la pandemia e, nei Paesi che ne sono affetti, si potrebbe verificare un numero più sensibile di aborti selettivi e soprattutto di infanticidi delle bambine.

⁷ https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/UNFPA_PUB_2020_EN_State_of_World_Population.pdf

⁸ <https://reliefweb.int/report/world/impact-covid-19-pandemic-family-planning-and-ending-gender-based-violence-female>

CAPITOLO 2



MUTILAZIONI GENITALI

FEMMINILI

Anni di azioni globali per contrastare le mutilazioni genitali femminili (MGF) hanno avuto, a inizio 2020, un risultato positivo: la pratica è stata dichiarata illegale in Sudan, uno dei Paesi dell'Africa sub-sahariana con un'altissima percentuale di donne mutilate da giovanissime: secondo le Nazioni Unite, infatti, l'87% delle donne sudanesi tra i 14 e i 49 anni ha subito mutilazioni genitali.

Anche in Sudan questa pratica tribale è usata perché darebbe assicurazione alle famiglie sulla reputazione delle figlie e sarebbe utile ai fini di contrarre matrimoni vantaggiosi sia dal punto di vista economico che sociale. Ciò dunque significa che da ora in poi questa pratica potrebbe essere portata avanti solo illegalmente.

Ma intanto un grande passo in avanti è stato fatto ed è stata determinante la fine del regime di Omar Bashir, che innumerevoli volte aveva rifiutato la proposta di legge in Parlamento. Dopo la sua destituzione, nell'aprile 2019, le donne in Parlamento hanno fatto fronte comune, accusando il governo precedente di atti sessisti e discriminatori, come ad esempio impedire loro di indossare i pantaloni. La legge è stata approvata il 22 aprile 2020: chiunque venga sorpreso ad eseguire una qualsiasi forma di mutilazione genitale femminile, sia in ambulatorio o struttura ospedaliera sia all'esterno, verrà condannato a tre anni di prigione e al pagamento di una multa¹.

Trend globale in calo

La scelta del Sudan segue comunque un trend globale che scoraggia queste pratiche. Se

guardiamo ai numeri, la quantità esatta di ragazze e donne in tutto il mondo che ha subito mutilazioni genitali rimane sconosciuta, ma sappiamo che almeno 200 milioni di ragazze e donne sono state mutilate nei 31 Paesi che forniscono questi dati. Eppure, la maggior parte delle ragazze e delle donne che vivono in quei Paesi ritiene che le mutilazioni dovrebbero essere eliminate e negli ultimi tre decenni si è registrato un calo generale della pratica².

I dati disponibili, provenienti da sondaggi rappresentativi su larga scala, dimostrano che la pratica è fortemente concentrata in una fascia di Paesi dalla Costa Atlantica al Corno d'Africa, in aree del Medio Oriente come l'Iraq e l'Oman e in alcuni Paesi dell'Asia come Indonesia e Maldive, con ampie varianti. La pratica è quasi universale in Somalia, Guinea e Gibuti, con percentuali intorno al 90%, mentre colpisce non più dell'1% delle ragazze adolescenti in Camerun, Maldive e Uganda.

Tuttavia, le mutilazioni genitali costituiscono una violazione di diritti umani che colpisce ragazze e donne in tutto il mondo. Esse vengono praticate anche in luoghi lontani tra loro come il Gambia, l'India, la Malesia, con grandi variazioni in termini di tipologia eseguita, di situazioni in cui vengono eseguite e di dimensioni dei gruppi di popolazione colpiti. In questi contesti, tuttavia, le prove disponibili provengono da studi su scala ridotta o da resoconti personali, e non ci sono ancora dati rappresentativi. La pratica è presente pure in Europa, Australia e Nord America, che negli ultimi decenni sono state la destinazione per migranti provenienti da Paesi in cui ancora le mutilazioni si verificano.

1 <https://www.bbc.com/news/world-africa-52502489>

2 <https://data.unicef.org/topic/child-protection/female-genital-mutilation/>



Foto: Stefano Stranges

L'impatto negativo della pandemia

Uno degli episodi più noti e scioccanti è stato registrato in Egitto³ durante la quarantena: tre sorelle minorenni, con la scusa di ricevere un fantomatico vaccino contro il Covid-19, sono state portate dal padre da un medico compiacente che, dopo averle sedate, ha eseguito la mutilazione genitale chirurgica su tutte e tre. Il caso è finito in tribunale, dove lo Stato egiziano si è costituito parte civile, in quanto le mutilazioni genitali - per quanto ancora molto praticate e popolari nel Paese - sono illegali dal 2006 e costituiscono un reato dal 2016.

La denuncia è stata possibile grazie alla madre delle tre ragazze che ha chiesto anche il divorzio, così il medico coinvolto ha subito un processo penale urgente, con concorso di colpa da parte

del padre delle ragazze che ha aiutato il medico anche in sala operatoria. In Egitto, nonostante tutto, le associazioni che si battono per i diritti delle donne ritengono questa sentenza come una pietra miliare nella giurisprudenza egiziana: i medici che eseguono la procedura possono essere condannati fino a un massimo di sette anni di carcere e chiunque la incoraggi è punibile fino a tre anni di reclusione; ma finora nessuno era mai stato perseguito, né il divieto di queste pratiche era mai stato applicato correttamente.

A prescindere dagli effetti e dai possibili esiti giudiziari, l'episodio è solo la punta di un iceberg molto vasto soprattutto in Africa del Nord e sub-sahariana. Perché “la pandemia di Coronavirus - ha confermato Natalia Kanem⁴, direttore dell'agenzia per la salute sessuale e riproduttiva delle Nazioni Unite (UNFPA) mette sempre più ragazze a rischio”, sia di matrimoni precoci che di

3 <https://www.aljazeera.com/news/2020/06/egyptian-girls-tricked-fgm-covid-19-vaccine-200605051857815.html>

4 <https://www.aljazeera.com/news/2020/06/covid-19-increases-child-marriage-fgm-risk-millions-200630070320006.html>



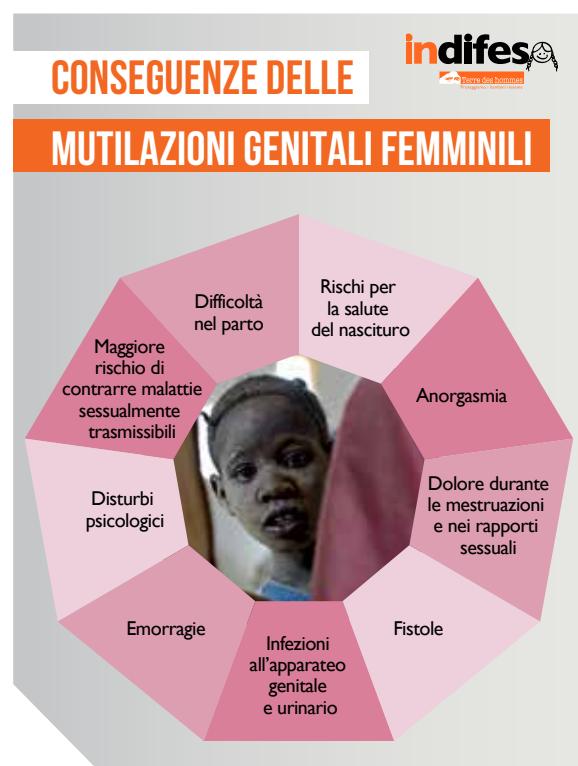
mutilazioni genitali e interrompe gli sforzi globali per porre fine a entrambe le pratiche.

Le stime sono preoccupanti: altri 13 milioni di ragazze potrebbero essere costrette a sposarsi e 2 milioni potrebbero subire MGF nel prossimo decennio, ma tutte le pratiche dannose di questo genere, in tutto 19 - dalla stiratura del seno ai "test" di verginità, dall'alimentazione forzata all'iniziazione sessuale violenta - potrebbero aumentare, anche in virtù dell'incremento della povertà e della difficoltà delle donne ad ereditare beni mobili e immobili, e ad avere autonomia economica.

In più, in alcuni Paesi come l'Egitto e il Sudan, la tecnologia applicata alla medicina ci mette del suo: qui le mutilazioni genitali sono sempre più medicalizzate, minando alla radice gli sforzi per porre fine a questa dolorosa pratica, estremamente pericolosa anche per la salute generale, sessuale e riproduttiva delle ragazze.

L'allarme delle Nazioni Unite è già realtà in Somalia. Secondo Plan International⁵, in quel Paese il blocco delle attività sociali e pubbliche ha portato a un enorme aumento delle mutilazioni genitali femminili, con il conseguente incremento di circoncisori disponibili ad andare in giro - letteralmente porta a porta - per mutilare le ragazze bloccate a casa durante la pandemia. Il fenomeno è stato determinato anche dalla coincidenza del lockdown con il Ramadan, ossia il mese del digiuno per i musulmani, tradizionalmente adibito a questa pratica tribale in quelle aree. Il prolungamento della quarantena ha offerto alle ragazze un tempo ideale per riprendersi dal rituale, trattandosi di un assestamento doloroso che può richiedere molte settimane.

Sadia Allin di Plan attribuisce l'esplosione del fenomeno - che accade in un momento molto delicato in cui la campagna per il contrasto alla



pratica stava riscuotendo un certo successo - anche alla recessione economica: "Non avevo mai visto tagliatori professionisti andare di porta in porta in cerca di ragazze. Sono venute anche alla mia. È la prima volta che succede: sono scioccata".

Le mutilazioni genitali sono una delle manifestazioni più estreme di violenza contro ragazze e donne, che condiziona tutta la loro vita. Infatti le donne sottoposte a mutilazioni soffrono di infezioni ai tratti urinari, cistiti, infezioni renali e uterine, problematiche riproduttive e dolore durante l'atto sessuale. Senza contare le conseguenze psicologiche.

L'UNFPA stima che nel 2020 circa 4,1 milioni di donne sono a rischio mutilazioni genitali. Tra queste 290mila ragazze in Somalia, che resta comunque il Paese con il più alto tasso di MGF al mondo, con circa il 98% della popolazione femminile locale infibulata.

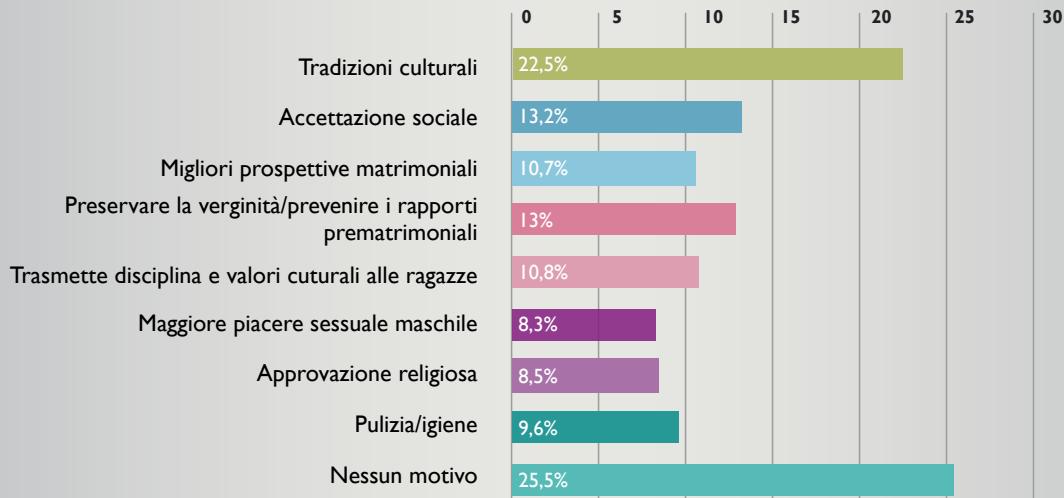
5 <https://www.theguardian.com/world/2020/may/18/fgm-risk-in-somalia-heightened-by-coronavirus-crisis>



MGF:

PER QUALE MOTIVO SI FANNO?

L'indagine ha coinvolto 2.200 donne immigrate in Italia da paesi di tradizione escissoria. Era possibile dare più risposte.



Fonte: indagine MGF, Università Bicocca e Dipartimento Pari Opportunità, 2019

Mutilazioni genitali in Italia

Secondo l'ultima indagine sull'argomento condotta nel corso del 2019, realizzata dall'università di Milano Bicocca, finanziata dal Dipartimento delle Pari Opportunità e presentata da Patrizia Farina (docente di Demografia dell'ateneo lombardo), in Italia le portatrici di mutilazioni genitali femminili potrebbero essere 87.600, di cui 7.600 minorenni. La proporzione di donne mutilate supera l'80% fra le maliane, le somale, le sudanesi e le burkinabé; per quanto riguarda le altre provenienze, la quota non supera invece il 30%. In tutti i casi, si osserva che il confronto fra maggiorenne e minorenni mostra una sostanziale riduzione fra le seconde,

a conferma di quanto si sta verificando anche nei Paesi di origine⁶. In genere, il trend segue quello dei Paesi di origine dove nel tempo, dice Patrizia Farina, "le generazioni più giovani sono meno mutilate"⁷.

Lo studio ha anche effettuato un sondaggio per conoscere l'opinione delle donne immigrate da Paesi ad alta prevalenza di MGF: nel complesso, solo il 9% è favorevole alle mutilazioni e di queste il 97% ha subito la mutilazione. Al dato, confortante, va associata la proporzione di chi è attivamente impegnata nel contrasto in Italia e/o nel proprio Paese (37,5%) e il quarto delle intervistate che non crede nella pratica e che coerentemente non intende mutilare le proprie figlie. È invece negativo il fatto che non poche

⁶ <https://www.neodemos.info/articoli/le-mutilazioni-genitali-femminili-in-italia-un-aggiornamento/>

⁷ <https://www.dire.it/01-07-2020/480037-in-italia-85-90mila-donne-con-mutilazioni-genitali-femminili-di-cui-5-7mila-minori/>



donne non si oppongano alla pratica avanzando un principio di libera scelta, che in verità sottrae risorse al movimento di contrasto, molto attivo in Italia e nel resto del mondo. "Le bambine non sono a rischio zero", ammonisce Farina.

Il massimo favore nei confronti della pratica, comunque non superiore al 13% nella stima 2019, si manifesta fra le donne provenienti da Paesi ad alta prevalenza di MGF: burkinabé, egiziane, nigeriane confermano come la dimensione identitaria della pratica rimanga per loro importante. Fanno eccezione il gruppo somalo

(per oltre il 55% dei casi attivo nel contrasto alla pratica) e quello etiope, poiché a fronte di una proporzione di favorevoli relativamente elevata (12,3%) mostra anche alti livelli di attivismo contro la pratica (55%).

Un fattore determinante all'empowerment femminile in questo contesto è il ruolo giocato dall'istruzione: "Le donne laureate non lo farebbero nell'86% dei casi. Le poco istruite nel 60% dei casi", dice Patrizia Farina.

Le cliniche per straniere in Kenya

Il fenomeno, segnalato da studiosi e medici italiani, della migrazione stagionale ai fini della realizzazione di varie forme di mutilazioni genitali sulle proprie figlie, ha generato vere e proprie forme di business locali nei Paesi di provenienza dei migranti in Europa o nelle Americhe. In Kenya, è diventata molto nota, nella zona della città definita "la piccola Mogadiscio", la clinica di Halima Hirsi. È un luogo anonimo e senza insegne dove, però, ogni anno centinaia di famiglie somale si recano in "pellegrinaggio" per praticare "il taglio" sulle loro figlie, al costo di 150 dollari a intervento. C'è chi arriva dalla Svezia, chi dal Colorado, chi dall'Inghilterra. A volte la clinica riesce a fare una buona media di clienti, fino a trenta ogni settimana⁸.

In Kenya le mutilazioni genitali femminili sono illegali e vietate dal 2011, punite con pene come il carcere da tre anni in su e multe fino a duemila dollari. Tuttavia, ciò non ferma l'esecuzione illegale della pratica, soprattutto da parte delle famiglie degli emigrati, che cercano - anche attraverso questo "taglio" - di ricucire il loro rapporto irrisolto con la comunità originaria e con la tradizione.

⁸ <https://terredeshommes.it/mutilazioni-genitali-vittime-non-riconosciute/>



WINFRIDA SFUGGE ALLE MGF DURANTE IL LOCKDOWN

“Quando sono tornata a casa, dopo la chiusura della mia scuola per l’epidemia di Covid, mia zia mi ha detto: “Stiamo programmando di farti tagliare”. Mi sono sentita morire. Poi, per qualche giorno, non ha più detto niente, quindi ho pensato che avesse rimandato i piani. Pensavo davvero che non ci fosse più pericolo per me a casa. Non sospettavo che in realtà stessero continuando i loro preparativi, in tutta segretezza. Poi giovedì pomeriggio, all’improvviso Dora e Ashura sono venute a casa mia e mi hanno portato al rifugio di Masanga. È stato tutto velocissimo”.

Winfrida (15 anni) è stata portata al centro di soccorso di ATFGM (Association for the Termination of Female Mutilation) in Tanzania, partner di Terre des Hommes Olanda, da Dora e Ashura, rispettivamente avvocato e assistente sociale dell’associazione. Le operatrici hanno agito in seguito alla soffiata di uno degli informatori della comunità con cui collaborano. Questo volontario anti-MGF aveva sentito dire che Winfrida doveva essere mutilata all’alba, la mattina di venerdì 8 maggio. Quando sono arrivate a casa della ragazza giovedì pomeriggio, non l’hanno trovata. Fortunatamente il fratello della ragazza, Stephen, era a casa e sapeva dove fosse. Li ha portati dalla ragazza e lei è stata salvata.

Winfrida era a casa già da quasi otto settimane, dopo che il governo tanzaniano aveva chiuso tutte le scuole, a seguito della conferma del primo caso Covid-19 nel Paese. Normalmente la ragazza frequentava la Tabora Girls Secondary School, una scuola pubblica della Tanzania centrale, a circa 600 chilometri da casa sua. Le ci è voluta un’intera giornata di viaggio per tornare a casa dopo la chiusura della scuola. Vive con sua zia da quando i suoi genitori sono morti, anni fa. La ragazza è nata e cresciuta nel clan Bwirege, il più grande e dominante della comunità Kuria nel distretto di Tarime, nel Nord della Tanzania. Negli anni in cui venivano praticate le mutilazioni genitali femminili in questo clan, Winfrida è stata accolta nel centro di Masanga dell’ATFGM.

Winfrida sta affrontando bene l’accaduto: “Sono stata a Masanga per la prima volta quando avevo solo 9 anni, durante la stagione del taglio del mio clan. In tutto sono stata qui quattro volte per essere protetta dalle MGF, nel 2014, 2016, 2018 e 2019. Sono felice di essere al rifugio. Mi sento a mio agio e al sicuro, e sono stata contenta di rivedere le amiche che ho conosciuto nei precedenti soggiorni al centro”. Nel 2019 Terre des Hommes e i suoi partner locali hanno salvato dalle mutilazioni più di 500 bambine e ragazze Kuria, e per festeggiare il loro passaggio dall’infanzia alla maturità è stato celebrato un rito alternativo con i familiari, che hanno firmato un documento in cui si impegnano a non mutilare più le proprie figlie. Purtroppo alcune famiglie non mantengono la promessa, per questo è necessario continuare a vigilare.

CAPITOLO 3



BAMBINE E ACCESSO

ALL'ISTRUZIONE

La diffusione della pandemia globale di Covid-19 e le conseguenze delle misure di sicurezza adottate dai governi per contenere i contagi, come la quarantena e la chiusura di ogni attività, hanno dato una brusca frenata all'accesso all'istruzione *tout court*, in modo particolare nei Paesi in via di sviluppo e tra le fasce di popolazione più svantaggiate di quelli industrializzati, o nelle campagne, mettendo gravemente a rischio il diritto all'istruzione delle bambine.

L'Unesco¹ - l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura - ha stimato che a fine marzo 2020 erano circa 743 milioni le bambine e le ragazze impossibilitate ad andare a scuola a causa del lockdown e di queste, 111 milioni vivevano nei Paesi meno sviluppati, "dove già normalmente andare a scuola è rappresenta una sfida". In Mali, Niger e Sud Sudan (tre Paesi con i tassi d'iscrizione e completamento dei cicli formativi più bassi tra le ragazze) la chiusura delle scuole ha significato l'abbandono definitivo degli studi da parte di oltre quattro milioni di loro. In tutto il mondo potrebbero essere 11 milioni le alunne che non ritorneranno a scuola nel 2020 e forse mai più².

In molti Paesi vulnerabili prima dello scoppio dell'emergenza Coronavirus la situazione non era affatto incoraggiante e già a 130 milioni di bambine e ragazze (dai 6 ai 17 anni) era negato il diritto all'istruzione. Un recente rapporto di Save the Children³, attraverso un indice di vulnerabilità,

calcola il rischio che corrono i bambini in molti Paesi a medio e basso reddito di non tornare a scuola dopo la chiusura causata della pandemia. L'indice prende in considerazione il tasso di abbandono scolastico precedente all'emergenza, le diseguaglianze di genere e di reddito tra i bambini che lasciavano la scuola e il numero di anni di frequenza scolastica. L'analisi di questo indice mette in evidenza come in 12 Paesi - Niger, Mali, Chad, Liberia, Afghanistan, Guinea, Mauritania, Yemen, Nigeria, Pakistan, Senegal e Costa d'Avorio - il rischio di incremento di abbandono scolastico sia estremamente elevato. In altri 28 Paesi il rischio è comunque elevato o moderato. Per contrastare questo fenomeno è necessario che i governi nazionali e le agenzie internazionali incrementino i finanziamenti in favore dell'istruzione, in particolare quella delle bambine. Se non si provvede a dare priorità ai bisogni delle ragazze adolescenti, trovando delle risposte adeguate sul tema istruzione, si corre il rischio di vanificare i progressi raggiunti negli ultimi 20 anni, spesi positivamente per incoraggiare l'educazione e l'empowerment delle ragazze. Prima che scoppiasse la pandemia gli esperti del World Economic Forum avevano calcolato che, se il trend mondiale rimaneva quello degli anni precedenti, nel 2032 si sarebbe potuta raggiungere la parità di genere nell'istruzione⁴. Nel Sud del mondo, dove sono in atto limitate misure di protezione sociale, la grave crisi economica causata dalla pandemia ha già determinato una pericolosa ricaduta: le famiglie, ancor più impoverite, possono infatti considerare l'istruzione

1 <https://en.unesco.org/news/covid-19-school-closures-around-world-will-hit-girls-hardest>

2 <https://en.unesco.org/news/covid-19-unesco-and-partners-education-launch-global-campaign-keep-girls-picture>

3 Save the Children, Save our Education, luglio 2020 <https://www.savethechildren.net/save-our-education-report/>

4 <https://www.weforum.org/reports/gender-gap-2020-report-100-years-pay-equality>



I 12 PAESI DOVE LE RAGAZZE SONO PIÙ A RISCHIO D'ABBANDONO SCOLASTICO

indifes
Istituto per i diritti delle donne

Paese	tasso d'abbandono scolastico	bambini/e più poveri che non frequentano la scuola	bambine e ragazze che non vanno a scuola	media di anni di frequenza scolastica
Niger	63%	77%	68%	2,61
Mali	53%	78%	56%	2,74
Chad	49%	57%	55%	2,64
Liberia	42%	62%	43%	2,34
Afghanistan	42%	49%	55%	4,87
Guinea	47%	73%	55%	4,54
Mauritania	45%	63%	44%	3,42
Yemen	28%	49%	35%	4,13
Nigeria	38%	74%	40%	4,25
Pakistan	38%	66%	44%	4,78
Senegal	44%	65%	44%	4,78
Costa d'Avorio	33%	49%	38%	4,21

Fonte: Save the Children, 2020

delle loro figlie come un costo superfluo che non si possono permettere e ritenere più conveniente l'anticipazione del matrimonio nel periodo dell'adolescenza e della pubertà.

Didattica a distanza: penalizzate soprattutto le ragazze rifugiate

In Europa e negli Stati Uniti la risposta delle istituzioni alla chiusura della scuola è stata l'attivazione di sistemi online, più o meno complessi, che hanno permesso di svolgere le

lezioni a distanza. Connessioni internet, tablet e personal computer, e-mail e aule virtuali hanno sostituito banchi e cattedre. Una soluzione provvisoria non attuabile dappertutto, a causa del *digital divide*. Nei Paesi meno sviluppati, infatti, il 70% dei giovani non può accedere alla rete, mentre il *gender gap* nell'accesso a internet - che penalizza la componente femminile - è di 17 punti percentuali⁵. "Le ragazze, le donne e altri gruppi marginalizzati hanno meno possibilità di accedere a queste tecnologie. Ora che l'epidemia di Coronavirus ha cambiato così tanti aspetti della nostra vita quotidiana questa impossibilità a connettersi è diventata ancora più significativa.

5 <https://www.unwomen.org/en/news/stories/2020/4/statement-ed-international-day-of-girls-in-ict>



foto: Bruno Neri

Senza accesso all'istruzione *online*, le ragazze rischiano una pericolosa esclusione", commenta Phumzile Mlambo-Ngcuka, direttore esecutivo di UN Women.

Ancora più a rischio sono le ragazze rifugiate che vivono nei campi profughi e le ragazze sfollate all'interno del proprio paese: per loro la chiusura delle scuole avrà un impatto più devastante, perché già costrette a vivere una condizione svantaggiata imposta dal loro status. Si stima, infatti, che le ragazze rifugiate che frequentano le scuole di secondo grado abbiano solo la metà delle probabilità, rispetto ai loro coetanei maschi, di proseguire il percorso accademico post scolastico, che garantirebbe loro un futuro migliore.

L'Ebola, un precedente da studiare

Come sottolinea l'Unesco⁶, sulla base dell'osservazione delle zone del mondo dove si è sviluppata un'altra pandemia del tutto simile, quella

di Ebola, - quando circa 5 milioni di bambini furono interessati dalla chiusura delle scuole in Guineia, Liberia e Sierra Leone nel picco dell'epidemia - il lockdown aumentò la vulnerabilità di bambine e ragazze, esponendole a maggiori rischi di subire violenza fisica e sessuale sia da parte dei coetanei, sia da parte di adulti. Al tempo stesso, molte ragazze appartenenti agli strati sociali più poveri sono state costrette a prostituirsi per contribuire al sostentamento delle famiglie. "In alcune comunità della Sierra Leone le gravidanze tra adolescenti sono aumentate del 65% durante la crisi di Ebola", sottolinea l'Unesco. Prive dell'ambiente sicuro della scuola, le ragazze sono diventate "prede" ancora più facili.

L'importanza dell'educazione prescolare

L'istruzione scolare è molto importante ed è necessario che venga garantita sia durante che nel post-pandemia, ma lo stesso vale anche per

6 <https://en.unesco.org/news/covid-19-school-closures-around-world-will-hit-girls-hardest>

l'educazione prescolare. La frequentazione degli asili e, ancora prima degli asili nido, dovrebbe essere comunque garantita e incoraggiata, perché frequentare il nido favorisce lo sviluppo cognitivo e non cognitivo dei bambini, come riportano alcune esperte su *La Voce*⁷.

La maggior parte degli studi internazionali sul *gender gap* ha infatti dimostrato che la frequentazione del nido ha un impatto particolarmente benefico per lo sviluppo cognitivo e socio-emozionale dei bambini provenienti dalle classi sociali più svantaggiate, in quanto vi ricevono stimoli di maggior qualità rispetto a quanti ne riceverebbero in famiglia. Sembrerebbe inoltre che, in media, gli effetti psicologici connessi siano più positivi (e più spesso statisticamente significativi) per i maschi.

Per avvantaggiare le bambine, l'offerta dev'essere di alta qualità, ad esempio con un maggior numero di insegnanti per bambino, curricula specifici e così via. Infatti, la letteratura psicologica mette in evidenza che alla stessa età, sul piano cognitivo, le bambine hanno competenze linguistiche migliori dei maschi e, sul piano non cognitivo, hanno uno sviluppo socio-emotivo più maturo (maggiore autocontrollo e socialità). Ciò ci permette di interpretare i risultati degli studi citati: a due anni le bambine, che sono generalmente più mature dei maschi, beneficiano maggiormente di rapporti personali uno a uno, come quelli che possono avere in casa con i genitori o con *caregiver* individuali, se questi offrono cure di qualità. Sulla base di questi studi, la frequentazione di un asilo d'alta qualità può avere un effetto compensativo sulle disuguaglianze di genere a favore delle bambine, che si vedrà poi negli anni della scuola primaria. Effetto compensativo le cui conseguenze sul lungo periodo - cioè nell'età giovane e adulta - potrebbero aiutare alcune società a ridurre il divario di opportunità socio-economiche tuttora esistente tra maschi e femmine, come in Italia.



NEET, molto profondo il gap di genere

Una delle decisioni più importanti nella vita di ognuno di noi riguarda il passaggio dal mondo della scuola o dell'università a quello del lavoro. Tradizionalmente, dopo l'assunzione ci si lasciava definitivamente alle spalle banchi e libri e solo in pochi approfittavano del tempo libero per studiare e aumentare le proprie competenze. Negli ultimi decenni, invece, nel nostro continente questa transizione si è fatta più sfumata, perché sono in tanti a prolungare il periodo di studi lavorando contemporaneamente.

Nel 2019, secondo una recente indagine Eurostat⁸, circa l'11,1% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni nell'Unione Europea si trovava in una fase di studio e lavoro. Questa percentuale sale al 18,7% tra i giovani dai

7 <https://www.lavoce.info/archives/63996/maschi-al-nido-così-si-riducono-le-differenze-di-genere/>

8 https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training#NEETs:_analysis_by_sex_and_age Aprile 2020



20 ai 24 anni e diminuisce per le fasce d'età più avanzata (14,3% tra i giovani tra i 25 e i 29 anni e 10,6% per quelli tra i 30 e i 34 anni). I dati sui NEET (*Neither in Employment nor in Education or Training*) - ovvero i giovani che non studiano, né lavorano - forniti da questo studio, evidenziano il gap tra uomini e donne. Le giovani donne, infatti, in tutta Europa hanno maggiori probabilità di non essere né occupate lavorativamente, né ancora attive nel campo dell'istruzione e della formazione. Nel 2019, nell'Unione Europea, oltre un quinto (20,8%) delle giovani donne di età compresa tra i 20 e i 34 anni erano NEET, mentre i coetanei maschi in questa condizione erano solo il 12,2%. In Italia erano il 33,2% delle ragazze e il 22,5% dei maschi.

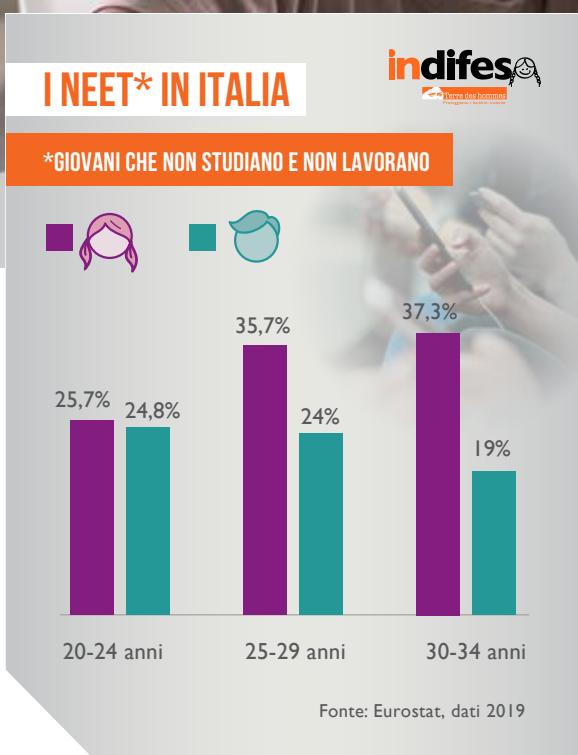
Esistono diversi fattori che possono spiegare questo divario di genere, da una parte è dovuto a forme di retaggio culturale o pressioni sociali, che tendono ad attribuire alla donna il ruolo di cura della famiglia e della casa, riservando invece soltanto all'uomo il ruolo di "breadwinner" per il sostentamento della famiglia. Bisogna inoltre tener conto di tutte quelle problematiche

sommesse legate al mercato del lavoro che vedono, per esempio, molti datori di lavoro preferire l'assunzione di giovani uomini rispetto a giovani donne, anche in prospettiva di potenziali gravidanze; non mancano le difficoltà di reintegro delle neo mamme quando ritornano a lavorare dopo la maternità; infine le giovani donne hanno maggiori probabilità di ottenere un lavoro poco retribuito, un lavoro precario o, a parità di impiego, continuano a guadagnare meno di un uomo, anche in quei mercati del lavoro apparentemente vantaggiosi presenti nelle grandi città europee come Parigi, Berlino, Londra.

Un'analisi effettuata su tre diverse fasce d'età di giovani (20-24 anni; 25-29 anni; 30-34 anni) mette in evidenza che il divario di genere per i NEET dell'Unione Europea aumenta in funzione dell'età. Tra le persone dai 20 ai 24 anni, i tassi di NEET per le giovani donne erano 1,8 punti percentuali in più rispetto a quelli per i giovani uomini. Il divario tra i sessi si è ampliato a 9,3 punti percentuali tra le persone di età compresa tra i 25 e i 29 anni e ha raggiunto il picco di 13,5 punti per le persone dai 30 ai 34 anni. Questo può essere collegato, almeno in parte, al numero crescente di donne che posticipano il parto, alla bassa percentuale di uomini che interrompono la loro carriera per aiutare a crescere i figli e a una serie di difficoltà incontrate dalle donne che desiderano integrare la carriera professionale con la maternità.

Italia: le NEET crescono con l'età

In Italia il 25,7% delle giovani donne dai 20 ai 24 anni è NEET. Dato che cresce fino al 35,7% per le giovani donne di età compresa tra i 25 e i 29 anni e fino al 37,3% per quelle tra i 30 e i 34 anni. Al contrario, il numero dei maschi NEET diminuisce con il crescere dell'età: se dai 20 ai 24 anni rappresentano il 24,8%, il dato cala al 24% tra i 25 e i 29 anni, fino ad arrivare al 19% nella fascia di età 30-34 anni.



L'Italia è uno dei nove Paesi europei con il divario di genere più pronunciato (almeno 10 punti percentuali in più delle giovani NEET donne rispetto ai maschi), gli altri sono Grecia e Bulgaria (dove il gap tra i sessi è compreso tra 10 e 11 punti percentuali), Estonia, Polonia, Romania e Ungheria, (14-17 punti), con i picchi massimi di 19,1 punti percentuali in Slovacchia e 22,9 punti percentuali in Repubblica Ceca. Molto alto il dato della Turchia, nazione fuori dalla UE ma rilevata da Eurostat: 33,7 punti percentuali.

La Fondazione Leone Moressa (che ha elaborato gli ultimi dati Eurostat) segnala⁹ come la condizione

dei giovani italiani appaia deficitaria rispetto a quella dei loro coetanei degli altri paesi dell'Unione Europea. Infatti, nonostante sul fronte dell'istruzione l'Italia abbia registrato dei miglioramenti, grazie anche alla "strategia Europa 2020", il nostro Paese resta molto indietro soprattutto su abbandono scolastico e percentuale di laureati. Relativamente all'abbandono scolastico siamo 3 punti sopra la media europea, mentre per quanto riguarda i laureati, siamo sotto la media di addirittura 14 punti.

La situazione peggiore si riscontra tra i giovani maschi italiani: in Italia il tasso di laurea varia tra il 21,6% dei ragazzi e il 33,8% delle ragazze, mentre il tasso di abbandono scolastico varia dall'11,5% delle femmine al 15,4% dei maschi. In sostanza, le ragazze studiano di più, si laureano in numero maggiore, ma una percentuale ancora troppo alta finisce tra le schiere dei NEET, specialmente dopo i 25 anni.

⁹ <https://www.neodemos.info/articoli/giovani-italiani-quanto-lontana-e-leuropa/>

Foto: Stefano Stranges



CORSA A OSTACOLI VERSO L'ISTRUZIONE

Rahaf e Zeina hanno entrambe 12 anni e oltre ad essere cugine, sono anche vicine di casa e compagne di scuola. Fanno parte della comunità beduina di Zanba, situata in una zona collinare di Gerusalemme Est, sotto costante minaccia di sgombero da parte di Israele, che vorrebbe annetterla al suo territorio.

Le due ragazze frequentano la scuola più vicina, l'unica presente nel villaggio limitrofo di Zayyem, che viene supportata da Terre des Hommes Italia attraverso programmi di educazione inclusiva di qualità sin dal 2014. Prima della chiusura della scuola imposta dalla pandemia di Covid-19, Rahaf, Zeina e gli altri bambini di Zanba venivano accompagnati a scuola da un membro della comunità con un mini-van. Essendo il tragitto troppo lungo per essere percorso a piedi, quando il conducente era malato o impossibilitato ad accompagnarli, tutti quanti perdevano un giorno di scuola.

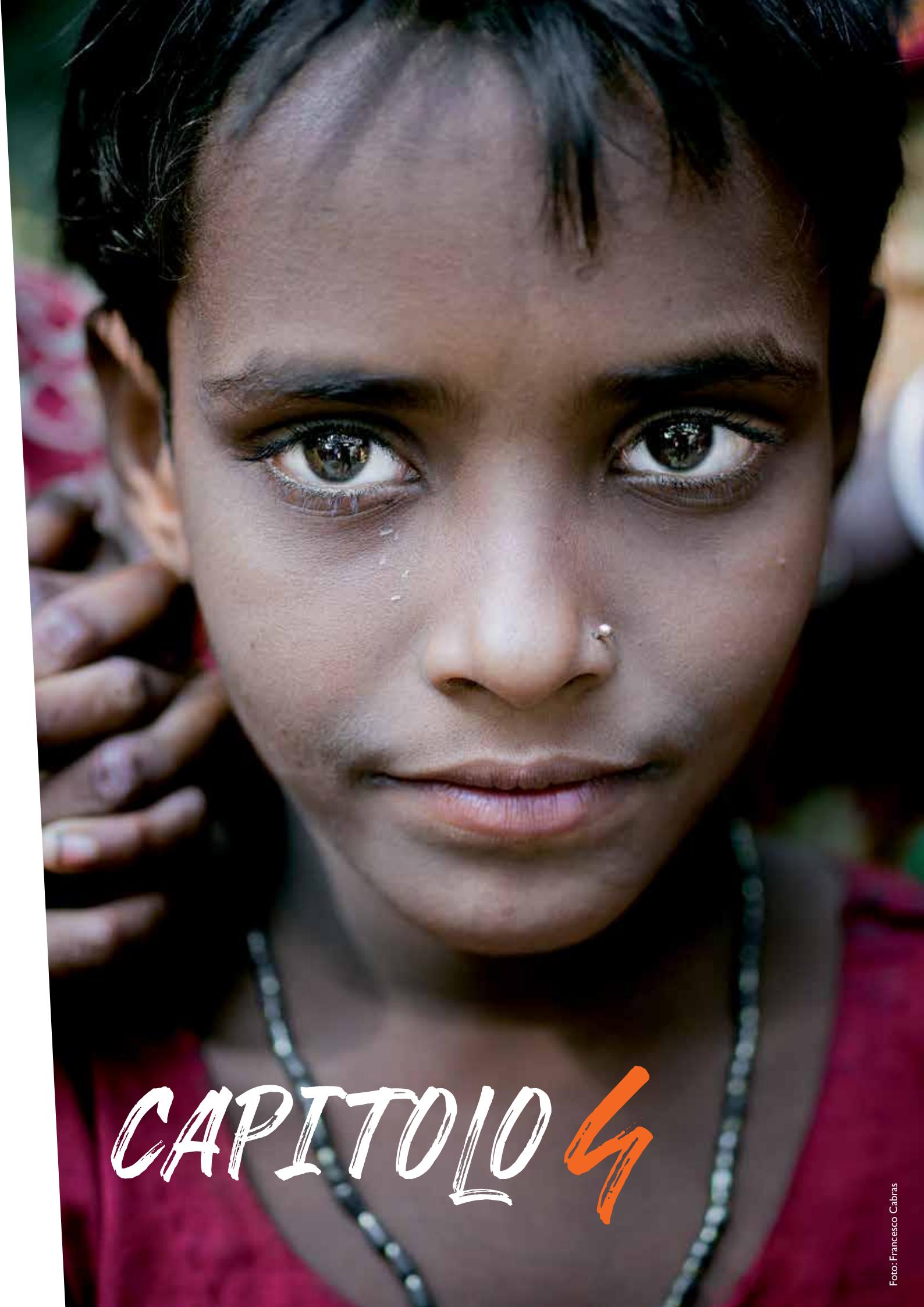
Quando viene chiesto loro quali sono state le conseguenze della pandemia di Coronavirus sulle loro vite, entrambe riferiscono di aver passato un periodo molto difficile e ricordano i momenti di paura e tensione e l'ansia dovuta all'impossibilità di spostarsi liberamente. Oggi (a

fine luglio 2020, ndr), nel bel mezzo della seconda e ancora più importante ondata della pandemia, parlare di didattica a distanza a bambini di una comunità tuttora non connessa ad alcuna rete elettrica, è avvilente. Tuttavia, la comunità ha una preziosa risorsa: Samah, È una delle rare donne della comunità ad aver finito il ciclo scolastico obbligatorio. È stata reclutata e formata da Terre des Hommes per offrire un supporto scolastico di base ai bambini della comunità che non hanno la possibilità di accedere alla scuola materna.

Oggi Samah gioca un ruolo vitale per la comunità di Zanba, dato che possiede un cellulare con connessione internet e - aspetto ancora più importante - la capacità di assistere le ragazze nell'apprendimento. Zeina racconta del tempo trascorso con Samah in classe, gli esercizi alla lavagna, ma anche le storie lette e discusse insieme, i tanti disegni e lavoretti creativi, i giochi tradizionali palestinesi, quali Taq taq taqiyeh e quelli con le costruzioni.

Zeina e Rahaf da tempo non sono più in contatto diretto con le loro insegnanti ed i compagni di scuola. Il papà di Zeina ha un cellulare con connessione ad internet, ma fa ritorno a casa ogni giorno alle 8 di sera e la ragazza racconta di non riuscire a seguire le lezioni organizzate dalla sua scuola. Per fortuna però Abeer, una delle insegnanti di sostegno reclutate da Terre des Hommes, è riuscita a farle recapitare dei fogli per le attività e i compiti tramite Samah, la quale poi l'aiuta nel loro svolgimento. Entrambe le ragazze sperano ardentemente che l'arrivo di settembre porti loro buone notizie: la riapertura della scuola e l'inizio di un nuovo anno scolastico in compagnia dei loro amici.





CAPITOLO 6

MATRIMONI

PRECOCI E FORZATI

Non c'è regione del mondo che non conosca, o abbia conosciuto, il fenomeno dei matrimoni precoci, in modo più o meno diffuso. In base ad accordi internazionali, per matrimonio precoce si intende un'unione formale in cui sia coinvolto almeno un minorenne ed è considerato forzato se il minore non sia in grado di acconsentire pienamente al matrimonio, in parte a causa delle "importanti responsabilità" che si assume, ma anche per il fatto che la sua età le/gli impedisce il raggiungimento della "piena maturità e capacità di agire". L'articolo 16 della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazioni contro le donne (CEDAW, 1979)¹ stabilisce che il fidanzamento e il matrimonio di un minore "non hanno alcun effetto legale" e invita i governi a intraprendere "tutte le azioni necessarie, compresa la legislazione", per specificare un'età minima per il matrimonio. La maggior parte delle nazioni, a seguito della Convenzione sui diritti dell'infanzia, ha stabilito dunque l'età minima per il consenso al matrimonio a 18 anni, sebbene in alcuni contesti l'età minima sia di 16 o 21 anni, a volte a seconda del sesso dell'individuo.

Il matrimonio precoce attraversa Paesi, culture, religioni ed etnie. Povertà, insicurezza e accesso limitato a un'istruzione di qualità e a valide opportunità di lavoro fanno sì che il matrimonio precoce venga visto come l'opzione migliore per le ragazze o come un modo per i genitori di mitigare le difficili circostanze economiche della famiglia. La prevalente cultura patriarcale considera le donne e quindi le ragazze come subalterne

ai maschi, relegandole a ruoli stereotipati come quello di moglie e madre, al servizio del marito e della sua famiglia.

Nel 2018, calcola UNPFA², vivevano nel mondo 70,9 milioni di spose bambine. Pur essendoci stati dei progressi negli ultimi decenni (secondo l'Unicef³, dal 2006 al 2018 l'incidenza dei matrimoni precoci è scesa dal 25% al 21% sul totale dei matrimoni stipulati), è indispensabile intensificare gli sforzi per sradicare questo fenomeno, che colpisce soprattutto le bambine e le ragazze. Con il quinto Obiettivo di Sviluppo Sostenibile, l'ONU e gran parte della comunità internazionale si erano dati il 2030 come termine entro il quale raggiungere l'eliminazione delle pratiche lesive (tra cui le MGF e i matrimoni precoci) che ostacolano la parità di genere. Tuttavia è molto difficile, se non impossibile, che si riesca a centrare l'obiettivo.

Oggi il problema è più acuto in Asia meridionale, Africa Sub-Sahariana e in determinate zone dell'America Latina e dei Caraibi (Cuba, Honduras, Nicaragua), ma anche alcune aree dell'Europa e degli Stati Uniti non ne sono esenti. Dati recenti provenienti⁴ dal New Jersey, USA, ci dicono che fino al 2019 le coppie potevano sposarsi anche a 16 anni con il consenso dei genitori. Tra il 1995 e il 2012 si sono sposati circa 3.500 minori, la maggior parte dei quali erano ragazze di 16-17 anni sposate con un adulto over 18.

Fino al 1990 era l'Asia meridionale ad avere la

1 <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cedaw.aspx>

2 https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/UNFPA_PUB_2020_EN_State_of_World_Population.pdf

3 <https://data.unicef.org/topic/child-protection/child-marriage/>

4 <http://apps.frontline.org/child-marriage-by-the-numbers/>



maggior prevalenza (pari al 60%) dei matrimoni precoci, ma oggi - sempre secondo i dati Unicef⁵ - la più alta prevalenza di matrimoni di minori è concentrata nell'Africa occidentale (40%), seguita dall'Africa orientale e meridionale (34%). In America Latina e nei Caraibi, l'ragazza su 4 è sposata o ha relazioni non ufficializzate secondo la legge prima dei 18 anni; in alcune zone dell'America Latina, la percentuale è di più di 1 su 3.

Nonostante un marcato declino dei matrimoni infantili in Asia meridionale (nel solo 2018 sono scesi del 30%), la regione colleziona ancora il maggior numero di baby spose ogni anno (erano 4,1 milioni nel 2017), mentre in Africa sub-sahariana si arrivano a contare 3,4 milioni nel 2018. Altre parti del mondo in via di sviluppo hanno una prevalenza considerevolmente più bassa, con il 18% in Medio Oriente e Nord Africa e il 7% nell'Asia Orientale e nel Pacifico. In Bangladesh, Repubblica Dominicana, Nicaragua e

in 17 Paesi dell'Africa Sub-Saharan, almeno il 10% delle giovani donne si sposano prima dei 15 anni.

Covid-19 e matrimoni precoci, la chiusura delle scuole è un pericolo

L'allarme sul pericolo rappresentato dalla pandemia da Covid-19 sulla diffusione e sull'aumento dei matrimoni precoci è stato lanciato dalla rete internazionale *Girls not brides*, di cui Terre des Hommes fa parte. "Sappiamo già che ci sono chiari legami tra la mancanza di accesso all'istruzione e l'aumento del tasso di matrimoni precoci. La diffusa chiusura delle scuole sta avendo un impatto diretto e negativo", si legge in un loro rapporto⁶.

Questo impatto è particolarmente pesante per le famiglie più povere che, ad esempio, contano

5 <https://data.unicef.org/topic/child-protection/child-marriage/>

6 <https://www.girlsnottrides.org/educating-girls-during-covid-19/>

MATRIMONI PRECOCI:

NESSUNA RIDUZIONE IN PIÙ DI UN TERZO DEI PAESI

indifes
Terre des hommes

	N. Paesi dove diminuiscono costantemente	N. Paesi con cali improvvisi	N. Paesi con tasso costante	totale
Africa sub-sahariana	7	9	12	28
Asia meridionale	2	3	0	5
America Latina	3	1	6	10
Altro	5	4	4	13
Totale	17	17	22	56
Numero baby spose nel 2018	16,2 milioni	41,6 milioni	13,1 milioni	70,9 milioni

Nota: il trend è stato calcolato per il periodo 1990-2018

Fonte: World Development Indicators, 2019, UNPFA



sui pasti scolastici per sfamare i figli. Cattive notizie arrivano in particolare dall'India, dove il 31 marzo 2020 il governo indiano ha deciso di chiudere tutte le scuole del Paese: 320 milioni di studenti - di cui 158 milioni bambine e ragazze - per mesi non hanno potuto frequentare le lezioni. "Se i genitori non sanno quando finirà questa pandemia, non resteranno ad aspettare che si trovi una soluzione all'istruzione delle proprie figlie. Le faranno sposare subito", ha detto un'attivista indiana della rete *Girls not brides*. Così il matrimonio diventa la soluzione economicamente più sostenibile e socialmente più "sicura" per dare ad una ragazza uno status, una "protezione", un luogo dove "lavorare".

A rischio le campagne di sensibilizzazione

Secondo le stime di UNFPA (l'agenzia delle Nazioni Unite per la popolazione), l'epidemia di Covid-19 sta costringendo ONG e governi a interrompere le proprie campagne contro i matrimoni precoci. Inoltre, la recessione economica mondiale già in atto sta avendo un grande impatto sui livelli di povertà nei Paesi a basso reddito, in cui il matrimonio minorile è prevalente. Pertanto è purtroppo prevedibile un'inversione di tendenza per il prossimo futuro, con un aumento del numero delle baby spouse: la previsione è di "oltre 13 milioni di matrimoni precoci tra il 2020 e il 2030, che avrebbero potuto essere evitati", si legge in un documento dell'agenzia⁷.

Sherry, Donna, Sarah, spose bambine d'America

"È stata una brutta esperienza per me", così Sherry Johnson descrive il suo matrimonio all'età di undici anni nello stato americano della Florida,



Foto: Grazyna Makara

dopo essere stata violentata e messa incinta da un componente fidato della comunità religiosa della sua famiglia. Dopo il parto, era stata costretta dai suoi genitori a sposarsi, per proteggere lo stupratore dalle indagini. Sebbene tutto ciò sia successo 49 anni fa, Sherry dice di sentirne ogni giorno le conseguenze dell'accaduto. "L'abuso a quell'età condiziona tutta la tua crescita. Non sono mai stata in grado di andare al college e laurearmi. Faccio tre lavori per poter sopravvivere". I matrimoni precoci esistono ancora oggi negli Stati Uniti. Poiché l'età minima del matrimonio è stabilita da ogni Stato e non dal governo federale, esistono ampie variabilità sulla legalità dei matrimoni con minorenni. Solo quattro Stati su cinquanta dichiarano fuorilegge il matrimonio minorile senza eccezioni. Lo dice il Tahirih Justice Center⁸, un'organizzazione non governativa che si batte per la sua regolamentazione. La maggior parte degli Stati consente eccezioni ai limiti d'età

7 https://www.unfpa.org/sites/default/files/resource-pdf/COVID-19_impact_brief_for_UNFPA_24_April_2020_I.pdf

8 <https://www.tahirih.org/>

matrimoniale nei casi di gravidanza o se i minori hanno il consenso dei genitori. In ben dieci Stati non ci sono limiti di età previsti dalla legge. Così, tra il 2000 e il 2015, secondo il media americano Frontline, oltre 200mila bambine e ragazze di età inferiore ai 18 anni si sono sposate negli Stati Uniti⁹.

Donna Pollard era una di quelle ragazze. Con il permesso di sua madre, Donna si è sposata a 16 anni con un uomo di 30 anni, che lavorava in una struttura per la salute mentale in Indiana, dove sua madre l'aveva fatta ricoverare. La ragazza racconta che l'uomo è stato sempre violento durante il loro matrimonio e che è stata convinta a sposarsi, non pienamente consapevole. Il consenso dei genitori ha permesso anche il matrimonio di Sara Tasneem, inizialmente in modo informale, dall'età di 15 anni, e poi legalmente all'età di 16 anni. Tasneem dice di non aver avuto scelta. "Siamo cresciuti con ruoli di genere molto severi", racconta parlando dalla sua casa in California. "Quando alcuni ragazzi iniziarono a manifestare interesse per me, mio padre si affrettò a farmi sposare. Mi era stato detto che mi sarei dovuta sposare subito perché il sesso al di fuori del matrimonio è proibito. Sono stata presentata a un uomo al mattino e sono stata costretta a sposarlo quella notte stessa." Il marito di Sara aveva 28 anni. "È stata una relazione molto dominante e violenta", dice. "Sono rimasta incinta immediatamente e ci siamo sposati legalmente a Reno, in Nevada, dove le autorità amministrative hanno chiesto solo un permesso firmato da mio padre."

Al momento, molte legislature degli Stati hanno aumentato l'età minima per il matrimonio, portandola a 17 anni o hanno presentato le richieste ai tribunali dei minori, che non concedono più ciecamente il permesso di fronte alla sola volontà dei genitori, ma interrogano anche i minori contraenti.

⁹ <http://apps.frontline.org/child-marriage-by-the-numbers/>

NANDHINI DA BABY SPOSA AD ATTIVISTA CONTRO I MATRIMONI PRECOCI

"Fai quello che dice tua zia, non essere ingrat!" Le compagne di Nandhini non avevano dubbi: se la zia aveva deciso che doveva sposarsi, lei non poteva opporsi. Anche se aveva solo 14 anni e il marito che volevano darle ne aveva 28. Gli zii erano l'unica famiglia per Nandhini, dopo la morte della mamma e la partenza del padre con la nuova moglie per Chennai, l'antica Madras, in India. Da allora si era disinteressato a lei e a sua sorella, che erano andate ad abitare a casa della sorella della madre, con il marito e i loro figli, tutti stretti nella loro casetta di due modeste stanze. Lo zio però era l'unico a lavorare nella sua nuova famiglia e già la sorella si era sposata molto presto, anche per non pesare troppo sul magro bilancio familiare.

Per questo Nandhini era dilaniata dai sensi di colpa: opporsi al matrimonio combinato avrebbe significato dimostrare tutta la sua ingratitudine, ma lei – come aveva spiegato subito alla zia – voleva solo continuare a studiare. Di lì a pochi giorni doveva fare un esame e l'insegnante si aspettava molto da lei. Inoltre degli uomini aveva paura: suo padre spesso era ubriaco e diventava violento, soprattutto con la madre; l'aveva vista più volte sanguinare per le percosse ricevute.

Così il giorno prima del suo matrimonio, mentre era chiusa in camera a piangere sui libri che avrebbe di lì a poco dovuto abbandonare, ha scorto un dépliant che avevano distribuito a scuola a tutti. Parlava del servizio telefonico Childline 1098, il numero verde per denunciare qualsiasi abuso sui minori attivato da Terre des Hommes in Tamil Nadu. Mentre tutti erano indaffarati per l'organizzazione del matrimonio, Nandhini ha raccolto tutto il suo coraggio, ha preso il telefono della zia e ha chiamato. Dall'altro lato del filo, l'operatore ha cercato di tranquillizzarla, ha chiesto l'indirizzo di casa e ha assicurato che in un paio d'ore sarebbero andati a salvarla. Allora Nandhini è tornata dagli altri. Nessuno si era accorto di nulla. Era molto nervosa, temeva che



La storia di Nandhini sta diventando una graphic novel. Il progetto è nato dalla collaborazione di Terre des Hommes con lo IED Cagliari nell'ambito di una tesi in Media Design a cura di Irene Lai, Mattia Mura, Lorenzo Solina e Giulia Usai. L'autrice dell'illustrazione è Irene Lai.

15 anni. L'Unicef ha stimato che l'India sia anche il Paese dove vivono più spose bambine, almeno 15,5 milioni.

Per questo Nandhini, dopo la fine dell'incubo, ha deciso di raccontare la sua storia nelle scuole per far capire alle ragazze che bisogna opporsi ai matrimoni precoci. Adesso è una piccola star, il governo del Tamil Nadu le ha voluto dare un riconoscimento per il suo coraggio, e il Primo Ministro le ha consegnato un assegno del valore di 1.200 euro. Il 24 gennaio 2019, per la Giornata Nazionale delle bambine, il Ministro del Welfare per la Donna e i bambini l'ha invitata a Delhi a raccontare la sua storia e l'hanno nominata "Local Champion". L'hanno persino chiamata in tv a parlare di sé con il famoso attore Vijay Sethupathy nel programma "Namma Ooru Hero". Intanto continua a studiare e vive nella casa Alaigal II di Terre des Hommes a Tiruvannamalai.

Nel mese di novembre 2019, Terre des Hommes l'ha invitata in Italia per raccontare la sua testimonianza durante l'evento "Stand Up For Girls!", una manifestazione nata dalla collaborazione con 5x15 Italia e la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, con il Patrocinio del Comune di Milano. Ad accompagnare Nandhini c'era Maria Grazia Calandrone, poetessa e conduttrice Rai, che ha scritto e recitato un emozionante testo sulla sua storia.

non sarebbe arrivato nessuno. Alle otto di sera hanno finito di truccarla per la cerimonia e l'hanno portata al tempio vicino casa dove la aspettava la famiglia dello sposo. Poco dopo, sono arrivate delle auto con una ventina di persone, compresi alcuni poliziotti. Immediatamente, una sua parente l'ha nascosta in una casa, le ha tolto i gioielli e il trucco e le ha detto di stare zitta. "Se la polizia ti chiede qualcosa devi dire che è solo una funzione familiare nel tempio!" diceva. Ma quando finalmente è uscita fuori la ragazza ha cominciato a gridare e supplicare che la salvassero da quel matrimonio forzato. Le operatrici, dopo averla confortata, l'hanno portata in un centro d'accoglienza di Terre des Hommes.

La famiglia dello sposo e gli zii di Nandhini sono stati denunciati: in India, secondo la legge, l'età minima per contrarre matrimonio è 18 anni, senza eccezioni. Eppure il 27% delle ragazze si sposa prima e il 7% lo fa ancora prima di aver compiuto

A photograph of a young African girl with short dark hair, smiling slightly and looking towards the right. She is wearing a red tank top with white lace trim and light-colored pants. She is holding a smaller child, also with short dark hair, who is looking directly at the camera. The smaller child is wearing a blue and white plaid shirt and green camouflage shorts. They are standing in a dry, open landscape with a blurred background.

CAPITOLO 5

SALUTE RIPRODUTTIVA

E GRAVIDANZE PRECOCI

Elisenda sta seduta sul ciglio della sua baracca. Ha gli occhi vuoti e tiene in braccio il suo bebè, tra poco dovrà tornare ad allattarlo. Anche se ha 15 anni, quasi 16, non riesce a trovare in sé le energie per occuparsi della casa, del bambino e del suo compagno, che rientra tardi la sera dopo aver lavorato al mercato di Managua. Elisenda è una delle 13 milioni¹ di bambine e ragazze al di sotto dei 19 anni che diventano baby mamme ogni anno, spesso con gravi problemi di salute, sia fisica che mentale. Elisenda infatti, a seguito della gravidanza e del parto, soffre di una forte anemia, che la debilita molto.

Gran parte delle adolescenti non sono pronte fisicamente, emotivamente, intellettualmente o economicamente a diventare madri in così giovane età. È più probabile che muoiano a causa di complicanze nel corso della gravidanza e o durante il parto rispetto alle donne che hanno dai venti anni in su, e che i loro bambini nascano morti o rischino di morire nel primo mese di vita.

La maternità precoce è una diretta conseguenza dei matrimoni precoci più di una promiscuità delle adolescenti. Nell'Africa sub-sahariana - secondo un'analisi dei dati demografici e sanitari condotta da Unicef² in 34 Paesi tra le donne dai 20 ai 24 anni che si sono sposate prima dei 18 anni, il 96% ha avuto dei figli. Tra queste, il 56% aveva partorito entro il primo anno di matrimonio e il 28% ha avuto un altro bambino a meno di 24 mesi dalla prima nascita. In America Latina e nei Caraibi, l'86% delle baby spouse ha partorito prima di raggiungere i 20 anni, rispetto

al 34% di coloro che si sono sposate dopo la maggiore età. In India, tra le donne che si sono sposate prima dei 18 anni, il 60% ha partorito prima di raggiungere i 18 anni e il 79% prima dei 20 anni. L'Organizzazione Mondiale della Sanità segnala che nel 2018 quasi il 95% delle nascite da ragazze adolescenti ha avuto luogo nei Paesi in via di sviluppo e in questi Paesi, circa il 90% delle nascite da adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni si verifica all'interno del matrimonio o di una relazione stabile.

Un parto pericoloso

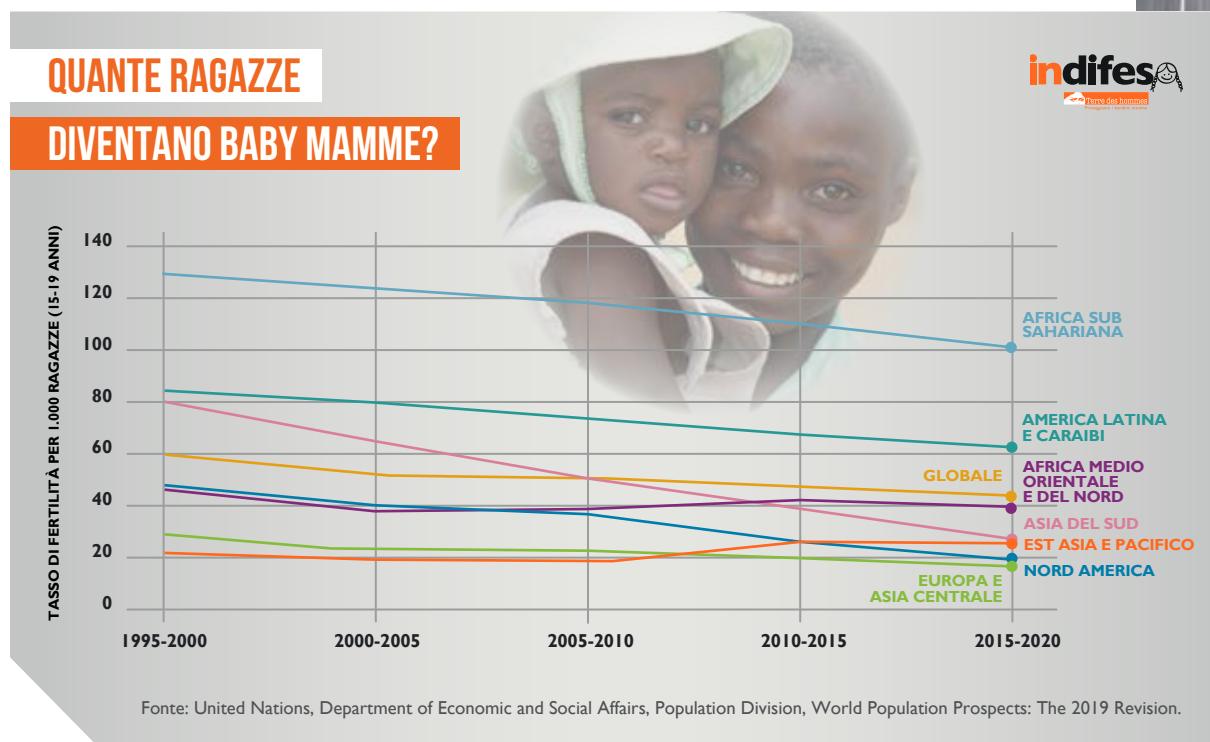
Essere madre troppo presto può costare la vita. Le complicanze della gravidanza e del parto sono la principale causa di morte per le adolescenti tra i 15 e i 19 anni in tutto il mondo³. I rischi sono circa il 28% più alti per le baby mamme dai 15 ai 19 anni rispetto a chi partorisce dai 20 ai 24 anni, sebbene tra i fattori di rischio pesino anche la povertà e la mancanza di accesso ai servizi sanitari. Il rapporto di mortalità materna (numero di decessi per 100mila nati vivi) nell'Africa sub-sahariana nel 2010 era di 504 per le madri dai 15 ai 19 anni, rispetto a 416 per le madri dai 20 ai 24 anni. Analogamente, in Asia, i numeri erano 269 contro 201 e in America Latina 190 contro 164.

Uno dei maggiori rischi per le ragazze che partoriscono troppo giovani è rappresentato dalla fistola ostetrica, una lacerazione da parto che collega la vagina alla vescica e/o al retto, rendendo la donna incontinente. Si stima che nei Paesi in via di sviluppo le donne affette da fistola

1 <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/adolescent-pregnancy>

2 https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/UNFPA_PUB_2020_EN_State_of_World_Population.pdf, pag.108

3 Ibidem



ostetrica vadano dai 2 ai 3,5 milioni, con 50mila-100mila nuovi casi ogni anno. Il travaglio ostruito - che si può risolvere con il taglio cesareo - causa circa il 90% delle fistole ostetriche nei Paesi in via di sviluppo ed è molto comune tra le ragazze che partoriscono prima dei 18 anni a causa della cosiddetta "immaturità pelvica", ovvero quando le dimensioni e il diametro dell'osso pelvico della ragazza si combinano con le ridotte dimensioni dell'apertura pelvica e intrappolano il bambino nel canale del parto.

I rischi per il bambino

Tra i rischi che corrono i figli delle baby mamme, numerosi studi hanno riscontrato un aumento della probabilità di morte durante o subito dopo il parto, basso peso alla nascita e malattie nei primi 5 anni di vita. Ma è difficile tenere separati gli altri fattori che contribuiscono a tali risultati, come il basso livello di istruzione, la cattiva alimentazione della madre e del bambino e lo scarso accesso ai servizi sanitari. Uno studio

sull'arresto della crescita (*stunting*) condotto in Asia meridionale e in Africa, ha rilevato che le madri che partoriscono prima dei 18 anni hanno in media bambini più piccoli in altezza e peso, con un rischio maggiore del 6% di arresto dello sviluppo nei bambini causato dalla giovane età delle madri in Bangladesh e India, e un rischio superiore del 10% in Burkina Faso e Mozambico⁴.

Impatto del Covid-19

La diffusione della pandemia di Covid-19, esponendo più facilmente le adolescenti ai matrimoni precoci, ha di conseguenza aumentato anche i rischi per la salute riproduttiva delle ragazze.

L'epidemia di Ebola in Africa occidentale è una buona cartina di tornasole: tra il 2014 e il 2016, nel picco dell'epidemia, circa 5 milioni di bambini furono interessati dalla chiusura delle scuole in Guinea, Liberia e Sierra Leone.

⁴ https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/UNFPA_PUB_2020_EN_State_of_World_Population.pdf



Foto: Grzegorz Banaszak

In quella situazione diversi studi Unesco hanno evidenziato come questo fattore avesse aumentato la vulnerabilità di bambine e ragazze, esponendole a maggiori rischi di subire violenza fisica e sessuale, sia da parte dei coetanei, sia da parte di adulti. Al tempo stesso molte ragazze appartenenti agli strati sociali più poveri erano state costrette a sposarsi precocemente o a prostituirsi per contribuire al sostentamento delle famiglie. “In alcune comunità della Sierra Leone le gravidanze tra adolescenti sono aumentate del 65% durante la crisi di Ebola”, sottolinea Unesco⁵. Prive dell’ambiente sicuro della scuola, le ragazze sono diventate “prede” ancora più facili. A ciò si aggiunga il fatto che,

durante l’epidemia di Ebola, la chiusura dei servizi e l’impossibilità a uscire di casa hanno impedito a donne e ragazze di accedere ai consultori e ai mezzi di contraccezione moderni. Così, secondo le stime di UNFPA⁶, per l’epidemia di Coronavirus questo potrebbe tradursi in oltre 7 milioni di gravidanze non volute, nel caso in cui le misure di contenimento si prolungassero per sei mesi.

Period poverty in aumento

La pandemia, secondo Unicef⁷, sta avendo dei forti impatti anche sulla capacità delle ragazze e delle donne di gestire adeguatamente le loro mestruazioni.

Circa 1,8 miliardi di ragazze e donne mestruano ogni mese, eppure milioni di esse non possono gestire il loro ciclo mensile in modo dignitoso e salutare. In tempi normali, la *period poverty*⁸ è causata da norme sociali discriminatorie, tabù culturali, povertà e mancanza di servizi di base. Nel corso degli ultimi mesi - a seguito dell’impatto del Coronavirus e delle misure di confinamento adottate per ridurne la diffusione - la *period poverty* sembra essersi ulteriormente aggravata: un crescente numero di ragazze e giovani donne (sia nei Paesi più poveri, che in quelli più industrializzati) si è trovato nell’impossibilità di acquistare assorbenti e tamponi.

“Solitamente mi compro gli assorbenti, ma da quando è iniziato il lockdown non vengo pagata. E quindi devo usare quello che ho a disposizione: vecchi vestiti”. Chantal ha 22 anni ed è una delle tante giovani donne ruandesi che con l’entrata in vigore del confinamento non ha più potuto permettersi di acquistare gli assorbenti, come

⁵ <https://en.unesco.org/news/covid-19-school-closures-around-world-will-hit-girls-hardest>

⁶ https://www.unfpa.org/sites/default/files/resource-pdf/COVID-19_impact_brief_for_UNFPA_24_April_2020_I.pdf

⁷ <https://www.unicef.org/media/68371/file/Mitigating-the-impacts-of-COVID-19-on-menstrual-health-and-hygiene-Brief.pdf>

⁸ Fenomeno che descrive l’impossibilità o la difficoltà di accedere a beni essenziali quali assorbenti e tamponi per gestire il ciclo mensile in modo dignitoso e salutare, e la scarsità di servizi igienici

spiega *The New Times*⁹. In Ruanda, per molte studentesse il solo modo per avere la certezza di poter utilizzare veri assorbenti durante i giorni del ciclo era dato da un programma governativo che li distribuiva gratuitamente alle ragazze¹⁰. Sebbene il Paese abbia rimosso l'iva su questi prodotti i prezzi sono rimasti invariati e in alcuni casi sono persino aumentati.

Una ricerca¹¹ sulla salute e l'igiene mestruale avviata 8 anni fa in un insediamento informale a Nairobi, la capitale del Kenya, ha messo in evidenza le difficoltà che donne e ragazze devono affrontare per gestire dignitosamente il periodo mestruale, causate principalmente da una carenza di risorse, come l'accesso limitato a prodotti sanitari, acqua pulita e servizi igienici privati e sicuri. Queste difficoltà sono peggiorate con la diffusione della pandemia di Covid-19, i cui devastanti effetti economici non permettono alle ragazze di acquistare gli assorbenti.

Per questo Unicef¹² ha chiesto ai governi di garantire a tutte le ragazze, durante e dopo la pandemia, accesso ad assorbenti igienici a prezzi calmierati e a servizi igienico-sanitari sicuri.

Uno dei primi Paesi a varare questa misura è stata la Nuova Zelanda, che a fine giugno 2020 ha stanziato 2,6 milioni di dollari neozelandesi (poco meno di 1,5 milioni di euro) per distribuire gratuitamente assorbenti e prodotti sanitari alle alunne di tutte le scuole del Paese.

Il primo ministro Jacinda Ardern ha dichiarato: “Sappiamo che quasi 95.000 ragazze fino ai 18 anni potrebbero essere costrette a rimanere a casa durante i giorni del ciclo perché non possono permettersi gli assorbenti. Rendendoli disponibili gratuitamente, sosteniamo queste giovani a continuare a frequentare la scuola”.



Unicef suggerisce inoltre ai governi di lavorare con partner di sviluppo e organizzazioni non governative per fornire i “dignity kit”¹³ alle ragazze e alle donne più vulnerabili.

Sam Mzenda, attivista contro la “period-poverty”

“L'epidemia è un vero guaio, ma speriamo di uscire presto dal lockdown”. È pieno di speranza Sam Mzenda, uno dei giovani uomini attivisti più agguerriti della rete internazionale Girls not brides

9 <https://www.newtimes.co.rw/news/how-girls-managed-period-poverty-during-covid-19-lockdown>

10 <https://www.newtimes.co.rw/section/read/192169>

11 <https://theconversation.com/periods-in-a-pandemic-women-and-girls-in-low-income-settlements-need-more-support-139480>

12 <https://www.unicef.org/media/68371/file/Mitigating-the-impacts-of-COVID-19-on-menstrual-health-and-hygiene-Brief.pdf>

13 Pacchi che comprendono tamponi, assorbenti, sapone, slip, detersivo in polvere, dentifricio, spazzolino, pettine e torcia elettrica.

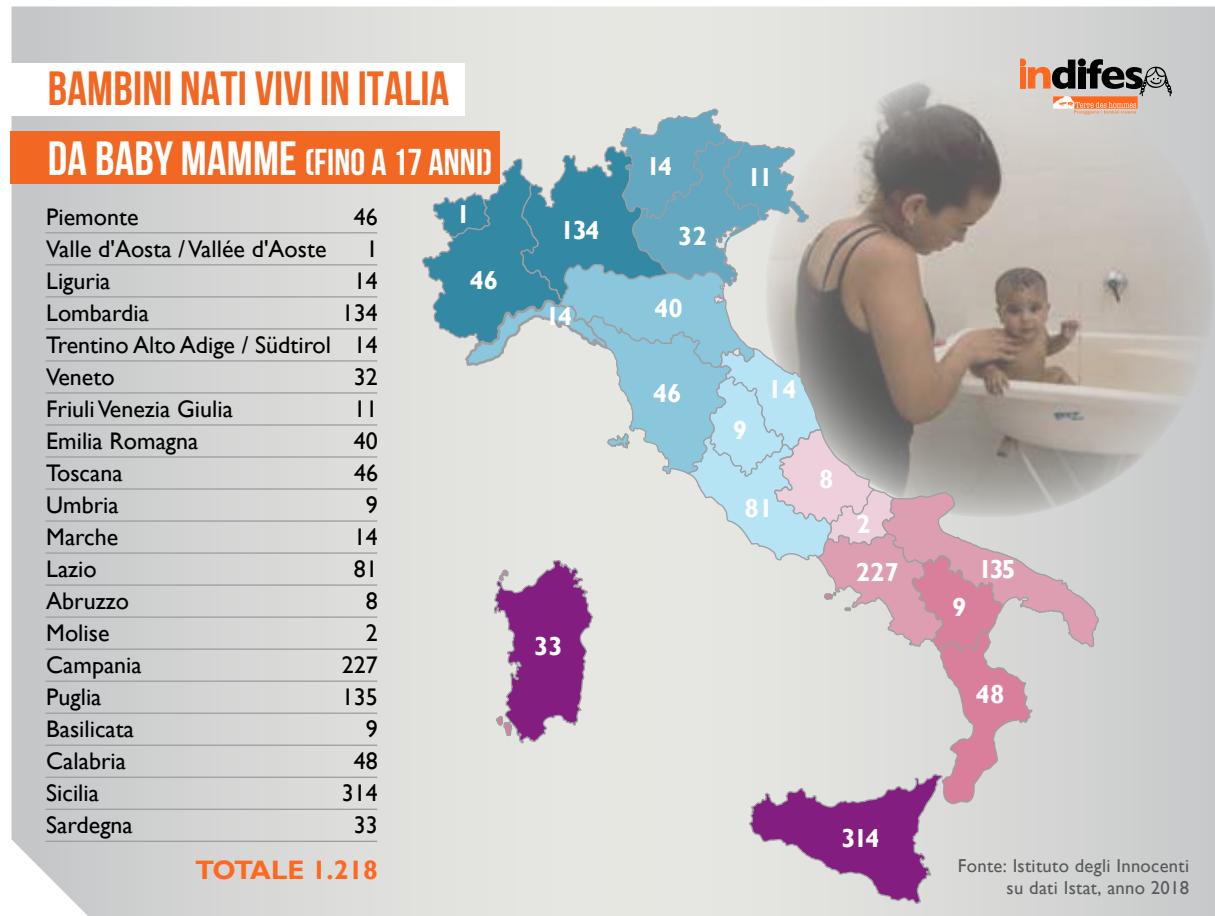


e che non manca mai di dire che “un vero uomo non sposa una bambina. Un vero uomo sposa una donna”. Nato in Zimbabwe, Sam Mzenda è uno dei fondatori di Tariro Youth Development Trust, associazione nata nel 2015 per promuovere il rispetto dei diritti dei minori, con un focus su istruzione e gender equality.

Negli ultimi anni Tariro Trust si è impegnata molto per promuovere una maggiore attenzione sulla salute riproduttiva delle ragazze nelle scuole, in città e nei villaggi.

“Da noi le ragazze mestruate non possono andare a scuola nei giorni del ciclo. Viene presentata come una “necessità religiosa” in Zimbabwe, in particolare dalla comunità cristiana evangelica. Con il nostro attivismo vogliamo dimostrare che le motivazioni religiose attribuite a questioni fisiologiche sono solo un bel make-up per mantenere usi tribali che alla gioventù dello Zimbabwe - maschi e femmine - non stanno più bene”.

Nel luglio 2019 gli attivisti dello Zimbabwe si sono gemellati con gli ugandesi per la campagna #EndMestrualStigma e hanno organizzato un evento pubblico nella scuola primaria Machiva, della provincia di Masvingo, coinvolgendo bambini dai 5 ai 7 anni, insegnanti e genitori. Durante l'incontro si è parlato anche dell'igiene mestruale. Le ragazze hanno ricevuto informazioni mediche e biologiche sul tema e sono stati suggeriti loro dei modi pratici per gestire il flusso di sangue in modo igienico e discreto. “Abbiamo lavorato anche con i ragazzi, perché devono cambiare la loro percezione verso le mestruazioni delle donne, riducendo lo stigma e l'imbarazzo. Così possono aumentare l'autostima delle ragazze e restituire loro dignità”, dice Sam Mazenda, orgoglioso. Negli ultimi anni Tariro Trust ha donato assorbenti a 180 ragazze, per l'intero periodo scolastico. Ma quest'anno è diverso e ci sono molti motivi di



preoccupazione. “Non siamo riusciti a muoverci, a incontrare i ragazzi. Le scuole sono chiuse, non possiamo girare per i villaggi, né consegnare i pacchi con gli assorbenti alle ragazze o organizzare corsi di sensibilizzazione. Se queste misure di contenimento si prolungheranno, rischiamo di vanificare un lavoro intenso e paziente di anni”.

Diminuiscono le nascite da adolescenti in Italia...

Secondo il Servizio Ricerca e Monitoraggio Area Infanzia e Adolescenza dell’Istituto degli Innocenti, su elaborazione dei dati Istat, i bambini nati in Italia da madri minorenni nel 2018 sono stati 1.218, (172 meno del 2017) su un totale di 439.747 nascite.

Nel nostro Paese le baby mamme sono soprattutto italiane (994), mentre quelle di origine straniera sono 224. La Sicilia si conferma la regione in cui ci sono più nati da madri minorenni: 314. Seguono la Campania con 227, la Puglia (135), la Lombardia (134) e il Lazio, con 81 nascite. Secondo i dati Istat¹⁴ le province dove sono avvenute più nascite da madri minorenni sono Napoli (154), Catania (112), Palermo (71) e Roma (55).

Non tutte le gravidanze hanno buon fine. L’Istituto degli Innocenti ha registrato, per l’anno 2018, ben 552 dimissioni per aborto spontaneo di ragazze dai 15 ai 19 anni e 5 dimissioni di ragazze fino ai 14 anni. L’anno precedente erano state rispettivamente 782 e 12. Ancora una volta la Sicilia è in testa (122, di cui una con meno di 14 anni), seguita da Puglia (75), Lazio (60, di cui 1 sotto il 14 anni) e Lombardia (34).

¹⁴ Dati estratti il 29 Jul 2020 17:30 UTC (GMT) da I.Stat

UN SERVIZIO IMPORTANTE PER LE BABY MAMME

La genitorialità in adolescenza può diventare una vera sfida, non solo dal punto di vista sanitario. Per questo, centri come il Servizio di Accompagnamento alla genitorialità in adolescenza (SAGA) dell'ASST Santi Paolo e Carlo di Milano, rappresentano una preziosa risorsa per la cittadinanza. Margherita Moioli, Referente del SAGA e Terapista della neuropsicomotricità dell'età evolutiva, spiega che il numero delle minorenni assistite sta crescendo di anno in anno: se nel 2017 erano il 32%, nel 2019 erano ormai diventate la maggioranza (55%) delle giovani donne che segue il servizio.

La presa in carico coinvolge entrambi i componenti della coppia, offrendo supporto genitoriale così come psicomotorio e psicologico, per acquisire consapevolezza su come affrontare il parto e allevare il bambino.

“Ufficialmente solo il 40% delle baby mamme sostiene di aver cercato la gravidanza, ma quasi tutte ammettono di averla spesso desiderata. E questo desiderio spesso è condiviso anche dai compagni”, racconta Moioli. “Almeno il 50% ha preso in considerazione l'interruzione della gravidanza subito dopo averla scoperta, ma la maggior parte delle ragazze sceglie di portarla avanti dopo pochi giorni di riflessione. Una piccola parte prende in maggiore considerazione l'aborto, per poi cambiare idea al momento dell'intervento. Spesso sono i genitori a chiedere che la gravidanza venga interrotta e in alcuni casi le figlie acconsentono”. Molte delle baby mamme hanno un percorso scolastico problematico e finiscono per interrompere gli studi definitivamente. “I casi di mamme adolescenti che hanno continuato a studiare dopo aver avuto il bambino sono veramente rari. Spesso sono ragazze con



Foto: Claudia Bellante

disturbi dell'apprendimento non diagnosticato, o sono state vittime di bullismo a scuola e per questo non vogliono tornarci, anche se spesso dimostrano di avere un buon quoziente intellettuivo. La maggior parte di loro, dopo la nascita del figlio, cerca soluzioni lavorative, anche perché molte volte si tratta di ragazze sole e a carico dei genitori”.

Circa la metà delle ragazze che il SAGA ha in carico sono straniere, un terzo arriva da fuori Milano o addirittura da altre regioni: “Vengono inviate dai servizi del loro territorio poiché siamo il servizio di riferimento regionale, ma ormai riceviamo richieste di consulenze anche da altre regioni, avendo una particolare competenza sulla psicopatologia dell'adolescenza anche attraverso l'Unità di Ricovero per le situazioni acute”. Il Servizio è svolto in collaborazione scientifica con l'Università degli Studi Milano - Bicocca, Dipartimento di Psicologia.



... e il ricorso all'aborto

Molte delle gravidanze che avvengono in adolescenza non sono desiderate, per cui non sorprende che nel 2018 in Italia siano state 5.493 le interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) di ragazze dai 15 ai 19 anni, e 143 di bambine fino ai 14 anni. Nel 2017 erano state rispettivamente 5.884 e 136. La Lombardia (con 908 IVG nel 2018, di cui 24 sotto i 14 anni) è la regione con più casi, seguita dal Lazio (618 IVG, di cui 14 di bambine con meno di 14 anni). Probabilmente questi dati sono dovuti anche alla maggiore disponibilità, nelle regioni citate, di strutture dove è possibile accedere a questo servizio sanitario. Alti anche i dati per Campania (509, di cui 20 sotto i 14 anni), Puglia (491, di cui 13 sotto i 14 anni) e Sicilia (467, di cui 13 IVG di bambine fino a 14 anni).

L'ultima relazione del Ministero della Salute sull'attuazione della legge 194/78¹⁵ riporta i dati definitivi del 2018, anno in cui il ricorso all'IVG è diminuito in tutte le classi di età, in particolare tra le minorenni.

Tra loro, il tasso di abortività è risultato essere pari al 2,4 per 1.000 (valore inferiore a quello del 2017), confermando un trend in calo a partire dal 2004 (4,8 nel 2005; 4,4 nel 2012; 2,7 nel 2017), con livelli più elevati nell'Italia centrale. Come negli anni precedenti, in Italia si conferma il minore ricorso all'aborto tra le giovani rispetto a quanto registrato negli altri Paesi dell'Europa Occidentale e gran parte dei Paesi più industrializzati. In attesa di conoscere i dati del 2019 e del 2020, è plausibile ipotizzare un ulteriore calo del trend, anche in considerazione del lockdown.

¹⁵ <http://www.salute.gov.it/portale/donna/detttaglioPubblicazioniDonna.jsp?lingua=italiano&id=2924>



Foto: Claudia Bellante



Foto: Grzegorz Banaszak

MADRI TROPPO PRESTO NEI CAMPI PROFUGHI IRACHENI

Layla ha 16 anni e vive nel campo profughi di Jeddah, nel governatorato iracheno di Ninewa, assieme al marito di 22 anni. Il suo matrimonio è stato combinato due anni fa dai genitori, i quali temevano che la ragazzina potesse subire episodi di violenza nel campo, dove erano sfollati a causa del conflitto in corso. Ma questo è stato l'inizio di una lunga serie di violenze fisiche e psicologiche, sia da parte del marito che dalla famiglia di lui. Neanche la gravidanza ha migliorato le cose, anzi, l'uomo ha già detto che vuole prendere una seconda moglie. Questo mette ulteriore pressione su Layla e la sua famiglia, dato che la loro unione non è mai stata registrata, nonostante le loro insistenze. Gli operatori di Terre des Hommes hanno seguito il suo caso offrendo in primo luogo supporto psicologico per aiutarla a superare questo difficile momento. Nel nostro centro per bambini e famiglie Layla ha potuto ricevere informazioni su salute riproduttiva, pianificazione familiare e cura dei figli, con il suggerimento di evitare un'altra gravidanza prima dei 18 anni. Un'assistente l'ha accompagnata alle visite prenatali fino al parto, che è avvenuto fortunatamente senza complicazioni. Inoltre, un legale ha seguito la pratica della registrazione del matrimonio. Anche se i problemi con il marito non sono completamente appianati, il figlio è stato riconosciuto e, in caso di divorzio, Layla ha più strumenti in mano per far valere i suoi diritti.

Ancora più drammatica la storia di Noor, di appena 14 anni, costretta dalla nonna a sposare un uomo di 20 anni. Anche lei ha alle spalle l'esperienza traumatica della guerra, i genitori sono entrambi morti nella battaglia di Mosul, da allora è rimasta sola con la nonna e con la sorella ed è sfollata nel campo profughi di Jeddah. Appena tre mesi dopo il matrimonio Noor è rimasta incinta, ma sia il marito che la suocera non le hanno prestato alcuna assistenza, anzi, hanno continuato a trattarla male tanto che ha perso il bambino. Dopo che i nostri operatori hanno identificato il suo caso come ad alta vulnerabilità, Noor è stata presa in carico per una serie di incontri periodici di sostegno psicologico, visite mediche e informative su salute riproduttiva e pianificazione familiare, con l'intento soprattutto di scongiurare una nuova gravidanza precoce. Gli operatori del progetto hanno coinvolto anche il marito e la suocera nelle sessioni di sensibilizzazione su violenza familiare e diritti dei minori e delle donne, ma la situazione in famiglia sembra ancora compromessa. Pertanto, è stato deciso di proseguire il sostegno a Noor fino a quando la piccola sposa ne avrà bisogno.

CAPITOLO 6



CLIMATE CHANGE

E DIRITTI DELLE RAGAZZE

Studi congiunti delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale¹ hanno rivelato che i cambiamenti climatici hanno un impatto più grave sulle donne che sugli uomini. Questo perché l'80% delle persone già sfollate a causa dei cambiamenti climatici sono donne e ragazze e il loro ruolo di caregiver per tutta la famiglia le rende più vulnerabili in caso di alluvioni e siccità. L'accordo di Parigi del 2015² aveva peraltro previsto disposizioni specifiche per l'emancipazione delle donne, riconoscendo loro il fatto di essere colpite in modo sproporzionato durante questi eventi. Ma da allora non è cambiato molto.

I disastri ambientali degli ultimi decenni lo dimostrano. Nell'Africa centrale, dove è scomparso il 90% del lago Ciad, i gruppi indigeni nomadi sono particolarmente a rischio. Mentre il litorale del lago continua a ritirarsi le donne devono camminare sempre di più per prendere l'acqua. Hindou Oumarou Ibrahim, coordinatrice dell'Associazione delle donne indigene e del popolo del Ciad, ha spiegato alla BBC³ che “nella stagione secca, gli uomini vanno nelle città lasciando le donne a prendersi cura della comunità”. Visto che le stagioni secche si stanno allungando, le donne lavorano di più per nutrire le loro famiglie senza sostegno. “È un lavoro molto duro e diventano più vulnerabili”, dice la Ibrahim.

Ad essere colpite, non sono solo le donne nelle zone rurali. A livello globale, le donne hanno maggiori probabilità di sperimentare la povertà e avere meno potere socio-economico rispetto agli uomini. Dopo l'uragano Katrina, avvenuto nel

2005 negli Stati Uniti, le donne afro-americane sono state tra le più colpite dalle inondazioni in Louisiana. E con l'innalzamento del livello del mare, le città a bassa quota come New Orleans saranno sempre più a rischio. Prima dell'uragano, più della metà delle famiglie povere di New Orleans erano formate da madri single. Con l'uragano, la rete sociale che queste donne erano riuscite a creare per la loro sopravvivenza è stata cancellata. Durante le calamità anche l'assistenza alle donne è spesso carente. Ad esempio il Superdome, in cui gli sfollati erano temporaneamente ospitati dopo l'uragano Katrina, non aveva abbastanza prodotti sanitari per le ragazze e le donne lì ospitate.

C'è poi un altro aspetto legato alla sopravvivenza: un rapporto di Oxfam⁴ ha rivelato che in Sri Lanka, Indonesia e India gli uomini sopravvissuti allo tsunami del 2004 superavano di gran lunga le donne di quasi 3 a 1. Si è giunti alla conclusione che la ragione di questo rapporto sbilanciato stia in due ordini di motivi: gli uomini hanno maggiori probabilità di saper nuotare (in molte culture le donne non imparano a farlo) e, in aggiunta a questo, le donne perdono sempre prezioso tempo di evacuazione nel tentativo di prendersi cura dei bambini e di altri parenti più anziani.

Gender gap nelle organizzazioni ambientaliste

Le Nazioni Unite hanno sottolineato la necessità di prevedere misure per affrontare e combattere i cambiamenti climatici che tengano conto anche delle questioni di genere. Tuttavia troppo spesso

1 <https://www.unwomen.org/en/news/stories/2017/11/news-un-women-and-the-world-bank-unveil-new-data-analysis-on-women-and-poverty>

2 https://ec.europa.eu/clima/policies/international/negotiations/paris_it

3 <https://www.bbc.com/news/science-environment-43294221>

4 <https://oxfamlibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/115038/bn-tsunami-impact-on-women-250305-en.pdf?sequence=1&isAllowed=y>



quelle stesse misure sono decise da uomini, visto che la presenza delle donne negli organi nazionali e globali di negoziazione sul clima è inferiore al 30%, secondo gli studi della Green Diversity Initiative del 2014⁵ e del 2018⁶, che hanno evidenziato un gap notevole anche nella rappresentanza di genere all'interno delle ONG che si dedicano al clima.

La scienziata Diana Liverman, come membro del gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (IPCC), ha dichiarato: “Le donne spesso non sono coinvolte nelle decisioni prese in merito alle risposte ai cambiamenti climatici, quindi i soldi finiscono per andare agli uomini anziché alle donne. Le donne sono metà dell'umanità. È importante che partecipino a tutte le decisioni più importanti”⁷.

La nuova generazione delle giovani esponenti del movimento “Fridays for future” ha accolto questo invito alla lettera. Dana Fisher, sociologa dell'università del Maryland, per decenni ha studiato i movimenti ambientalisti ed è convinta che le grandi mobilitazioni del 2019 abbiano fatto la differenza: “Abbiamo una nuova odata di lotte ambientaliste guidate da donne. E il movimento per il clima sta guidando questo cambio generazionale”, ha detto al Washington Post⁸. Lo conferma anche un'indagine statistica condotta dalla Fisher sulla manifestazione dei #Fridaysforfuture di settembre 2019 a Washington: il 68% degli organizzatori e il 58% dei partecipanti erano ragazze. Non solo: gli afro-americani erano più di un terzo dei ragazzi scesi in piazza a Washington, una proporzione che corrisponde all'incirca alla demografia degli Stati Uniti. La partecipazione e la sensibilità delle donne e delle minoranze (di genere o etnia) verso questo fenomeno è schiacciante.

A darne prova è anche un altro sondaggio condotto dal *Washington Post* in collaborazione con la Kaiser Family Foundation⁹, secondo cui le ragazze si confermano più sensibili e attente al tema rispetto ai coetanei maschi: il 46% delle ragazze intervistate ha dichiarato che il cambiamento climatico è “estremamente importante” per loro, contro il 23% dei maschi. L'attenzione per il clima è inoltre particolarmente forte tra le minoranze: almeno il doppio degli adolescenti di colore e ispanici hanno partecipato agli “scioperi per il clima” rispetto ai loro coetanei bianchi. E anche tra le minoranze, le ragazze sono più numerose rispetto ai maschi. Se Greta Thunberg è l'ispiratrice e il volto più noto delle proteste globali per il clima, è solo la punta di un iceberg “verde” tutto al femminile.

Giovani attiviste per un futuro più verde

Isra Hirsi ha appena 17 anni ed è direttore esecutivo del gruppo “Youth Climate Strike”. Per inciso, è anche figlia della deputata democratica americana di origine somala Ilhan Omar, ma questa affiliazione non la intimidisce: “Quella contro il cambiamento climatico è la lotta della mia generazione e deve essere combattuta subito”¹⁰. Isra ha partecipato alla sua prima manifestazione di protesta quando aveva solo sei anni, poi si è dedicata al movimento “Black lives Matter” e alla sensibilizzazione per il controllo della vendita e la diffusione delle armi negli Stati Uniti. Da due anni a questa parte ha concentrato la sua attenzione sul tema dei cambiamenti climatici. A far maturare il suo impegno in questo settore è stata la consapevolezza (acquisita frequentando

5 <https://www.diversegreen.org/the-challenge/>

6 https://www.diversegreen.org/wp-content/uploads/2019/01/NGOs_30Jan2018.pdf

7 <https://www.bbc.co.uk/programmes/w3csvrh9>

8 <https://www.washingtonpost.com/science/2019/09/24/teen-girls-are-leading-climate-strikes-helping-change-face-environmentalism/>

9 https://www.washingtonpost.com/science/most-american-teens-are-frightened-by-climate-change-poll-finds-and-about-1-in-4-are-taking-action/2019/09/15/1936dalc-d639-11e9-9610-fb56c5522elc_story.html

10 https://www.vice.com/en_us/article/a357wp/isra-hirsi-ilhan-omar-daughter-climate-strike-profile



Foto: Bruno Neri

il club ambientalista della scuola) del fatto che le comunità nere sono particolarmente vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici: hanno maggiori probabilità di morire a seguito di un'ondata di caldo in una grande città o maggiori probabilità di vivere in comunità colpite da inquinanti ambientali.

La diciottenne Jamie Margolin, di origini latinoamericane, ha fondato l'organizzazione di giustizia ambientale "Zero Hour"¹¹. Oltre ad avere inventato le #sister-marches¹², una sezione tutta femminile all'interno del movimento, interviene con frequenza come columnist su temi ambientali. Su *The Guardian*¹³, mettendo in relazione crisi climatica, povertà, razzismo e condizione femminile, afferma: "Affrontare la crisi climatica come

un problema autonomo è un errore. Le questioni di giustizia - giustizia economica, giustizia razziale, giustizia di genere e giustizia intergenerazionale - sono al centro di questa crisi e devono essere affrontate se la lotta per un futuro vivibile deve avere successo. Non possiamo semplicemente collocare pannelli solari ovunque e risolvere la questione in un giorno. Dobbiamo smantellare i sistemi di oppressione che hanno provocato e perpetrato la crisi climatica, inclusi il colonialismo, il razzismo e il patriarcato". Le idee di Jamie sono molto chiare e non si fermano nemmeno davanti alla pandemia. Nonostante abbia dovuto rinunciare al tour per promuovere il suo nuovo libro (*Youth to Power: Your Voice and How to Use it*) e alle marce programmate per il 50esimo anniversario della Giornata della Terra, ha pianificato diversi *livestream* e *webinar* insieme

11 <http://thisiszerohour.org/>

12 <http://thisiszerohour.org/our-actions/#sister-marches>

13 <https://www.theguardian.com/commentisfree/2019/jul/12/jamie-margolin-zero-hour-climate-change>



Foto: Stefano Stranges

agli altri attivisti di "Zero Hour"¹⁴ per mantenere la questione del clima al centro del dibattito sulla corsa alla presidenza degli Stati Uniti.

In Ecuador, la diciottene Helena Gualinga¹⁵ si spende per i diritti ambientali delle comunità indigene. Nata nella comunità Sarayaku, che conta circa 1.500 persone in Amazzonia, Helena dice di aver imparato ad affrontare il tema dei diritti degli indigeni dall'esempio dei suoi genitori e degli anziani della sua comunità. La comunità Sarayaku lotta da diversi anni contro il governo, che ha dato troppo liberamente le concessioni di sfruttamento delle loro terre alle compagnie minerarie e petrolifere. A fine gennaio 2020 ha lanciato la campagna *Polluters Out*, che coinvolge oltre 200

giovani attivisti, scienziati, indigeni e organizzazioni di base di oltre 40 nazioni in tutto il mondo.

I #Fridaysforfuture italiani e la lettera dopo la pandemia

Seguono Greta Thunberg perché hanno fiducia in lei e nella sua battaglia globale. Partecipano agli scioperi del venerdì per riportare l'attenzione su un problema troppo poco percepito dagli adulti. Rispondono alle chiamate dei colleghi attivisti di tutto il mondo, occupandosi di temi che vanno dalla deforestazione dell'Amazzonia allo scioglimento del permafrost nell'Artico, e

14 <https://www.voanews.com/science-health/young-climate-activists-slowed-pandemic-not-defeated>

15 <https://latinamericareports.com/helena-gualinga-voice-indigenous-communities-fight-climate-change/4192/>



La biologa Federica Gasbarro

hanno le idee chiare anche sull'Italia. In una parola, ci credono. E non ci stanno a essere definiti le "Cassandra dell'ambiente", a partire da Federica Gasbarro, giovane biologa che ha rappresentato l'Italia al primo Youth Climate Summit dell'ONU nel 2019. Federica non le manda a dire e, dal suo blog sull'*Huffington Post*, ha dichiarato: "Con quale coraggio ci definite catastrofisti?"¹. Tutto perché i ragazzi dei Fridays for Future si stanno preoccupando per il futuro di Venezia e per questo sono stati criticati. "Tutte le parole usate dai media in occasioni come queste, parole come 'catastrofe', 'allerta', 'allarme', 'situazione eccezionale' sono assolutamente false e fuori luogo: in realtà servono a dipingere una situazione la cui unica causa è la mano dell'uomo, la sua incuria e indifferenza. Per questo, di fronte anche alle ennesime vittime, ci siamo chiesti: dove stiamo andando? Possibile non si veda che questo è frutto di politiche scellerate e di interventi infrastrutturali e organizzativi che dovevano essere fatti e che nessuno ha potuto o voluto fare?". E poi sottolinea: "Non ci preoccupiamo solo per Venezia: l'Italia è un Paese spesso a rischio alluvioni,

inondazioni, straripamenti di fiumi anche perché abbiamo costruito abusivamente persino sul letto dei torrenti, per non parlare delle tonnellate di rifiuti tossici che abbiamo scaricato in quelle acque negli anni. È nostro dovere sottolineare che anche nel nostro Paese c'è bisogno di misure concrete e coraggiose, lungimiranti, che seguano gli accordi di Parigi e nascano dalla conoscenza del panel programmatico sul tema organizzato dalle Nazioni Unite". Nel frattempo, gli appartenenti al movimento dei #Fridays si preparano a una nuova azione: "Se tutto andrà come previsto – aggiunge Federica – ritorneremo operativi a fine settembre 2020, dopo l'inizio delle scuole, e invaderemo le piazze, nonostante il Covid-19".

Intanto, però, nell'aprile 2020² il movimento si è fatto sentire con una lettera destinata al Governo e alla politica, intitolata "Cara Italia". Una lettera in cui, prendendo come spunto la crisi determinata dalla diffusione del Coronavirus, sostengono che la soluzione per evitare altre pandemie e per avere il futuro che ciascuno merita, c'è già. "Dobbiamo dare il via a un colossale, storico, piano di investimenti pubblici sostenibili che porterà benessere e lavoro per tutte e tutti e che ci restituirà finalmente un Futuro a cui ritornare, dopo il viaggio nell'oscurità di questa pandemia. Un futuro nel quale produrremo tutta la nostra energia da fonti rinnovabili e non avremo più bisogno di comprare petrolio, carbone e metano dall'estero (...). Immagina, cara Italia, le tue città saranno verdi e libere dal traffico. Non perché saremo ancora costretti in casa, ma perché ci muoveremo grazie a un trasporto pubblico efficiente e accessibile a tutte e tutti (...). Potremo fare affidamento sull'aria, sull'acqua, e sui beni essenziali che i tuoi ecosistemi naturali, sani e integri, ci regalano. Produrremo il cibo per cui siamo famosi in tutto il mondo in maniera sostenibile. In questo modo creeremo centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro ben retribuiti, in tutti i settori. Questo Futuro è davvero possibile, cara Italia, ne siamo convinti". E le ragazze, c'è da giurare, non si tireranno indietro per affrontare questa sfida.

1 https://www.huffingtonpost.it/entry/con-quale-coraggio-continuate-a-definirci-catastrofisti_it_5dcc43a6e4b0a794d1f9896f

2 <https://ritornoalfuturo.org/la-lettera/>



CAPITOLO 7



GAP DI GENERE, DISCRIMINAZIONI E VIOLENZA NELLO SPORT

“A casa e a scuola mi cacciavo sempre nei pasticci. I miei insegnanti dicevano che avevo l’argento vivo addosso e non riuscivo a stare ferma. Tanto che finivo per lottare con i maschi della mia classe. Invece di punirmi, un’insegnante ha parlato con mia madre e le ha consigliato di iscrivermi a qualche attività sportiva. L’anno scorso ho fatto Taekwondo, mentre quest’anno ho iniziato a giocare a calcio nel club Burj al Luqluq, nella città vecchia di Gerusalemme Est. C’è chi dice che il calcio è uno sport da uomini, ma vi assicuro che non è vero! Amo il calcio, mi fa sentire libera, capace di qualsiasi cosa.”

È Rinal a parlare, una piccola palestinese di 10 anni che ha partecipato al programma di educazione inclusiva “Valuing Diversity” per le bambine e i bambini di Gerusalemme Est, che Terre des Hommes ha portato avanti per tre anni con fondi della UEFA Foundation.

Lo sport è un potente strumento per la crescita dei giovani, rafforzando il fisico e aumentando la loro autostima e socialità. Ma può servire anche a colmare il gender gap, per arrivare a una società più inclusiva e senza violenza.

“La maggiore partecipazione di donne e ragazze allo sport può contribuire a rafforzare il loro coinvolgimento nella società, combattere gli



stereotipi di genere e accelerare i progressi verso la parità di genere". Così, nel 2015¹, ne parlava Phumzile Mlambo-Ngcuka, allora direttrice esecutiva delle Nazioni Unite per la parità di genere e l'empowerment delle donne. "L'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne sono state una maratona. Ma spero davvero che siamo vicini al traguardo, quindi da oggi in poi tutti devono essere dei velocisti". Di fatto, il numero di programmi di educazione sportiva per le ragazze cresce di anno in anno. L'Organizzazione Mondiale della Sanità sottolinea che, oltre agli evidenti vantaggi per la salute, gli sport di squadra offrono una serie di benefici psicologici per i bambini, in quanto li aiutano a costruire una rete sociale dove imparano l'etica del lavoro di squadra. Ma più di tutto, lo sport ha il vantaggio di rendere possibile l'inclusione di genere al suo massimo livello. La campionessa olimpica di pattinaggio sul ghiaccio Michelle Kwan, lo ha sintetizzato in una immagine molto semplice: "Dare a una ragazza un pallone con cui giocare significa dare a una ragazza la possibilità di sognare"².

La Carta Europea dei diritti delle donne nello sport

Nel 1985 la UISP - Unione Italiana Sport per Tutti - ha presentato la "Carta dei Diritti delle donne nello Sport", coinvolgendo atlete, giornaliste, allenatrici, donne impegnate nella politica e nelle istituzioni. Questo documento riportava alcune importanti raccomandazioni e principi, evidenziando le molte differenze tra lo sport maschile e femminile, per esempio nel riconoscimento economico, nell'accesso agli spazi e agli impianti sportivi, nelle sovvenzioni e sponsorizzazioni. Nel 1987 la Carta venne fatta propria dall'Assemblea legislativa europea con la "Risoluzione sulle donne nello sport" (doc.A 2-32 / 87 / riv), che riconosce ufficialmente la richiesta di pari opportunità per le donne e uomini nello sport nel contesto dell'Unione Europea. 25 anni dopo il documento è stato modificato³ - per renderlo anche più attuale - con lo scopo di diffondere le buone pratiche sperimentate e realizzate nei vari Paesi europei per promuovere

1 <https://news.un.org/en/story/2015/03/493592>

2 Ibidem

3 http://www.uisp.it/nazionale/aree/politichegenere/files/CHART_ENGLISH.pdf



le pari opportunità e diminuire le discriminazioni verso le donne nello sport.

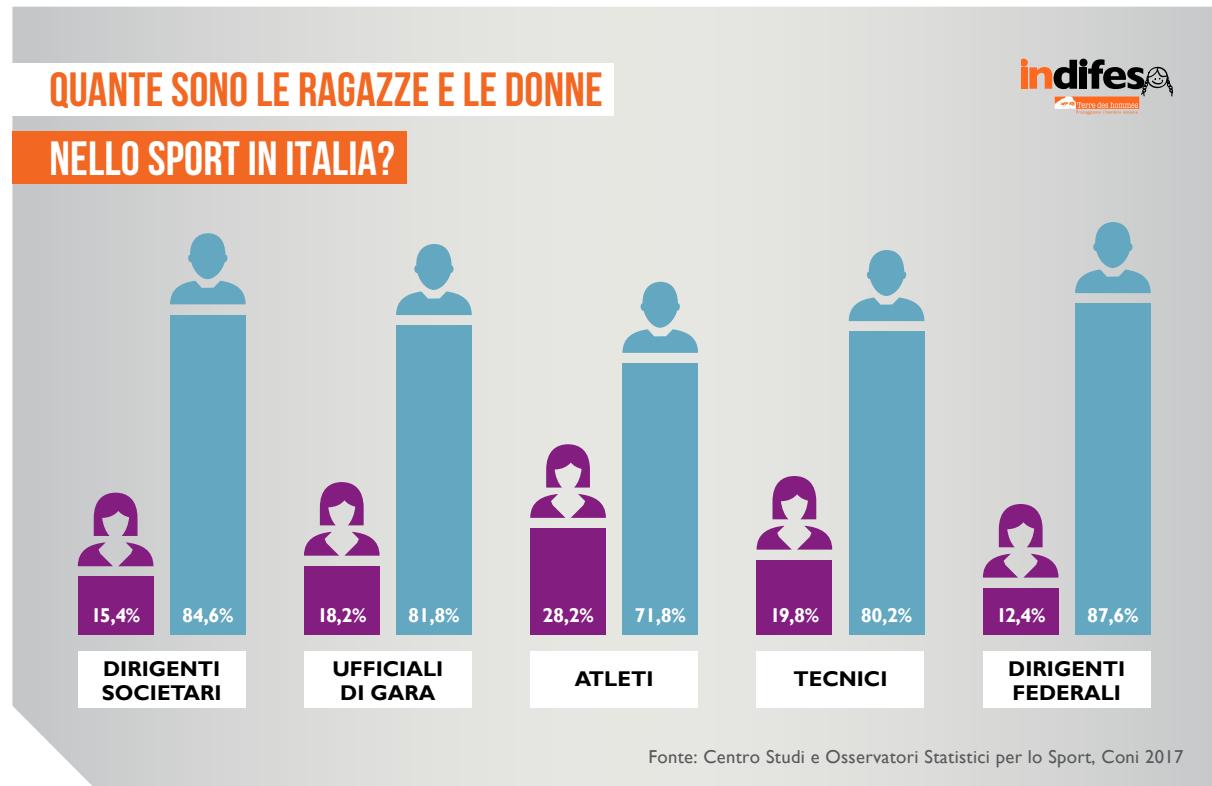
Nonostante alcuni progressi e l'aumento del numero di ragazze e donne che praticano sport, esistono ancora discrepanze in termini di pari opportunità in alcune aree dello sport, a partire dallo status economico e dal gap salariale. L'anno scorso il Mondiale di Francia è cominciato con la protesta del Pallone d'Oro Ada Hegerberg nei confronti della Federazione norvegese riguardo ai rimborsi alle atlete e della disparità salariale tra uomini e donne nel mondo del calcio. Vincitrici per la seconda volta consecutiva dei Mondiali, le calciatrici statunitensi, nella loro sfilata trionfale a New York, hanno urlato lo slogan "equal pay". Avevano infatti in corso nella Commissione Pari Opportunità lavorative un contenzioso giudiziario con la loro federazione per discriminazione di genere, in quanto sostenevano che i colleghi maschi (che vincono molto meno di loro) sono più pagati ed hanno bonus partita oltre dieci volte

maggiori ai loro. A maggio 2020 il giudice Gary Klausner, del tribunale di Los Angeles, ha respinto la richiesta di risarcimento di 66 milioni di dollari alla Federcalcio perché, a suo parere, la nazionale femminile ha ricevuto compensi maggiori su base cumulativa e media per partita rispetto alla nazionale maschile. La portavoce Molly Levinson ha anticipato che Carli Lloyd e le 27 compagne della nazionale statunitense faranno ricorso.

Donne e sport in Italia

Secondo "I numeri dello sport 2017"⁴ (gli ultimi disponibili) del Coni, nonostante nel sistema sportivo diverse iniziative mirino a sostenere la partecipazione delle donne, lo sport italiano è ancora di forte impronta maschile. "Sebbene l'incidenza delle atlete negli ultimi anni stia gradualmente aumentando - si legge nel rapporto - le donne sono sottorappresentate negli organi decisionali delle istituzioni sportive, a livello locale, nazionale ed europeo. Nel 2017, la quota

4 https://www.coni.it/images/I-Primo-piano-2018-fine/Report_FSN_DSA_2018_12_17_v.GN.pdf





delle atlete ha raggiunto il suo massimo storico con il 28,2% contro il 71,8% degli atleti maschi, su 4,7 milioni di tesserati complessivi. Oltre quattro operatori sportivi su cinque sono di sesso maschile. La maggiore incidenza delle donne si riscontra tra i tecnici (19,8%, dato in aumento rispetto al 2016). Tra gli ufficiali di gara le donne hanno un peso del 18,2%, mentre gli incarichi dirigenziali ricoperti dalle donne superano di poco il 15% tra gli organismi societari. La “quota rosa” più bassa si rileva tra i componenti degli organismi federali, centrali e periferici, con un’incidenza del 12,4%”. Più in generale, il gap di genere riscontrato nella pratica sportiva - come in altri ambiti - trova nella minore disponibilità di tempo libero per le donne uno dei fattori di maggior impedimento. Secondo il report del Coni, le bambine e le ragazze tra i 3 e i 24 anni hanno a disposizione mediamente 36 minuti in meno dei loro coetanei maschi da dedicare ad attività del tempo libero, a causa degli impegni in ambito familiare.

Un motivo di dibattito è dato soprattutto dalla legge 91 del 1981, che disciplina le “norme

in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti”. La legge sul professionismo sportivo, nata (in tutta fretta) in virtù del grande movimento economico che iniziava a ruotare attorno al mondo del calcio, stabiliva delle tutele doverose, ed elementari, che dovevano essere assicurate ad uno sportivo, se faceva dello sport la sua professione. Ancora vigente, la legge 91 appare ormai totalmente anacronistica: se per esempio si guarda al calcio femminile, sulla base di questa norma anche le calciatrici professioniste che hanno partecipato ai mondiali restano “dilettanti”, ciò significa che vengono pagate meno, non hanno diritto a contributi pensionistici e tutele per la maternità o non vengono risarcite in caso di molestie. Qualcosa nell’ultimo anno si è mosso: un emendamento alla legge di Stabilità del 2019 ha stanziato 20 milioni, per i tre anni, sotto forma di contributi statali per le società sportive che scelgano di fare contratti professionalistici alle loro atlete. Nella seconda metà del 2020 si aspetta la presentazione del Testo Unico per lo sport, ovvero il decreto legislativo di attuazione della legge delega 86/2019, che riformerebbe una



volta per tutte la legge del 1981 e costituirebbe un fondo ad hoc per il professionismo femminile.

L'associazione nazionale atlete (Assist) sottolinea, però, che non c'è solo un problema di discriminazioni salariali. Spesso le atlete in campo vengono coperte da insulti sessisti, o sono oggetto di hate speech on line. «*Gli insulti - puntualizza Luisa Rizzitelli, presidente di Assist⁵ - vanno denunciati e stigmatizzati, in caso le partite sospese e gli organi preposti, come la Figc per il calcio, devono dare punizioni esemplari. Perché non si può consentire che restino impuniti.*» Rizzitelli punta anche il dito contro la rappresentazione spesso sessista e stereotipata che i media danno delle donne impegnate nello sport, invitando giornalisti e testate a battersi in favore di una rappresentazione che rispetti e valorizzi l'impegno e i risultati delle atlete.

Media, donne e sport: un manifesto tutto italiano

Il Mondiale di calcio femminile del 2019 ha dato l'opportunità di fare crescere in Italia il dibattito su donne e sport, soprattutto sulla loro rappresentazione nei media. Qualche mese prima, l'associazione di giornaliste GIULIA (acronimo di Glornaliste Unite Llbere Autonome) e la UISP, con la collaborazione di numerosi partner tra cui l'Associazione Italiana Calciatori, hanno presentato il manifesto “Media, donne e sport”⁶ con l'obiettivo di far emergere nel racconto giornalistico-sportivo un linguaggio che superi stereotipi e pregiudizi e si concentri invece sulle prestazioni e le capacità delle atlete, valorizzandone gli aspetti tecnici e agonistici al pari dei colleghi uomini. Il problema della rappresentazione delle donne nei media è quantitativo e qualitativo. “Fisico da urlo”, “icona di stile”, “belle e brave”: sono

solo alcuni esempi di come i media hanno spesso parlato e scritto di atlete e donne di sport, dando giudizi sull'apparenza anziché sulle prestazioni e competenze sportive, valutazioni che assai raramente hanno corrispondenze nel racconto degli sportivi uomini. Tra le regole di buon giornalismo indicate si va dall'evitare di soffermarsi nei testi sull'aspetto fisico, sul look o sulle relazioni sentimentali, al declinare al femminile i ruoli, le funzioni e le cariche (esempio: la centrocampista, l'arbitra, la dirigente, ecc.); dal dare alle discipline sportive femminili visibilità al pari di quelle maschili in termini di spazi e, a partire dalla programmazione pubblica televisiva e radiofonica, all'evidenziare le discriminazioni e differenze di genere nello sport, ad esempio per quanto riguarda i compensi sportivi, il valore dei premi e dei benefit, le tutele per le atlete.

Su questo tema, la giornalista Alessia Cruciani ha cercato di lavorare sui pregiudizi in campo sportivo per ribaltarli. Nel libro per ragazzi “Invasione di campo”⁷ sottolinea come “il gol è maschio ma la palla è femmina. E, come se non bastasse, se l'allenamento è maschio, la squadra è femmina. Se il rispetto è maschio, la libertà è femmina. Se il sogno è maschio, la vittoria è femmina. Insomma, la discriminazione uomo-donna nel mondo dello sport e del calcio in particolare c'è, ma il superamento degli stereotipi parte dal linguaggio: con questo libro per ragazzi ho cercato di trasferire nel racconto sia quanto accaduto a me in anni di lavoro e di passione, prima come sportiva e poi come giornalista sportiva, ma anche come testimone di storie di atlete, dall'infanzia all'età adulta. Così la storia di alcune ragazze che vogliono disperatamente giocare a calcetto, diventa un prisma che racconta la società attorno a loro, tra ragazzini che le prendono in giro e adulti che le criticano e le spaventano, con la minaccia che “le gambe vi diventeranno storte”. Alcuni anni fa, per una ragazza, giocare a calcio era difficile. Oggi un po' meno, ma è difficile essere riconosciute come

5 <https://www.assistitaly.it/>

6 <http://www.usip.it/nazionale/pagina/media-donne-sport-idee-guida-per-una-diversa-informazione#:~:text=Il%20manifesto%20E2%80%9CMedia%20Donne%20Sport,degli%20sport%20femminili%20sui%20media.>

7 <https://www.edizpiemme.it/libri/invasione-di-campo>



Foto: Andy Hall

professioniste. Iniziando dalle scuole e dalla giovane età, potrebbe essere possibile occupare, per ogni genere, la metà campo giusta”.

Nasce l'osservatorio contro le discriminazioni nello sport

Un ulteriore passo in avanti è stato fatto nell'estate del 2020 e non è piccolo. Unar, Uisp e Lunaria hanno firmato un protocollo d'intesa per monitorare episodi di discriminazione e intolleranza sul territorio per chi è vittima d'insulti per le origini, il colore della pelle, il genere, il credo religioso, le condizioni fisiche⁸. L'obiettivo non è solo denunciare, ma anche ridare fiducia alle vittime. La nascita dell'Osservatorio è una novità assoluta in tutta Europa, ed è il primo strumento adeguato per monitorare e fornire un'analisi

precisa sulle discriminazioni in ambito sportivo. In particolare, il target dell'Osservatorio non è lo sport professionistico, ma quello amatoriale e dilettantistico, dove si verifica la maggior parte di questi episodi e dove si formano anche i giovani sportivi di domani. L'attività dell'Osservatorio mira anche alla sensibilizzazione e alla formazione dei giovani per promuovere la cultura del rispetto dell'altro e dell'accoglienza. Ha “battezzato” il nuovo Osservatorio Beatrice Ion, giovane atleta della Nazionale paraolimpica di basket femminile, di recente aggredita con minacce e insulti razzisti insieme al padre, rimasto ferito. “Ho vissuto in Italia la discriminazione sia come donna sia come straniera: se si sa di essere tutelati da qualcuno, questo dà il coraggio di parlare”, ha detto. “Più si parlerà di discriminazioni nello sport, meno ignoranza ci sarà sull'argomento, e meno episodi del genere accadranno”.

8 <http://www.unar.it/razzismo-nello-sport-e-nato-llosservatorio-contro-le-discriminazioni/>

DOUMOUEH AL BAKKAR. L'ARBITRO IN ROSA PIU' FAMOSO DEL MONDO ARABO

Ha fatto la storia due volte: la prima diventando uno dei principali arbitri del calcio femminile in Libano. La seconda, ricoprendo diversi ruoli maschili in campo. A chi le chiede come sia successo, risponde: "Tutta colpa di un corso". Sì, perché nel 2014, dopo aver frequentato il corso di formazione "Arbitri di domani", organizzato dalla federazione calcistica nazionale, Doumoueh al Bakkar capisce che questa è la sua strada. In un'intervista per la Fifa ha spiegato come, da giocatrice ad allenatrice, è diventata un arbitro: "È stata una nuova sfida per me nel mondo del calcio e volevo acquisire nuove competenze. A quel tempo, mi piaceva l'idea di occuparmi di sport, assicurandomi che le partite funzionassero senza intoppi e che io imparassi il massimo possibile nel mondo del calcio".

Al Bakkar ha più volte giocato nella Coppa di calcio femminile libanese e nella finale della Lega femminile. Ha inoltre arbitrato partite nelle qualificazioni per i Campionati Femminili e il Torneo olimpico di calcio femminile, oltre ad altri tornei femminili in Asia e partite in Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Libano e Giordania. Nel 2016 ha arbitrato diverse partite amichevoli maschili, alcuni incontri di seconda divisione e tornei giovanili, diventando una degli arbitri donna più importanti dell'Asia. Del suo percorso e della sua passione dice: "Sostengo ogni ragazza che ama il calcio e che voglia diventare arbitro. Non esito mai a offrire aiuto e condividere le mie conoscenze ed esperienze con le ragazze che incontro per incoraggiarle a seguire lo stesso percorso".

9 https://www.fifa.com/womens-football/news/al-bakkar-writes-new-history-in-lebanon?fbclid=IwAR2jVj-r0DHeeM-ZK-EnY_MXj_gMf8t-4WyA2aqAOz6hBOlxWMhujuTA2drU



Foto: ©Fifa

A close-up photograph of two young women with long hair, smiling broadly and holding hands. They are wearing dark-colored shirts with a green triangular logo. The background is dark and out of focus.

CAPITOLO 8

VERSO LA PARITÀ DI GENERE,

PER L'EMPOWERMENT

DELLE RAGAZZE

Finché a metà della popolazione umana verranno negati i diritti fondamentali, e finché donne e ragazze si troveranno in posizione di subalternità rispetto agli uomini, sarà impossibile creare una società dove ognuno possa esprimere le sue piene potenzialità.

Così l'Assemblea Generale dell'ONU riassume il problema delle disparità di genere nella risoluzione del 25 settembre 2015 sull'Agenda 2030, che fissa nel Quinto Obiettivo di Sviluppo Sostenibile il proposito sottoscritto da 193 nazioni (tra cui l'Italia) di raggiungere la parità di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze entro i prossimi 10 anni. La Banca Mondiale¹ ha stimato in 160 trilioni di dollari il costo globale delle disuguaglianze di genere, il che rende ancor più evidente l'importanza di raggiungere questo obiettivo al più presto.

Tuttavia l'ultimo Global Gender Gap Report² del World Economic Forum ci dice che la strada verso la parità è ancora lunga, tanto che ci vorranno poco meno di 100 anni per ottenerla in tutto il mondo. La notizia buona è che, rispetto al 2018 (quando di anni ce ne volevano 108) c'è stato qualche progresso nei 153 Stati sotto esame e che già 40 Paesi hanno raggiunto la piena parità di genere. L'Italia invece è scivolata dal 70° al 76° posto, solo un gradino

più in alto rispetto al 2006. Ma se si considera la partecipazione economica e le pari opportunità nel lavoro, il nostro Paese scende al 117° posto, soprattutto a causa del divario nei salari. Ci sarà molto da fare anche in tema di rappresentanza femminile in politica: l'Italia è al 44° posto e rimane tra gli 85 Paesi che non hanno mai avuto un Capo di Stato donna. Le difficoltà della nostra economia, esacerbate dall'epidemia da Coronavirus, potrebbero far retrocedere ancora il nostro Paese nella classifica delle nazioni più virtuose riguardo al gender gap nei prossimi anni. Ma i veri investimenti si fanno a lungo termine. Per questo abbiamo raccolto qui alcuni contributi da realtà impegnate nell'empowerment delle ragazze nell'ambito dell'educazione finanziaria e imprenditoriale, delle materie STEM e della partecipazione politica.

Le ragazze possono essere dei potenti agenti di cambiamento della società, come promette di esserlo Yasmine Ouihrane, di cui vi raccontiamo la storia. Dando loro libertà d'azione e l'accesso a tutti gli strumenti assicurati da millenni al genere maschile, le ragazze possono imprimere un incredibile cambio di velocità nel progresso verso un mondo più giusto e sostenibile.

1 <https://www.worldbank.org/en/topic/gender/publication/unrealized-potential-the-high-cost-of-gender-inequality-in-earnings>

2 <https://www.weforum.org/reports/gender-gap-2020-report-100-years-pay-equality> (dicembre 2019)



Investire nell'educazione finanziaria per colmare il gender gap

I risultati della Global Financial Literacy Survey presentati il 25 giugno 2020 dall'OCSE delineano un pessimo risultato per l'Italia in materia di *financial literacy*. Con solo 11,1 punti nel Financial Literacy Score, si colloca all'ultimo posto della classifica, al di sotto della media dei Paesi OECD (13 punti) e di quella dei 26 Paesi che hanno partecipato all'indagine (12,7).

La scarsa conoscenza finanziaria è l'elemento che ha maggiormente pesato sul risultato assoluto: con 3,9 su 7, quello degli adulti italiani³ è il peggior punteggio dei Paesi dell'Europa continentale, secondo solo alla Romania. Infine, un altro primato negativo nostrano concerne (purtroppo) il gender gap nello score complessivo: le donne italiane, insieme a quelle

colombiane, hanno avuto la peggiore performance tra tutti i Paesi partecipanti.

È evidente come le ragazze e le giovani donne economicamente alfabetizzate hanno gli strumenti per accrescere le proprie risorse economiche e utilizzare tali risorse per contribuire alle cause in cui credono. Ciò include la partecipazione più significativa ai movimenti politici e sociali, oltre a essere in grado di sostenere finanziariamente cause di beneficenza. Colmare il divario di alfabetizzazione finanziaria consentirà inoltre alle donne più in generale di sostenere e investire nelle altre donne imprenditrici. Secondo gli esperti OCSE, per colmare queste lacune, gli Stati dovrebbero adottare un approccio multidisciplinare per dare vita a strategie nazionali per l'educazione finanziaria che supportino le giovani, prestando attenzione alle divergenze socio-economiche e di genere, che forniscano un accesso sicuro ai servizi finanziari, sfruttando le

³ <https://www.oecd.org/financial/education/oecd-infe-2020-international-survey-of-adult-financial-literacy.pdf>

UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE

PER L'EDUCAZIONE FINANZIARIA DELLE GIOVANI GENERAZIONI



Programmi di monitoraggio e valutazione

Attenzione alle esigenze degli studenti con basse prestazioni

Attenzione alle diseguaglianze socio-economiche

Uguali opportunità per ragazzi e ragazze

Favorire l'accesso e l'educazione a prodotti finanziari digitali sicuri e adatti all'età dell'utente

Costruzione di buone abitudini in campo finanziario a livello familiare e scolastico

Fonte: OECD Pisa 2018



potenzialità formative che la digitalizzazione offre soprattutto in questo contesto emergenziale, e che preservino la costruzione di buone abitudini a livello familiare e scolastico. Ma permangono delle differenze da non sottovalutare:

1) Differenze tra ragazze e ragazzi in matematica⁴.

Nei Paesi OCSE, la differenza media tra maschi e femmine in matematica è di 5 punti, in favore dei maschi. In Italia questa differenza è più elevata: 16 punti.

2) Differenze tra ragazze e ragazzi in scienze

Rispetto ai diversi percorsi di studio, il divario risulta significativo e abbastanza marcato all'interno dei Licei, dove i ragazzi ottengono in media 25 punti in più delle ragazze; ed è significativo, anche se più contenuto, negli Istituti tecnici (14 punti in media). L'Italia resta al penultimo posto per esposizione dei ragazzi ad apprendere nozioni finanziarie a scuola. Investire sull'alfabetizzazione finanziaria delle giovani donne è la chiave per raggiungere l'uguaglianza economica e sociale. Poiché le donne di oggi diventano leader in tutto il mondo di domani, ed è fondamentale garantire che abbiano accesso a un'istruzione finanziaria solida e significativa. Con maggiore autosufficienza economica ed empowerment, non ci sono limiti a ciò che noi donne possiamo realizzare.

Claudia Segre, Presidente Global Thinking Foundation.

“Da grande farò la Mind Transfer Specialist”

Gaia entra quasi con sospetto, non sa cosa l'attende dopo quelle lunghe procedure di sicurezza. Si sistema la camicetta, aggiusta lo zaino che le è sceso sulla spalla, si volta alla sua destra e sorride a Sara. La vita nella piccola cittadina umbra scorreva normale. La



Claudia Segre,
Presidente Global Thinking Foundation.

scuola, i compiti, poi lo sport e le uscite con le amiche tanto da far insinuare quel dubbio un po' stancante che sia tutto lì, tutto così, conosciuto. Poi il progetto di educazione imprenditoriale proposto dalla Prof. (edu che?!), quell'energia che inizi a percepire all'altezza dello sterno e che si propaga ovunque, quelle domande che cominciano a sorgere senza controllo: *“Perché? Ma come succede? Ma come si può fare a risolverlo? A chi potrei chiedere aiuto? Lo facciamo insieme? Ma i dati che dicono? E tu che ne pensi?”*. E poi in un attimo ti ritrovi lì, a superare quella sala d'attesa che ti porterà a conoscere il Centro di Ricerca e Sviluppo della multinazionale più famosa che ti venga in mente, perché sei stata la più intraprendente, la più innovativa, la più STEM, la più curiosa, la più del tuo gruppo. E Gaia non può che chiedersi: *“Io?! Sì, io!”*. Secondo il World Economic Forum *“il 65% dei bambini che attualmente frequenta la scuola primaria svolgerà un lavoro che ancora non esiste”*. Pensare che tra i nostri figli potrebbe esserci un “Commercial Space Pilot” o un “Organ Part Creator”, che nostra nipote possa diventare una “Extinct Species Revivalist” o una “Mind Transfer Specialist” potrebbe sembrare fantascienza e invece è già realtà. Il mercato del lavoro sia dei Paesi avanzati che di quelli emergenti è attraversato da tempo da profondi cambiamenti che molti definiscono come strutturali. La letteratura scientifica (OECD 2017, 2019; Balliester, Elsheiki, 2018; Future Work Skills⁶) identifica alcuni grandi fattori di cambiamento (detti comunemente megatrend) quali la digitalizzazione e il

4 OECD (2020a), PISA 2018 Results (Volume IV): Are Students Smart about Money?, PISA, OECD Publishing, Paris, <https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/48ebd1ba-en.pdf?expires=1596470679&id=id&accname=guest&checksum=F8E88B3D7214E3D37D172C31EB8FD2E2>

5 Dal progetto di Junior Achievement Italia su ragazze e materie STEM

6 Institute for the Future for the University of Phoenix Research, 2020



progresso tecnologico, la globalizzazione e il ruolo dei nuovi media, le conseguenze dei cambiamenti climatici e l'invecchiamento della popolazione.

Questi *megatrend* stanno rivoluzionando il mercato del lavoro e, di conseguenza, anche le relative competenze richieste al mondo scolastico e universitario, portando a una sempre maggior domanda di risorse con background in ambito “STEM” - Science, Technology, Engineering e Mathematics⁷. Tale incremento di domanda spesso non è corrisposto da un aumento dell'offerta, determinando una carenza di profili. L'Italia, in particolare, sconta un consistente ritardo con una diffusione di competenze STEM che interessano una quota di laureati pari a solo il 23,3%, rispetto al 35,6% della Germania.

Il divario di genere è altrettanto evidente: solo 1 studente STEM su 4 è donna, ancora meno nelle facoltà maggiormente in linea con i profili emergenti richiesti dal mondo professionale. Eppure, le donne iscritte a facoltà STEM hanno ottenuto nell'ultimo decennio migliori performance sia in termini di

risultati accademici, sia di tempistiche, con un voto di laurea medio di 103,4 contro 101,8 degli uomini, e un ritardo medio al conseguimento della laurea di 1,3 anni contro 1,5 degli uomini⁸.

Senza entrare nei dettagli del fenomeno, risulta evidente come il sistema educativo italiano debba sempre più dotarsi dei giusti strumenti per promuovere la sensibilità STEM nei giovani e nelle giovani, non solo perché più in linea con la domanda di lavoro presente e futuro, ma anche perché intrinsecamente inclusiva e non discriminatoria.

In base all'esperienza di Junior Achievement Italia con le studentesse e gli studenti, eliminare le distorsioni percettive sulle proprie aspirazioni e capacità di misurarsi o meno con le discipline STEM dipende dall'esposizione alla curiosità e alla pratica durante la didattica, al lavoro collaborativo, alla conoscenza di sé e degli altri, all'esperienza diretta con il mondo del lavoro, al confronto e superamento di quelle insicurezze e limiti culturali che continuiamo a riconoscere in ognuno di loro. Solo quando il sistema scolastico italiano inizierà a confrontarsi con la

⁷ “La domanda di professioni e di formazione delle imprese italiane nel 2019”, Sistema Informativo Excelsior - realizzato da Unioncamere e dall'ANPAL, 2020

⁸ “ReGeneration STEM, Le competenze del futuro passano da scienza e tecnologia”, Osservatorio Fondazione Deloitte, 2020



Foto: ©Prime Minister



Miriam Cresta,
CEO, Junior Achievement Italia

Denise Di Dio, Angela Laurenza, Eva Vittoria Cammerino e Florinda Saieva,
fondatrici di Prime Minister.



specificità di ogni ragazzo e ragazza che popola la comunità scolastica potrà percepirla sulla buona strada verso l'empowerment delle studentesse e degli studenti, ovvero verso la formazione di cittadini liberi.

Miriam Cresta, CEO, Junior Achievement Italia

A lezione di politica

Sebbene a livello mondiale si noti un incremento della presenza femminile nei parlamenti e nei governi, le donne Capo di Stato o di governo nel mondo sono solo 22, cioè il 6,4% del totale⁹. Anche in Italia le donne che gestiscono potere politico sono una minoranza: oggi solo il 35% dei membri del Parlamento è composto da donne, e il 16,35% sono donne con meno di 40 anni, mentre le sindache sono solo il 15%¹⁰. Fare politica per le donne, in particolare per quelle più giovani, ha un duplice significato. Da un lato è un elemento indispensabile per far funzionare la democrazia, perché rafforzare la rappresentanza femminile significa influenzare le scelte politiche di un

⁹ Dati Women in politics: 2020, UN.

¹⁰ Dati Openpolis e AGI.

YASMINE OUIHRANE, ATTIVISTA PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE

È la giovane europea dell'anno 2019 secondo la Fondazione Schwarzkopf Young Europe ed è da sola il riassunto di tutte le rotte mediterranee incastonate in un'identità europea: madre siciliana, padre nord-africano, vissuto torinese, formazione universitaria francese, tra Parigi e Bordeaux.

Yasmine Ouihrane, 24 anni, è una giovane europea da tenere d'occhio perché, tra i ragazzi della sua generazione, ha molte chance di diventare un politico europeo; infatti il premio - che mira a riconoscere un contributo eccezionale alla comprensione dell'ambiente internazionale e ai valori europei - le è stato assegnato per i numerosi progetti che sta sviluppando e che promuovono l'uguaglianza di genere, migliori opportunità per i rifugiati e programmi per i giovani provenienti da contesti svantaggiati. Il tutto in un momento storico in cui Yasmine

viaggia, come i salmoni, controcorrente: mentre la politica dell'identità viene sempre più sfruttata dai movimenti populisti europei nel tentativo di dipingere un quadro di singolari identità nazionali, la potente visione di Yasmine di un'Europa unita nella diversità è una minaccia per questo modello.

Ma lo è anche per molti musulmani europei, nel cui solco di cultura ed etnicità Yasmine si identifica ma fino a un certo punto: orgogliosa del suo hijab (velo), lo indossa come indicatore di diversità e portatore di alterità, ma non come accettazione di sottomissione di genere: l'empowerment femminile è il suo mantra, sul quale ha costruito molti dei suoi progetti. “Essere diversi non impedisce di far parte della società e il fatto che io abbia vinto questo premio ne è la dimostrazione: è il segno che tutti, partendo dal basso, possono



farcela". Yasmine ha iniziato il suo impegno sociale facendo volontariato nei quartieri poveri di Grenoble, la città francese in cui si era trasferita quando aveva 16 anni, collaborando con associazioni locali e facendo tutoraggio privato. "Ma ho sentito - dice - che i giovani che stavo cercando di aiutare dovevano essere rappresentati a livello politico, ed è per questo che ho iniziato a impegnarmi al Parlamento europeo quando sono stata selezionata per la convention europea della gioventù nel 2017".

Yasmine ha iniziato da Strasburgo, poi ha parlato anche al pubblico di New York, Nairobi e Parigi. "Il mio messaggio è stato sempre questo: sono una giovane di origini svantaggiate che vuole difendere le donne, i migranti e la diversità in Europa. Questo è ciò che sono e perché sono ciò che rappresento". Come attivista Yasmine è diventata membro del team europeo di advocacy della United Network of Young Peacebuilders, oltre che membro del programma Young Leader Women Deliver, che mira a migliorare l'uguaglianza di genere e la qualità della vita delle donne.

E su pace e questioni di genere, dice: "Qual è il ruolo dei giovani nei processi di pace? È fondamentale perché noi giovani siamo più resistenti, abbiamo maggiori probabilità di fare cambiamenti, osiamo di più, siamo sognatori, ci crediamo, scommettiamo. È fondamentale coinvolgerci. Noi siamo il futuro ma non siamo mai al tavolo delle trattative. Quando le decisioni vengono prese per noi, non ci siamo. È un errore molto grave".

Il prossimo progetto di Yasmine, già in parte realizzato, è lo sviluppo di una piattaforma con podcast nel quale trovano posto storie di giovani attivisti, politici e imprenditori europei uniti nella diversità, storie tutte al femminile. E pensando a un modello possibile nella professione, Yasmine dice: "Angela Davis è il mio modello. È una ex attivista, è una femminista intersezionale ed è ora professoressa emerita all'Università della California. Mi ha dato le chiavi della comprensione dei concetti di razza, genere, classe all'interno del femminismo".

Paese, avvicinandolo ai bisogni delle sue cittadine. Dall'altro lato, per le ragazze fare politica significa anche aumentare la consapevolezza di sé e dei propri diritti, la capacità di far ascoltare la propria voce e di diventare agenti di cambiamento nelle proprie scuole, comunità, città, nazioni. Prendendo la parola e manifestando per i propri diritti, talvolta anche indicando soluzioni. Questo è l'obiettivo di Prime Minister - Scuola di Politica per Giovani Donne, un progetto dedicato alle ragazze tra i 14 e i 19 anni e che, grazie a un format basato sull'incontro con testimonial di ispirazione e laboratori di sperimentazione, permette alle giovani studentesse di discutere di giustizia sociale, stereotipi, attivismo civico, e collaborare a progetti di impatto sul territorio.

Carla Bartoli, 14 anni, ha partecipato all'edizione di Favara: "Prime Minister è stata un'esperienza di crescita, costruttiva e divertente allo stesso tempo. Il rapporto che ho instaurato con le altre ragazze è un rapporto di sorellanza, ma soprattutto ho imparato ad avere coraggio. Spesso quando pensiamo alla politica pensiamo ad un'organizzazione egoista, mentre la politica dovrebbe essere l'esempio di condivisione più grande. Forse basta imparare a condividere idee e speranze."

Vittoria Tammaro, 18 anni, è stata invece a quella di Napoli. "Ho imparato a far valere le mie idee, a combattere per quello che ritengo giusto e, come ci ha insegnato uno dei Parlamentari che abbiamo incontrato, ho imparato a circondarmi di alleate e alleati. La forza delle donne deve superare la voce di stereotipi di genere, sessisti e ingiusti, che ci escludono. Per troppe volte sono stata in silenzio credendo di non essere ascoltata ma grazie a Prime Minister ho capito che ci sarà sempre qualcuno pronto a combattere insieme a me. "Zitta mai" è stato lo slogan che mi è piaciuto di più e che ormai mi ripeto sempre."

Denise Di Dio, Angela Laurenza, Eva Vittoria Cammerino e Florinda Saieva, fondatrici di Prime Minister.

VIOLENZA SULLE BAMBINE

E LE RAGAZZE

“E la colpa non era mia, né di dove fossi, né di com’ero vestita”. Alla fine del 2019 il potente ritornello dell’inno contro la violenza sulle ragazze e sulle donne ha risuonato nelle piazze di tutto il mondo. Partito da Plaza Italia, a Santiago del Cile, da un’idea del collettivo femminista Las Tesis, il flash mob “*El violador eres tú*” ha mostrato la rabbia delle ragazze e delle donne cilene per il persistere di leggi contro l’aborto (per il quale è previsto ancora il carcere) e in generale per il clima machista che favorisce l’impunità di molti delitti sessuali. “*Il patriarcato è un giudice che ci giudica fin da quando nasciamo e il nostro castigo è la violenza che non vedi*” dice l’incipit della canzone.

E’ proprio questa invisibilità che rende la violenza sessuale e in generale la violenza domestica una delle forme di abusi più difficili da individuare ed eradicare, anche perché è fortemente intrecciata a norme e ruoli tradizionali persistenti in gran parte del mondo. Dalla violenza assistita in famiglia alle punizioni corporali, alle molestie a sfondo sessuale nei luoghi pubblici e online, alle diverse forme di violenza psicologica, fisica e sessuale, le bambine e le ragazze sono ancora troppo spesso soggetti privati dei propri diritti come quello fondamentale di gestire il proprio corpo e dare il consenso ai rapporti sessuali.

Nel mondo si calcola che almeno 15 milioni di ragazze (dai 15 ai 19 anni)¹ abbiano vissuto esperienze di rapporti sessuali forzati o altro tipo di atti a sfondo sessuale in un momento della loro vita, quasi sempre da parte del partner. L’incertezza di riuscire ad avere giustizia e la

mancanza di sicurezza spesso porta a subire passivamente questi abusi quasi fossero normali, invece di denunciarli.

Numeri drammatici per l’America Latina

Uno dei continenti dove il fenomeno della violenza di genere ha proporzioni enormi è l’America Latina. Si stima che ogni due ore venga uccisa una donna solo per il fatto di appartenere al genere femminile e per lo più ad opera del partner. Se possibile, i dati fanno ancora più impressione quando li si circoscrive alle bambine e adolescenti. Più di un milione sono state le minorenni vittime di violenza sessuale e di rapporti forzati nel 2018 tra America Centrale e Meridionale, secondo UN Women.

Il Perù è uno dei Paesi a più alto tasso di violenza di genere. Secondo il Ministero peruviano della Donna nel 2019 sono state registrate 5.140 denunce di violenza sessuale nei confronti di bambine e adolescenti. Nei primi 6 mesi del 2020 il Ministero della Salute peruviano ha registrato 459 parti dovuti a violenza sessuale subita da bambine e adolescenti, 16 dei quali da parte di bambine di appena 10 anni. Con la pandemia la situazione rischia di peggiorare: la Società Peruviana di Ostetricia e Ginecologia stima che durante il confinamento sociale obbligatorio (durato fino al 30 giugno 2020) le gravidanze nelle adolescenti siano aumentate del 12% rispetto all’anno precedente, gran parte delle quali dovute

¹ <https://www.unwomen.org/en/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures>



CAPITOL 9



Illustrazione: Getting Grief Right, Arianna Vairo

a violenze sessuali in famiglia. Il Ministero della Donna ha dichiarato che tra marzo e luglio 2020 il numero verde per segnalare episodi di violenza sessuale ha ricevuto 900 denunce, quasi il 70% delle quali riguardavano bambine e adolescenti.

Proprio per prevenire questo fenomeno Terre des Hommes in Perù ha promosso nel 2019 una serie di incontri con i genitori e i bambini beneficiari dei suoi progetti a Pichanaki assieme al Centro de Emergencia Mujeres (CEM), che offre servizi specialistici e gratuiti per le vittime di violenza domestica e sessuale. Durante gli incontri di sensibilizzazione adulti e adolescenti hanno potuto riflettere sul ciclo vizioso della violenza, le diverse tipologie di abusi, gli effetti sulle vittime e i meccanismi di protezione disponibili offerti dalle istituzioni nate per contrastare la violenza di genere. Nel 2020, nonostante la pandemia, gli operatori hanno proseguito la sensibilizzazione tramite chat su whatsapp, social e assistenza telefonica.

La pandemia fa crescere le richieste d'aiuto

L'allarme sull'aumento della violenza domestica durante il lockdown è partito dalla Cina, dove a febbraio le chiamate d'aiuto sono triplicate²

rispetto all'anno precedente, e poi si è diffuso in tutto il mondo assieme all'epidemia da Covid-19. UN Women³ riporta come in Francia dall'inizio del lockdown (17 marzo) le chiamate ai servizi antiviolenza sono aumentate del 30%, cifre simili a Cipro (+30%), Singapore (+33%), e Argentina (+25%). Anche nazioni come Stati Uniti e Gran Bretagna hanno segnato forti incrementi.

In Italia, mentre nelle primissime settimane di lockdown le chiamate al numero antiviolenza 1522 si sono ridotte del 55%, nel periodo dal 6 aprile al 3 maggio il numero di richieste arrivato alle organizzazioni della rete D.i.Re. è cresciuto del 79,9% rispetto allo stesso periodo del 2018, ultimo anno per cui è disponibile la rilevazione dati su base mensile⁴. Il 33% sono donne e ragazze che hanno chiesto aiuto per la prima volta, nonostante le difficoltà di trovare un momento in cui farlo, lontano dall'udito del loro aguzzino.

Convenzione di Istanbul in pericolo

In questo contesto internazionale di aumentata vulnerabilità delle donne e le ragazze, ma anche dei bambini, alla violenza domestica, appaiono quantomeno inquietanti le dichiarazioni dei rappresentanti di alcuni governi che vogliono abbandonare la Convenzione di Istanbul, il primo strumento giuridicamente vincolante che nel 2011 ha stabilito alcuni standard per prevenire e combattere la violenza sulle donne. A luglio il Ministro polacco della Giustizia, Zbigniew Ziobro, ha annunciato che il suo Paese inizierà il processo di disdetta dalla Convenzione, giudicata "dannosa per i minori" perché contiene elementi della cosiddetta ideologia gender che, studiata nelle scuole, minerebbe le fondamenta della società polacca. Anche la Turchia sta pensando di abbandonare la Convenzione che ha visto nascere,

2 <https://www.bbc.com/news/world-asia-51705199>

3 <https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2020/issue-brief-covid-19-and-ending-violence-against-women-and-girls-en.pdf>

4 <https://www.direcontrolaviolenza.it/2-956-donne-si-sono-rivolte-ai-centri-d-i-re-tra-il-6-aprile-e-il-3-maggio-il-33-per-cento-per-la-prima-volta/>



per questo perfino Sumeyye Erdogan Bayraktar, figlia del presidente Recep Tayyip Erdogan, con la sua associazione di donne islamiche Kadem, si è mobilitata contro questa decisione. I parlamenti di Paesi come Bulgaria, Slovacchia e, in tempi più recenti, Ungheria non sono riusciti a ratificare la Convenzione proprio sulla base di concezioni errate della nozione di «genere», senza tenere conto dell'impatto negativo che hanno gli stereotipi di genere nel giustificare, se non addirittura generare, la violenza su donne e ragazze. In Ucraina, nonostante una petizione firmata da più di 25.000 persone, la ratifica della convenzione non è ancora entrata nell'agenda parlamentare.

Web sempre più violento

Le restrizioni ai movimenti e la chiusura delle scuole hanno significato anche che i bambini hanno trascorso più tempo online, aumentando così la loro esposizione al cyberbullismo, alla pornografia e alla violenza sessuale. Gli adescatori hanno approfittato per contattare e poi sfruttare i bambini attraverso la coercizione sessuale e la ritorsione. Le ragazze sono particolarmente vulnerabili, essendo anche protagoniste del 90% dei materiali di abuso su minori online⁵.

La Girls Advocacy Alliance, una coalizione di organizzazioni non governative che promuovono la parità di genere per le bambine e le ragazze, di

⁵ <https://www.wvi.org/sites/default/files/2020-06/Ending%20violence%20against%20children%20and%20COVID-19%20publication.pdf>

UN APP PER SEGNALARE I CASI DI VIOLENZA DOMESTICA

A fine marzo 2020, in pieno lockdown, la Polizia di Stato ha esteso l'utilizzo dell'App Youpol, nata per segnalare episodi di spaccio e bullismo, anche ai reati di violenza che si consumano tra le mura domestiche.

L'app consente di trasmettere in tempo reale messaggi e immagini agli operatori della Polizia di Stato; le segnalazioni sono automaticamente georeferenziate, ma è possibile per l'utente modificare il luogo dove sono avvenuti i fatti. È inoltre possibile chiamare direttamente dall'app il Numero Unico d'Emergenza (112) e dove non è ancora attivo risponderà la sala operativa 113 della questura competente per territorio.

E' prevista la possibilità di fare segnalazioni in forma anonima per chi non vuole registrarsi fornendo i propri dati. Può denunciare il fatto anche chi è stato testimone diretto o indiretto (per esempio i vicini di casa), inviando un messaggio anche con foto e video. La App si può scaricare gratuitamente ed è disponibile per dispositivi Ios e Android.

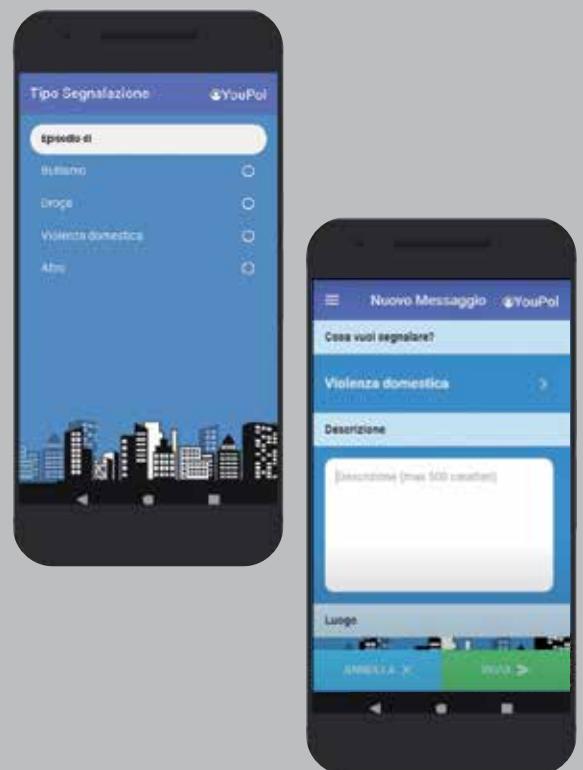




Foto: Giulio Di Sturco

cui fa parte anche Terre des Hommes, ha espresso⁶ la sua preoccupazione per la situazione nelle Filippine. A giugno 2020 la Polizia di Stato di quella nazione ha diffuso i dati sugli abusi sui minori registrati dall'inizio della quarantena in marzo: 2.077, le cui vittime sono state in maggioranza bambine e ragazze. Molti sono stati gli arresti di familiari che, avendo perso il lavoro e non sapendo come andare avanti, avevano costretto le proprie figlie a prostituirsi online e a compiere atti sessuali con loro davanti a una webcam, il tutto senza doversi spostare da casa.

Anche l'Italia è toccata dal fenomeno. I mesi di lockdown hanno portato alla luce episodi inquietanti, che confermano l'aumento dell'esposizione e il "consumo" di contenuti violenti da parte di adolescenti. È il caso dell'inchiesta chiamata "Delirio", portata avanti dal nucleo investigativo del comando provinciale dei Carabinieri di Siena, con il coordinamento della Procura dei Minori di Firenze. L'inchiesta

era partita nell'autunno 2019 con la denuncia di una madre che aveva trovato tra le chat del figlio una in cui in cui venivano scambiati video pedopornografici e scene di estrema violenza, associate a simboli nazisti. A luglio 2020 i carabinieri hanno rivelato di aver identificato due minorenni piemontesi, un ragazzo e una ragazza, entrambi 17enni, insieme ad altre 25 persone (19 minorenni e 6 maggiorenne) residenti in 13 province italiane, accusati di diffusione e la detenzione di materiale pedopornografico e istigazione a delinquere. Nell'inchiesta si parla dell'esistenza di siti criptati (Red Rooms) nel Dark Web dove, su pagamento con criptovaluta (bitcoin), sarebbe possibile assistere a sevizie di ogni tipo su minori in diretta. Le violenze, eseguite da un adulto e a cui sarebbe possibile partecipare attivamente come utenti/spettatori richiedenti, terminerebbero quasi sempre con la morte del minore coinvolto - soprattutto bambine - e avrebbero luogo nel Sud-Est asiatico. Alcuni esperti del Dark Web sono però scettici sull'esistenza

6 <https://www.terredeshommes.nl/en/latest/girls-advocacy-alliance-alarmed-over-cases-of-violence-against-women-and-children>



reale delle Red Rooms⁷. Sempre a luglio la Polizia Postale ha sgominato una rete di pedofili italiani che su una nota piattaforma di messaggistica scambiavano materiale pedopornografico. L'indagine "Pay per view", scaturita da una segnalazione di due genitori insospettti dall'intenso utilizzo di alcuni social da parte della figlia adolescente, ha portato all'emersione

7 <https://www.valigialbu.it/stanze-torture-deep-web/>

MINORI VITTIME DI REATI IN ITALIA



DATI INTERFORZE

	2009		2018		2019		Δ		
	vittime <18	%	vittime <18	%	vittime <18	%	2009 2019	2018 2019	
Omicidio volontario consumato *	33	42%	16	44%	14	35,71%	58%	-13%	
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	709	50%	914	48%	631	49,45%	-11%	-31%	
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	170	46%	347	38%	403	41,19%	137%	16%	
Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli	1.025	53%	1.965	52%	2.101	54,07%	105%	7%	
Sottrazione di persone incapaci	175	49%	325	47%	237	49,37%	35%	-27%	
Abbandono di persone minori o incapaci	307	45%	501	40%	510	43,33%	66%	2%	
Prostitutione minorile	85	64%	69	64%	56	62,50%	-34%	-19%	
Detenzione di materiale pornografico	11	73%	79	87%	88	84,09%	700%	11%	
Pornografia minorile	58	76%	199	80%	251	74,50%	333%	26%	
Violenza sessuale	859	83%	656	89%	637	86,34%	-26%	-3%	
Atti sessuali con minorenne	373	76%	420	77%	444	76,80%	19%	6%	
Corruzione di minorenne	105	70%	132	73%	164	76,83%	56%	24%	
Violenza sessuale aggravata	301	77%	383	84%	403	81,39%	34%	5%	
Totale	4.211	62%	5.990	59%	5.939	60,58%	+41%	-1%	

Fonte: SDI-SSD, dati consolidati. * Dati operativi - fonte D.C.P.C.

di un sistema consolidato di vendita online di immagini e video pedopornografici e pornografici autoprodotti da adolescenti e maggiorenni e inviati in cambio di pagamenti su conti online. Gli accordi avvenivano attraverso chat private sulla scorta di un “listino prezzi” pubblicato online che prevedeva oltre che l’invio di immagini e video già prodotti, anche sex chat e video chat dal vivo.

Violenza in famiglia in Italia: è il momento di parlarne seriamente!

Tra le foto che hanno segnato la cronaca del 2020, i volti sorridenti di Elena e Diego Bressi, i due fratellini uccisi dal padre per una disperata vendetta nei confronti della moglie che lo aveva “abbandonato”, sono forse quelli che ci lasceranno un segno più vivido e la ferita più bruciante: l’immagine della famiglia serena e felice, contrapposta a una tragedia consumatasi prima nella mente e poi tra le braccia violente di un adulto continua ad apparirci inspiegabile, innaturale e assurda.

La famiglia, però, come ci confermano i nuovi dati raccolti dal Comando Interforze della Polizia di Stato ed elaborati per questo dossier, non sempre è quel luogo di comprensione, solidarietà e amore disinteressato che vorremmo per ogni bambino. Anzi, troppe volte al suo interno si sviluppano dinamiche di cui i bambini finiscono per diventare, direttamente o indirettamente, gli agnelli sacrificali. Così le storie di Elena e Diego, come quella del piccolo Evan, diventano il sintomo di un malessere profondo che si riflette nei dati: nel 2019 i maltrattamenti in famiglia e verso i fanciulli si confermano la fattispecie di reato contro i minori di gran lunga più frequente con un aumento del 7% sull’anno precedente e addirittura un raddoppio (+105%) sui 10 anni.

Parliamo di 2.101 minori (erano 1.025 nel 2009), bambini e bambine, preadolescenti o adolescenti (le femmine sono comunque la maggioranza,



Illustrazione: Indifesa, Guido Scarabottolo

il 54%) le cui storie solo nei casi più eclatanti arrivano sui nostri media e, cosa ancora più triste, di cui pochissimo sembra interessare alla politica italiana, se non quando risulti utile cavalcare demagogicamente qualche caso isolato.

Spetterà ad altri ovviamente indicare le cause di questo aumento esponenziale dei casi. Qui non si può che segnalare, ancora una volta, che i casi raccolti non sono che una piccola parte di quelli che si consumano, nel silenzio e nell’invisibilità, tra mura che dovrebbero proteggere e non incomberne minacciose come quelle di una prigione. Non ci resta che auspicare che questi dati suonino, una volta per tutte, come un campanello d’allarme e che finalmente la questione infanzia diventi davvero centrale per questo Paese, partendo dal sostegno alla genitorialità e dall’investimento nell’istruzione e nella protezione. Terre des Hommes, dal canto suo, oltre a produrre ricerche e dati su questo fenomeno, negli ultimi anni sta creando un sistema integrato che coinvolge ospedali, enti locali, garanti per l’infanzia e scuole e comunità d’accoglienza. Un sistema che ha un unico obiettivo: offrire una protezione sempre più personalizzata sui bisogni dei bambini aiutando, contemporaneamente, le famiglie più fragili con un percorso di accompagnamento e sostegno.

TIMMI. UN PROGETTO PER PREVENIRE IL MALTRATTAMENTO DEI BAMBINI

Come è più volte sottolineato nella Convenzione di Istanbul la lotta alla violenza di genere passa soprattutto attraverso la prevenzione. Un importante passo fatto dalla nostra fondazione in questa direzione è il progetto Timmi, un intervento per l'intercettazione e supporto delle fragilità familiari, nato nel 2019 presso l'Ospedale dei Bambini "Vittore Buzzi" di Milano.

L'obiettivo è prevenire e intervenire su ogni forma di maltrattamento all'infanzia. Realizzato grazie a una donazione triennale di Esselunga, il progetto Timmi mira a riconoscere, prevenire e intervenire in situazioni disfunzionali e dunque di rischio nel rapporto bambino – genitore o caregiver che, se non prontamente intercettate, potrebbero sfociare e talvolta sfociano in forme di abuso e/o maltrattamento. Alle famiglie identificate come fragili viene offerto un servizio gratuito di ascolto e supporto presso l'ambulatorio Timmi presente all'interno dell'Ospedale Buzzi e successivi incontri di follow up. Professionisti esperti sono in grado di prendere in carico il caso e/o provvedere a indirizzare i minori e/o il nucleo familiare ai servizi territoriali competenti. L'équipe Timmi può intercettare i casi direttamente in accesso al Pronto Soccorso oppure ricevere delle segnalazioni dai reparti dell'Ospedale,

ma anche dal territorio. Ciò permette di agire tempestivamente per tutelare il minore e prevenire l'insorgenza di patologie psicologiche e fisiche derivanti dall'esposizione del bambino a forme di maltrattamento.

A dicembre 2019 è stato avviato assieme a COMIN il progetto "La Casa di Timmi", comunità di accoglienza di tipo familiare che ospiterà a partire da fine 2020 bambini dagli 0 ai 5 anni separati dalla famiglia con provvedimento dell'autorità giudiziaria per maltrattamento. La Casa di Timmi è ubicata a Carugo, in un immobile confiscato alla 'ndrangheta.



Pornografia minorile: un mercato in ascesa inarrestabile

Andando a ripercorrere la serie storica dei dati, l'altra evidenza che urge sottolineare è quella relativa all'ascesa inarrestabile della pornografia minorile, fattispecie di reato disciplinata dall'art. 600-ter del codice penale sotto il cui ombrello ricade l'utilizzo di minori di anni 18 nella produzione di esibizioni o spettacoli pornografici,

oltre che la diffusione del materiale così prodotto, anche per via telematica. Negli ultimi 10 anni i reati di pornografia minorile hanno avuto un drammatico aumento del 33%, passando da 58 a 251, con una netta prevalenza di bambine e ragazze: il 74% delle vittime. Anche nel confronto con il 2018, la pornografia minorile è il reato che aumenta di più con un incremento del 26%, ossia 52 vittime in più rispetto al 2018. In questo caso, per quanto possa apparire semplicistico, non crediamo sia lontana dalla



Illustrazione: Vergogna - Me & You & Everyone We Know, Arianna Vairo

realità un'interpretazione che focalizzi l'attenzione sulla crescita esponenziale della domanda e dell'offerta di materiale pornografico, ormai disponibile gratuitamente, in modo pervasivo e alla ricerca costante della differenziazione e di emozioni sempre più forti.

Sarebbe sicuramente interessante analizzare quanto entrino in gioco anche fattori come la condizione socio-economica delle famiglie, il miraggio di guadagni facili, il coinvolgimento diretto delle ragazze e dei ragazzi in cerca di riconoscimento dal mondo degli adulti o di autonomia (ricordando che questo reato non ammette "consenso", come ricordato dalla Corte di Cassazione) e quali fasce d'età siano maggiormente toccate. Ma nessuna analisi può cambiare il dato oggettivo che vede i minori sempre più vittime di un reato che lede i diritti fondamentali alla protezione e al benessere come sanciti nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989 e nella Carta

dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (art. 34), oltre che ingassare la criminalità organizzata, onnipresente sul mercato della pornografia online.



Violenza sessuale: crescono i casi più gravi

L'ultimo aspetto che qui preme mettere in evidenza è quello collegato alla sfera delle violenze sessuali, quella dove la prevalenza femminile delle vittime si fa ancora più marcata. Secondo i dati della Polizia di Stato i casi di violenza sessuale, in controtendenza con gli altri dati rilevati, sono in netta flessione, con un calo del 26% negli ultimi 10 anni e una flessione del 3% nell'ultimo anno. Sono invece in aumento gli altri reati, quali "Atti sessuali con Minorenni", +19% nel decennio, "Corruzione di Minorenne", + 56% e, soprattutto, la "Violenza sessuale aggravata" (articolo 609 ter c.p.) che aumenta del 34% nel decennio, rivelando l'intensificarsi dei fenomeni più odiosi di violenza. Va detto che il legislatore, proprio in questa materia e consci della sempre maggiore attenzione nei confronti dei casi di violenza nei confronti delle donne e dell'aumento del fenomeno nei confronti dei minori, ha operato un'importante riforma con la legge 69 del 2019 (il cd. Codice Rosso), rubricando tra le circostanze aggravanti tutti i casi di violenza nei confronti dei minori di anni 18, con un inasprimento quindi generalizzato delle pene che, ci auguriamo, possa fungere da deterrente in futuro.

Gli altri dati li potete leggere nell'infografica in queste pagine o sul sito di Terre des Hommes: la speranza è che la loro lettura possa servire a stimolare un nuovo protagonismo sui diritti dell'infanzia, perché ne abbiamo bisogno, prostrati come siamo dall'indifferenza della politica, dal ruolo sempre più residuale della scuola e degli istituti educativi privati non solo di risorse, ma spesso anche di senso, e dalla strumentalizzazione giocata sulla pelle dei bambini di casi come quello di Bibbiano.

Network indifesa:

GIOVANI E RADIO CONTRO GLI STEREOTIPI, LE DISCRIMINAZIONI E LA VIOLENZA DI GENERE

“Fare radio significa non solo raccontare quello che di bello cresce nelle contraddizioni del tuo territorio, ma, soprattutto, dare la possibilità a chi ti ascolta di sognare un mondo diverso, fatto di bellezza e solidarietà.” Francesca Falcini è una giovane studentessa universitaria di 21 anni che vive a Torre del Greco, in provincia di Napoli. Da diversi anni collabora con Radio Siani, una webradio di Ercolano che registra all'interno di uno spazio confiscato alla camorra, in un territorio che soffre la presenza costante di attività illegali. Radio Siani, come altre 11 webradio sparse sul territorio italiano, fa parte del Network **indifesa**, la prima rete italiana di webradio e giovani ambasciatori promossa da Terre des Hommes Italia e Associazione Kreattiva.

Parliamo insieme a lei al termine di una delle interviste live del Network **indifesa**, in diretta sui canali Facebook e Youtube di Terre des Hommes. Francesca ha appena finito di intervistare Lucia Francesca Menna, assessore alle pari opportunità del Comune di Napoli ed è molto felice di come sia andata l'intervista: “L'emergenza Covid-19 e il successivo lockdown non ci hanno permesso di fare molta programmazione quest'anno, ma l'opportunità di andare live e parlare di temi così importanti per Napoli e i suoi cittadini è stato emozionante, mi ha ricordato quando abbiamo partecipato alla conferenza della campagna Indifesa di Terre des Hommes a Palazzo Montecitorio, a ottobre 2019!”

“Tutto quello che riguarda il terzo settore e l'attività politica mi ha sempre interessata, perché significa per me avere non solo la possibilità di dare un contributo alla mia terra - spesso maltrattata, - ma anche perché vuol dire poter modificare lo status quo a cui gli stereotipi, come quelli di

genere, mi hanno spesso confinata, prima in quanto bambina e adolescente e ora come giovane donna”.

“Come speaker di Radio Siani ho avuto la possibilità di entrare a fare parte del Network **indifesa**, grazie al quale sono stata a Roma, al Parlamento, per la presentazione del Dossier **indifesa** di Terre des Hommes. Esperienza indimenticabile per i racconti che ho potuto ascoltare dagli ospiti e i relatori. Durante la formazione organizzata il giorno prima dell'evento con tutti gli speaker delle radio del Network, la professoressa Nicoletta Del Franco ha saputo raccontarci la dura vita di milioni di donne in diversi Paesi del mondo. La professionalità e la passione attraverso la quale ci ha raccontato di loro e la lampante esigenza di solidarietà che necessitano queste donne per cambiare la loro



RADIO indifesa

vita, mi ha colpito moltissimo, tanto da pensare che vorrei indirizzare la mia strada professionale proprio in quel senso: sostegno e costruzione di progetti per l'emancipazione femminile nel mondo, iniziando però proprio dalla mia città!"

"Durante l'esperienza romana ho avuto per la prima volta l'occasione di incontrare Ministri, parlamentari, rappresentanti di diverse organizzazioni che hanno risposto alle nostre domande rispetto al lavoro che in Italia si sta svolgendo per le pari opportunità, l'emancipazione femminile e la lotta agli stereotipi di genere. Con molta emozione ho intervistato il Ministro Spadafora, anche se mi ero preparata per l'occasione facevo fatica a realizzare!"

"Quello che mi ha colpito di più in questi anni è stata la possibilità che il Network indifesa ha costruito per noi giovanissime ambasciatrici provenienti da contesti diversi di avere un contatto così diretto con chi ci rappresenta, sia a livello nazionale in Parlamento, che locale nei Comuni dove le nostre radio operano. Questo è un elemento importante perché è un incontro che ci dà la possibilità, ma anche la responsabilità, di guardare oltre i confini della nostra vita quotidiana, aprendoci gli occhi verso tematiche e storie nuove, delle quali non sempre si parla, almeno dal punto di vista di noi ragazze e ragazzi", conclude Falcini.

Il progetto Network indifesa - finanziato del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e da BIC® & BIC Foundation - supporta le webradio del Network che dedicano una parte della loro programmazione al contrasto della violenza, delle discriminazioni di genere e degli stereotipi, mettendo le idee dei ragazzi in primo piano anche per affrontare i temi quali bullismo, cyberbullismo, sexting e hate speech. Il punto chiave del progetto è il protagonismo giovanile



TERRE DES HOMMES / LIVE

LA GENERAZIONE 2 AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

NETWORKINDIFESA / LIVE



PER SAPERNE DI PIÙ E ASCOLTARE LE TRASMISSIONI DEL PROGETTO VAI SU WWW.NETWORKINDIFESA.ORG

e l'idea che l'incontro e un aperto confronto fra pari siano fondamentali per innestare processi di cambiamento nella società.

Dal 2014, insieme a ScuolaZoo, Terre des Hommes raccoglie le opinioni dei ragazzi e delle ragazze della Generazione Z sugli stessi temi con l'Osservatorio **indifesa**. Anche in quest'anno particolare le attività dell'osservatorio sono andate avanti, includendo due ricerche specifiche (una nazionale, una su Milano) sulle preoccupazioni degli studenti al tempo dell'emergenza Coronavirus e il modo nuovo di fare scuola attraverso la didattica on line. Abbiamo raggiunto più di 5mila giovani e giovanissimi che ci hanno raccontato cosa hanno vissuto nel periodo di *lockdown*.

Nello stesso periodo sono partiti i **Terre des Hommes Live** sui canali Facebook e Youtube di Terre des Hommes, trasmissioni in diretta su vari argomenti in cui i giovani reporter delle radio del Network **indifesa** intervistavano esperti e rappresentanti delle istituzioni, tra cui Vincenzo Spadafora, Ministro per le Politiche Giovanili e lo Sport, Arianna Viscogliosi, ex-

Assessora del Comune di Genova alle Pari Opportunità, Benedetta Chiavegatti, assistente sanitaria e responsabile del progetto *Foodgame*, lo psicologo dell'età evolutiva Alessio Rocco Ranieri e Mirco Fagioli di ATS Milano, su temi come la partecipazione giovanile, l'educazione tra pari, la violenza di genere, le conseguenze psicologiche del lockdown e lo sfruttamento minorile. Concludo la chiacchierata con Francesca chiedendole che piani ha per il futuro in radio, in questo periodo così incerto: "Io, come altri speaker e ambasciatori del Network con cui sono in contatto, vogliamo continuare a parlare, informare e creare momenti di confronto, ma soprattutto, proprio in un periodo come questo, dobbiamo sensibilizzare la cittadinanza ed essere in prima linea nelle nostre città affinché si crei una rete di cittadini e cittadine coinvolte nelle attività del territorio e sempre vigili e attenti al rispetto dei nostri diritti."

Manuela D'Andrea, Coordinatrice del progetto Network Indifesa.



Foto Giulio Di Sturco

Dal 2012 ad oggi: l'impegno di Terre des Hommes con la Campagna indifesa delle bambine e delle ragazze festeggia i suoi primi 9 anni

Spose bambine, mamme precoci, schiave domestiche, bambine mutilate, ragazze trafficate per fini sessuali, adolescenti costrette ad abbandonare la scuola e a subire, con continuità esasperante, violenza.

Davanti a questo drammatico campionario di abusi e sperequazioni nel 2012, in occasione della Prima Giornata Mondiale delle Bambine, Terre des Hommes è scesa in campo con la Campagna indifesa per dire MAI PIÙ alla violenza e a ogni forma di discriminazione basata, ancora oggi, sul genere.

Un impegno che ha messo in campo le nostre migliori risorse, ha coinvolto decine di partner, istituzioni, influencer, personaggi pubblici e milioni di italiani, e ha ricevuto importanti riconoscimenti, prima fra tutte la Medaglia della Presidenza della Repubblica cambiando, speriamo una volta per tutte, il modo in cui la violenza di genere su bambine e ragazze veniva raccontata e vissuta.

Ricerche, approfondimenti tematici, convegni, eventi, momenti di sensibilizzazione e di coinvolgimento dell'opinione pubblica italiana hanno trovato il loro fattivo rispecchiamento in azioni concrete a favore delle bambine e delle ragazze in Italia, Bangladesh, Costa d'Avorio, Ecuador, Giordania, India, Iraq, Mozambico, Nicaragua e Perù.

Raccontare tutto questo in poche pagine non è facile, ma ci proviamo ricordando solo alcune delle tappe principali.

Dossier indifesa

Dal 2012 il dossier sulla **“Condizione delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo”** costituisce il punto di riferimento, costantemente aggiornato, per istituzioni, media e associazioni sulla questione di genere. Un documento unico nel suo genere che tiene aperto lo sguardo sia sulla dimensione italiana che su quella internazionale.



Blog indifesa

Le notizie che non troverete su nessun altro spazio di informazione italiano; le storie di speranza e cambiamento delle ragazze che ce l'hanno fatta e delle comunità che stanno sperimentando forme originali di risposta alla violenza e alle discriminazioni di genere. Nato nel 2015 e curato dalla giornalista Ilaria Sesana, il **blog** di indifesa è il luogo dove la campagna di Terre des Hommes diventa racconto quotidiano. terredeshommes.it/blog-indifesa/

Cronache Bambine: Terre des Hommes - Ansa

La cronaca, troppo spesso "nera" fatta di assassini, abusi, violenze e soprusi sulle bambine e sulle ragazze raccolta da Terre des Hommes, in collaborazione con ANSA (che ha messo a disposizione il suo immenso archivio DEA), questo era il dossier **"Cronache Bambine"**,

presentato nel 2012.

Un rapporto scioccante come il dato principale che ci consegnava: 6 notizie ogni giorno riportavano episodi di violazioni e abusi su minorenni!



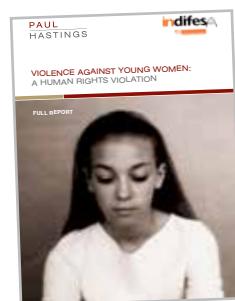
Girl'Declaration e Petizione in appoggio a Maud Chifamba



Durante la conferenza **indifesa** 2014 è stata presentata in anteprima la **Girl's Declaration** e una **petizione online** sulla piattaforma **Change.org** per portare Maud Chifamba, giovane zimbabwana tra le 5 donne più influenti del continente africano nel 2013 per Forbes e testimonial di Terre des Hommes, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di settembre 2015, dove sarebbero stati fissati i nuovi obiettivi dell'**Agenda 2030**, per chiedere maggiore attenzione e risorse per l'educazione delle ragazze. **La petizione ha raccolto più di 94.000 firme.**

Prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne

A novembre 2012, alla conferenza internazionale del Consiglio d'Europa **"Il ruolo della Cooperazione Internazionale nel combattere lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minori"** presso il Ministero degli Affari Esteri, Terre des Hommes ha presentato la **prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne**, realizzata con la collaborazione gratuita dello studio legale **Paul Hastings**. La stessa ricerca è stata portata all'attenzione del pubblico della 57esima sessione del CSV (Commission on the Status of Women) al Palazzo di Vetro dell'ONU di New York a marzo.



Di Pari Passo: Incontri di Sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado

In collaborazione con Soccorso Rosa/Ospedale San Carlo, Terre des Hommes ha realizzato per 2 anni un programma d'incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado (dal titolo: **Di Pari Passo**) al fine di combattere preconcetti e discriminazioni presenti nei preadolescenti e fornire agli insegnanti e ai genitori degli strumenti efficaci per individuare situazioni di disagio potenzialmente pericolose. Dai corsi è nato, con il sostegno del Dipartimento Pari Opportunità, il primo manuale per le scuole medie che ha preso il titolo dal corso "Di Pari Passo", pubblicato dalla casa editrice **Settenove** nel 2013.

L'osservatorio indifesa

Dal 2014 Terre des Hommes, in collaborazione con **Scuola Zoo**, portiamo avanti l'osservatorio **indifesa**, uno strumento per ascoltare la voce dei ragazzi e delle ragazze italiane su violenza di genere, discriminazioni, bullismo, cyberbullismo e sexting. Dal suo avvio a oggi più di 20.000 ragazzi e ragazze di tutta Italia sono stati coinvolti in quello che rappresenta, a oggi, l'unico punto d'osservazione permanente su questi temi. Uno strumento fondamentale per orientare le politiche delle istituzioni e della comunità educante italiana.

Maltrattamento dei minori e formazione dei medici e pediatri

La violenza sui bambini è soprattutto violenza contro le bambine. Da questa consapevolezza siamo partiti, grazie a **indifesa**, a esplorare il tema del maltrattamento e dell'abuso sui bambini. Nel 2013 abbiamo presentato l'indagine "Maltrattamento sui Bambini: come lo riconoscono i medici di Milano?", in partnership con **Clinica Mangiagalli di Milano**. Nel 2014, rispondendo all'esigenza di maggiore informazione da parte di medici e pediatri, Terre des Hommes ha realizzato insieme a Soccorso Violenza Sessuale e Domestica (SVSeD) della Clinica Mangiagalli IRCCS Ca' Granda e Ordine dei Medici di Milano il Vademecum per l'orientamento di medici e pediatri nella gestione dei casi di maltrattamento (o di sospetto) a danno di bambine e bambini. Il leaflet è stato distribuito nelle strutture sanitarie di Milano ed è disponibile online <https://bit.ly/2QbCRde>. Varie regioni hanno adottando questo strumento adattandolo alle loro realtà locali. A novembre 2014 è partito, presso l'Università Statale di Milano, il Primo Corso di Perfezionamento in "**Diagnostica del Child Abuse and Neglect**" per Medici di Medicina generale e Pediatri e studenti di queste discipline promosso da Terre des Hommes, **Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Milano**, e **SVSeD**, di cui negli anni sono fatte varie edizioni.



Foto: Eugenio Grossi

A ottobre 2019 abbiamo aperto presso l'Ospedale dei Bambini Buzzi di Milano lo **sportello Timmi** che offre ascolto e supporto alle famiglie fragili, in un'ottica di prevenzione della violenza sui bambini. Il servizio è finanziato da Esselunga.

Negli ultimi anni l'impegno di Terre des Hommes si è focalizzato sulla promozione della **prima rete delle eccellenze ospedaliere pediatriche che al proprio interno dispongono di equipe specializzate nella diagnostica e cura dei bambini vittime di violenza**. I centri aderenti sono: Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino - **Ambulatorio Bambi**; Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico - **SVSeD - Soccorso Violenza Sessuale e Domestica** di Milano; Ospedale dei Bambini "Vittore Buzzi" di Milano; Azienda Ospedaliera di Padova - **Centro Regionale per la Diagnostica del Bambino Maltrattato** Unità di Crisi per Bambini e Famiglie; Azienda Ospedaliero-Universitaria Meyer - **GAIA - Gruppo Abusi Infanzia e Adolescenza**, Firenze; Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico - Giovanni XXIII di Bari - Servizio di Psicologia - **GIADA - Gruppo Interdisciplinare Assistenza Donne e bambini Abusati**. Nel 2016 Terre des Hommes insieme a questa rete di ospedali ha presentato in conferenza stampa alla Biblioteca "Giovanni Spadolini" del Senato della Repubblica il Dossier "**Maltrattamento e abuso sui bambini: una questione di salute pubblica**" scaricabile al <https://bit.ly/2QcIffa>.

Monitoraggio del Maltrattamento sui minori in Italia e indagine sui costi della mancate politiche di prevenzione

In collaborazione con il CISMAI (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia), nell'ambito di **indifesa**, Terre des Hommes ha fatto partire alcune ricerche assolutamente innovative per il contesto italiano:

- la prima **indagine su scala nazionale sulla dimensione del maltrattamento dei bambini**, realizzata in collaborazione con ANCI, dal titolo **“Maltrattamento sui bambini: quanto è diffuso in Italia”**.

Disponibile online: bit.ly/I1zfYPs

- il primo **studio** realizzato nel nostro Paese, con il contributo dell'**Università Bocconi** di Milano, **sui costi dovuti alla mancata prevenzione dei maltrattamenti e degli abusi sui bambini in Italia**.

Disponibile on line: bit.ly/IqyjN6K

- A un anno e mezzo di distanza dal progetto pilota di monitoraggio del maltrattamento in Italia, su richiesta dell'**Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza** abbiamo esteso

la ricerca a 250 comuni italiani. Ne è nata un'**“Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia”** che finalmente fotografa la reale dimensione del fenomeno del maltrattamento all'infanzia e che stata presentata a maggio 2015. Ancora oggi questa rimane la ricerca di riferimento sul tema per tutte le associazioni e per le istituzioni coinvolte. Disponibile on line: bit.ly/IKN8sXM

- Nel 2020 verrà lanciata la nuova Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, commissionata dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza a Terre des Hommes e Cismai.



Manifesto #indifesa per un'Italia a misura delle bambine e delle ragazze

Dal 2017 chiediamo ai Comuni Italiani di impegnarsi con noi per costruire città sempre più a misura delle bambine e delle ragazze. All'appello aderiscono ogni anno più di 100 comuni e città metropolitane, compresi i centri di maggiori dimensioni come Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Bari e Palermo. L'impegno si è dimostrato eccezionale anche sul fronte della sensibilizzazione: moltissimi comuni si sono "vestiti" di arancione per dire no alla violenza e alle discriminazioni di genere, hanno organizzato eventi e momenti di discussione e hanno coinvolto le scuole del territorio con iniziative partecipate da migliaia di studenti di ogni età.

Nel 2019 abbiamo allargato la richiesta anche alle Regioni italiane, con l'intento di espandere sempre di più il messaggio di **indifesa**.

Tra gli impegni richiesti alle istituzioni: adottare una **Carta per la promozione dei diritti delle bambine e delle ragazze** su cui fondare tutte le politiche municipali, in particolare quelle dirette alla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere (indicando come riferimento la Carta della Bambina di Fidapa BPW); promuovere la raccolta di dati attraverso le scuole locali sui temi della discriminazione e violenza di genere e su sexting, bullismo e cyberbullismo; promuovere, attraverso il coinvolgimento di insegnanti, educatori, centri antiviolenza, associazioni del territorio e reti di genitori, un Piano di Sensibilizzazione e Formazione tra i bambini e gli adolescenti sulla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere, del bullismo, del cyberbullismo e del sexting o laddove già esistente un Piano di prevenzione della violenza, garantire l'inclusione di questi specifici temi; mappare tutti i progetti offerti dal territorio su queste tematiche.

indifesa: un docu-film per raccontare le bambine violate e sfruttate del Perù

Raccontare la violenza e la bellezza, la tristezza e la gioia con gli occhi di due giovani attori precipitati in un mondo anni luce lontano dalla loro vita di tutti i giorni. È quello che hanno fatto due dei protagonisti della fiction “Braccialetti Rossi”di RAI 1, **Brando Pacitto e Mirko Trovato**, durante il loro **viaggio in Perù** per conoscere i progetti di Terre des Hommes e sostenere le beneficiarie dei programmi **indifesa**, nati per contrastare la violenza e lo sfruttamento delle bambine e delle ragazze andine nell'area di Cusco. Un viaggio intensissimo ed estenuante che ha portato i due giovani attori in una realtà molto complessa e ricca di contraddizioni. Regia: Duccio Giordano.

Produzione: Palomar.

Stand Up for Girls

Nel 2018 è nato **Stand Up for Girls**: una serata a colpi di short talk organizzati assieme a **5x15 Italia** presso la **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli** di Milano. Obiettivo lo stesso della nostra #OrangeRevolution: cambiare il nostro modo di guardare alle questioni di genere, decostruire stereotipi e discriminazioni troppo radicate nella nostra mentalità, che si trasmettono generazione dopo generazione. Nel 2019 Stand Up for Girls ha visto gli interventi di Stefania Andreoli, psicoterapeuta dell'adolescenza, Alessandra De Tommasi, giornalista, Diana Gini, studentessa della community di ScuolaZoo; Germano Lanzoni, attore e webstar, Marianne Mirage, cantautrice; Diego Passoni, conduttore radiofonico e televisivo; Stella Pulpo, scrittrice e creatrice del Blog “Memorie di una Vagina”. Un momento speciale è stato quello della testimonianza di **Nandhini**, giovane ambasciatrice della lotta ai matrimoni precoci e forzati in India, accompagnata sul palco da Maria Grazia Calandrone, poetessa e conduttrice Rai che ha scritto un potente testo basandosi sulla sua storia.



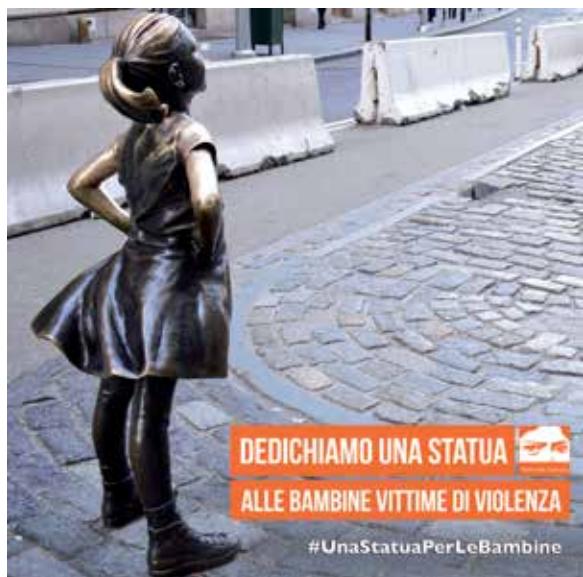


Il Proteggimi Tour per il Garante Infanzia di Milano

Nel 2018 Terre des Hommes ha avviato il progetto **"Garante Infanzia e Adolescenza – Azioni di supporto"** per diffondere la conoscenza dei diritti dei bambini e di questa figura di garanzia tra gli stessi bambini e tra gli operatori che di loro si occupano a vario titolo nella città di Milano. Realizzato per l'Ufficio Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza del Comune di Milano, il progetto è stato attivato su 4 livelli, tutti interconnessi fra loro (scuola, ricerche, salute, campagna di comunicazione e promozione dei diritti) con la collaborazione di vari partner. Quasi 1.000 ragazzi delle scuole superiori milanesi hanno partecipato al **Proteggimi Tour**, svolto in collaborazione con **ScuolaZoo**, per stimolare l'attivazione degli studenti su azioni e contenuti positivi, grazie alla riflessione su questioni spinose come **violenza e discriminazioni di genere, bullismo, cyberbullismo e sexting**. Campoteatrali ha creato lo spettacolo **JukeBox dei Diritti** sui temi del disagio nell'adolescenza che ha avuto varie repliche in città. Sullo stesso tema è stato realizzato il cortometraggio **"Invisibili"**.

Una statua per le bambine vittime d'abuso

A giugno 2020 Terre des Hommes ha lanciato una petizione per chiedere al **Sindaco di Milano Beppe Sala** di dedicare una statua a tutte le bambine e ragazze vittime di abusi e violenze. Questo per dare un segno tangibile e duraturo dell'impegno della nostra comunità a invertire la rotta e andare verso una società più paritaria e più giusta, dove ogni bambina possa crescere al riparo dalla violenza ed esprimere appieno le proprie potenzialità. Molti personaggi del mondo della politica, cultura e spettacolo hanno già aderito alla petizione, che è possibile firmare a questo link: <https://bit.ly/PetizioneStatua>



Consultami - Spazio indifesa

A ottobre 2020 sarà aperto a Parma, in uno dei quartieri più difficili della città, il primo spazio Indifesa, grazie al sostegno di Bata. Si tratta di un consultorio gratuito per donne, ragazze e bambini vittime di violenza fisica, psicologica o economica. Lo sportello offrirà ascolto psicologico, uno sportello giuridico insieme a molte altre attività realizzate con le scuole e le associazioni del territorio con l'obiettivo di prevenire la violenza, la discriminazione di genere e promuovere l'inclusione sociale.



Impatto sui media e social network

Contenuti esclusivi, partner internazionali, decine di testimonial coinvolti: la campagna **indifesa** ha precorso i tempi, anticipando i temi e le battaglie su cui molte organizzazioni si cominciano a spendere in questi ultimi anni e ha raggiunto milioni di italiani attraverso i TG nazionali e locali, la stampa, i siti internet di informazioni e degli enti locali e migliaia di profili e pagine sui Social Network. Un viaggio iniziato nel 2012 con la prima storica copertina dedicata su **IO Donna**, con le attrici Nicoletta Romanoff e Sabrina Impacciatore e la campionessa olimpica Valentina Vezzali. Nei giorni del 10 e 11 ottobre 2019 tutti i principali

TG nazionali e molti locali hanno trasmesso servizi sulla presentazione del Dossier Indifesa e dei dati in esso contenuti. Anche i maggiori network radiofonici, la stampa e l'online hanno segnalato il Dossier. Sui social il **total potential reach** della campagna **indifesa** con gli hashtag **#indifesa** e **#liberaè** ha superato i 19 milioni.

In occasione della Giornata Mondiale contro la Violenza sulle Donne abbiamo organizzato un evento social dedicato (tweet up) in cui abbiamo coinvolto un social team di 14 web influencer (mamme, papà, lifestyle, comunicazione) affinché veicolassero i messaggi chiave di campagna. L'attività social ha raggiunto oltre 7 milioni di persone e generato oltre 1000 risultati su Twitter.

Aziende indifesa

Negli anni molte sono state le aziende che hanno sostenuto la campagna. Dal 2019 i progetti Indifesa sono supportati da BIC®, BIC Foundation, BATA, MainAD, Valvorobica, Fondazione Zanetti, Douglas.

Testimonial

Ogni anno numerosi vip e celebrities si schierano **in difesa delle bambine e delle ragazze** e diventano protagonisti della **#OrangeRevolution**, la rivoluzione di Terre des Hommes per un mondo dove la violenza di genere è stata sconfitta. Perché l'arancione? Oltre ad essere stato il colore che ha caratterizzato varie rivoluzioni, è stato scelto **da Terre des Hommes e dalle Nazioni Unite per dire NO alla violenza di genere e rompere gli stereotipi di genere**, che impongono il rosa come il colore delle bambine.

Dal mondo del cinema, della musica, del teatro, dello sport e dello spettacolo migliaia di profili social l'11 ottobre **si colorano di arancione** mettendoci accompagnati da un oggetto, uno slogan, una foto o un selfie dal tocco arancione, usando gli hashtag **#Indifesa** e **#OrangeRevolution**.



Nina Zilli



**PER CERTE FERITE
UN CEROTTO NON BASTA**

Ogni giorno la violenza minaccia il futuro di milioni di bambine e ragazze. Per loro, vincere una gara non basta. E non ci sono cerotti o punti di sutura per le loro ferite. Ma il tuo aiuto può cambiare le loro vite.

#indifesa #iogioocoallapari

**Sostieni
una bambina**
indifesa 

www.indifesa.org



 **Terre des hommes**
Proteggiamo i bambini insieme

indifesa



Per maggiori informazioni:

www.terredeshommes.it

www.indifesa.org



Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS

Via Matteo Maria Boiardo 6, 20127 Milano

Tel. +39 02 28970418

Fax +39 02 26113971

info@tdhitaly.org

www.terredeshommes.it



facebook.com/terredeshommesitalia



twitter.com/tdhitaly



youtube/user/tdhitaly



instagram.com/terredeshommesitalia